

**PROVINCIA DI TERNI**  
**PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE**

**RELAZIONE**

**Illustrazione delle norme e rispondenza del PTCP con il PUT regionale e studio di compatibilità ambientale a scala territoriale.**

**Adempimenti di cui al comma 2. dell'Art. 5 D.P.R. 8 settembre 1997.**

## Premessa.

Il PTCP ha seguito un percorso organico e continuativo di formazione, scandito da momenti di verifica e confronto con i soggetti pubblici (in particolare i Comuni, le Comunità Montane, gli Enti Parco, i Consorzi di Bonifica, le Istituzioni Statali ed i Ministeri, le Soprintendenze Archeologica e BB.AA.SS., la Regione, le Aziende di gestione delle reti) e privati (associazioni di categoria, associazionismo ambientalista, comitati di cittadini) che ne sono stati i principali interlocutori.

Alla base del processo di formazione del Piano è stato assunto il metodo della co-pianificazione che si concretizza nella rappresentanza degli interessi locali ed in una corretta gestione dei flussi di comunicazione tra gli enti. Sede permanente di confronto politico relativamente agli obiettivi e agli indirizzi del PTCP è stata la Conferenza degli enti locali, allargata a tutti i soggetti individuati dalla L.R. 34/98, che si è riunita periodicamente, in relazione alle fasi individuate dal programma di lavoro del PTCP (presentazione del percorso di formazione del PTCP e prime elaborazioni -novembre 1996-, presentazione degli studi e dei contenuti del preliminare- giugno 1997-, conferenza partecipativa sui lineamenti del PTCP -luglio 1998).

Il breve tempo trascorso tra l'approvazione del documento preliminare da parte del Consiglio Provinciale, la conferenza partecipativa ed il completamento degli elaborati previsti dalla L.R. 28/95 come modificata dalla L.R. 31/97 ha consentito di sostanziare attraverso le norme di attuazione e gli elaborati cartografici alla scala 1:25.000 i contenuti già individuati nel Documento Preliminare.

La relazione pertanto assume integralmente a riferimento quanto illustrato nella relazione generale del Documento preliminare, che si riporta tra gli elaborati del PTCP, ampiamente descrittiva degli obiettivi, dei criteri e delle priorità di azione.

A questa relazione spetta pertanto il compito di fornire una "guida all'uso" delle Norme tecniche di attuazione, esplicitando la traduzione degli obiettivi del Piano in indirizzi per la pianificazione di livello comunale, per la pianificazione di settore ed in norme a valenza paesaggistica ed ambientale. Nella relazione sono inoltre definiti i contenuti in adeguamento al PUT, nella versione di cui alla D.G.R. n. 6311 del 27/11/1998, come modificato a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio regionale con atto n. 789 del 21 febbraio 2000.

## Studio di compatibilità ambientale a scala territoriale.

Rispetto allo studio di compatibilità ambientale a scala territoriale si ritiene che tutta l'impostazione del PTCP, dalle fasi preliminari, attraverso le analisi svolte, fino alle norme di attuazione e come più volte richiamato all'interno di questa relazione, sia volta a coniugare esigenze di trasformazione del territorio e istanze di sviluppo, presentate in tutte le fasi partecipative sia dagli enti locali e da altri soggetti portatori di un pubblico interesse sia dalle Associazioni di categoria, con una generale e confermata sostenibilità delle stesse politiche.

Il PTCP detta regole, che riguardano le invarianti legate alle valenze ambientali e paesaggistiche (dove fare), ma anche definisce modalità di comportamento e di valutazione (il come fare) che superano un'ottica vincolistica per porsi in un modello comportamentale e propositivo. Le norme imposte a poco servono: servono modalità condivise "statutarie dei luoghi", accettate dalle comunità locali in quanto fondate sulle identità proprie dei territori e sulle esigenze stesse delle popolazioni insediate, che si esprimono sia in termini di tutela e conservazione sia di innovazione, trasformazione, rilettura progettuale dei luoghi.

Il PTCP sposa appieno l'ottica della "trasformazione sostenibile" attraverso la sussidiarietà tra le azioni della Provincia e quelle degli altri enti territoriali, in particolare i Comuni, definendo percorsi ed approcci integrati che, a partire dalle valenze e dalle funzioni svolte dai diversi territori, si possono sviluppare nella più ampia autonomia reciproca.

Le indicazioni di assetto del territorio ed in particolare la scelta di polarizzare le funzioni produttive al fine di determinarne la giusta soglia dimensionale, necessaria a sviluppare un sistema produttivo di "eccellenza", sono state preliminarmente valutate attraverso gli indicatori di ecologia del paesaggio, riportati in tabelle allegate alle schede normative per le unità di paesaggio a maggior carico antropico. Così per la riorganizzazione dei sistemi a rete e lo sviluppo dei servizi di area vasta.

Il PTCP inoltre pone particolare attenzione sia alle modalità di localizzazione di nuovi siti per attività estrattiva, individuando le interferenze da evitare con risorse abiotiche e biotiche di pregio, gli impatti visuali, la vicinanza agli insediamenti. Gli elaborati progettuali richiesti per il Piano di coltivazione considerano in primo luogo la collocazione nel contesto e impongono la valutazione degli effetti che l'intervento potrà produrre sull'assetto vegetazionale e/o culturale preesistente. Deve anche essere segnalata e valutata la vicinanza al sito o la prossimità di emergenze naturali e storico-archeologiche. Tutti questi elementi e parametri confluiranno quindi nelle griglie di valutazione, di cui all'art. 75, che verranno predisposte dalla Provincia entro 120 giorni dalla approvazione del PTCP.

Attraverso l'individuazione di aree per classi di criticità rispetto alla prevenzione dei rischi geologici, della vulnerabilità delle acque sotterranee, delle condizioni di stato delle acque superficiali, il PTCP gradua prescrizioni e vincoli, al fine di salvaguardare le condizioni attuali e ad evitare ulteriori sviluppi negativi nelle aree ad alta criticità. Con tali normative congiunte a quelle di cui al capo VI e VII, il PTCP adempie alle funzioni previste dalla L.127/97 di "Piano di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo, nonché alla tutela delle bellezze naturali".

Adempimenti di cui al comma 2. dell'Art. 5 D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

Si esplicita ulteriormente quanto contenuto nella Relazione, nella parte Studio di compatibilità ambientale a scala territoriale e valutazione di incidenza, relativamente agli effetti che le scelte di assetto territoriale del PTCP possono avere sui siti di importanza comunitaria individuati dalla Regione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione degli stessi.

In primo luogo il PTCP non individua trasformazioni "dirette" relativamente agli ambiti S.I.C., in particolare rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, a nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale; ciò evidentemente allo scopo di conservare ambienti ad alta complessità ecosistemica.

Nondimeno le norme del Piano ed in particolare le norme contenute nelle schede normativa per Unità di Paesaggio, regolano le "possibili" trasformazioni nelle aree ad alta valenza ecologica con un duplice strumento:

- a) attraverso gli indicatori di ecologia del paesaggio, che definiscono le soglie di trasformabilità di ciascuna partizione elementare in cui è stato suddiviso il territorio provinciale (unità di paesaggio);
- b) attraverso indicazioni specifiche, contenute nelle Schede normativa. Nelle unità di paesaggio in cui ricadono ambiti S.I.C. o zone di protezione speciale (z.p.s.), nonché aree di particolare interesse naturalistico, questo viene segnalato nella sezione 1. Elementi fondativi e identità, in quanto "invarianti" di quel territorio.

Rispetto alle componenti ambientali che caratterizzano le aree ad alta valenza ambientale, nelle schede normativa per U.D.P vengono inoltre normate:

- a) la gestione e l'utilizzazione della fitocenosi, degli agrosistemi, degli ecosistemi acquatici e ripariali e dei rimboschimenti;
- b) il rispetto delle specie e delle comunità flogistiche rare e di particolare interesse fitogeografico con indicazione delle specie protette per ciascuna serie della vegetazione (individuate sulla carta n.15 di analisi e riportate nella TAV.II A con simbolo);
- c) le azioni di ripristino, mantenimento e potenziamento degli habitat per la fauna autoctona, indicando inoltre politiche per il mantenimento o la ricostituzione delle reti ecologiche minori al fine di garantire gli habitat più opportuni per le specie presenti. Le aree ad alto interesse faunistico sono individuate nella Tav. II A, sulla base della Tav. di analisi n.10;
- d) vengono date indicazioni per l'integrazione tra le reti ecologiche e le reti infrastrutturali, stabilendo sia indirizzi per la manutenzione e/o l'ampliamento delle infrastrutture stradali, sia la creazione di dispositivi per l'attraversamento delle infrastrutture già presenti e/o di progetto per garantire la mobilità della fauna.

Tutte le prescrizioni del PTCP sono dettagliate nell'allegato tecnico di indirizzo e nei quaderni tecnici.

Segue una dettagliata valutazione degli effetti che il piano opera sui singoli Siti di Importanza Comunitaria, in relazione alle componenti considerate in sede di redazione del PTCP.

## **Sito di interesse comunitario IT 5220001 Bagno Minerale (Parrano)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C.: 4Mp.
2. Azioni di tutela. Il PTCP riconosce l'intera U.D.P. come regolatore degli equilibri del territorio provinciale, pertanto le trasformazioni devono essere compatibili con tale funzione.

Nella serie di vegetazione *Erico-Querceto cerridis*, *Melico uniflorae-Querceto cerridis*, *Roso sempervirentis-Querceto pubescentis* è prescritto il Rispetto delle comunità e delle specie rare; sono riconosciute Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: Arbusteti a dominanza di *Erica arborea* e *Erica scoparia* (*Cisto incani-Ericetum scopariae*); mantelli di vegetazione a *Cytisus scoparius* (*Calluno-Sarothamnetum*); lande a *Calluna vulgaris* (*Danthonio-Callunetum*).

Sono riconosciute Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *calluna vulgaris*, *Quercus crenata*, *Tuberaria guttata*, *Centaureum maritimum*, *Ilex aquifolium*, *Carpinus betulus*, *Quercus petraea*.

Dalla carta delle serie della vegetazione risulta inoltre presente la serie di vegetazione *Cephalanthero longifoliae- Querceto cerridis sigmetum*.

- 
2. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali. Sono indicate le seguenti norme: Rispetto dei mantelli di vegetazione. Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere. Indicazioni per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi, degli ecosistemi e acquatici e ripariali: Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate. Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali. Mantenimento dei corridoi ecologici sulla base di studi di maggiore dettaglio.

- 
3. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

4. Azioni di valorizzazione: Progetto di valorizzazione delle tane del Diavolo, finanziato con ob.2 (1997-1999).

## **Sito di interesse comunitario IT 5220002 Selva di Meana (Allerona)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 4Ms
2. Azioni di tutela. Rispetto alle ceduazioni: Matricinature polispecifiche che mantengano la biodiversità dello strato dominante. Manutenzione dei rimboschimenti atti a favorire le specie latifoglie spontanee attraverso diradamenti progressivi.

Mantenimento dei pascoli. Rispetto delle specie rare. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: raggruppamenti a *Fraxinus oxycarpa* su suoli ad elevata percentuale di argilla e forte ritenzione idrica. Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Dictamnus albus*, *Quercus petraea*, *Fraxinus oxycarpa*, *Asparagus tenuifolium*, *Malus florentina*. *Teucrium siculum*, *Malus florentina*, *Echinops siculus*

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: il PTCP incentiva lo sviluppo dei pascoli e dei prati pascoli, la riqualificazione dei prati, prati-pascolo nelle serie di vegetazione S10 Asparago-Quercetum cerridis e S13 Fraxino-Quercetum ilicis. Rispetto agli incendi: non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

b) Infrastrutture: il PTCP detta le seguenti indicazioni per l'integrazione tra reti ecologiche e reti infrastrutturali (permeabilità, barriere antirumore, luce dei ponti).

- Ove possibile uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate;

- uso di conglomerati bituminosi autodrenanti e fonoassorbenti per interventi di sostituzione, rifacimento del manto stradale allo scopo di contenere l'inquinamento acustico e di consentire un migliore assorbimento delle acque meteoriche da parte del suolo. Consigliabile la terra battuta stabilizzata con leganti per la manutenzione del reticolo viario minore.

Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale: nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Proposta del Preliminare del PTCP di individuazione dell'area come area naturale protetta di interesse regionale, recepita dalla Regione (S.T.I.N.A)

### **Sito di interesse comunitario IT 5220003 Bosco dell'Elmo**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 4Mp

2. Azioni di tutela. Il PTCP individua, data l'alta valenza paesaggistica di questa sub-unità, che ogni trasformazione deve essere attentamente valutata e verificata.

Politiche da incentivare: sviluppo dei pascoli e dei prati pascoli. Riqualificazione dei prati, prati-pascolo nella serie di vegetazione S7 Roso-Quercetum quercetosum cerridis.

Indicazioni specifiche per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi, degli agroecosistemi e dei rimboschimenti:

SERIE DI VEGETAZIONE Erico-Querceto cerridis, Melico uniflorae-Querceto cerridis, Roso sempervirentis-Querceto pubescentis

Mantenimento dei pascoli. Rispetto dei mantelli di vegetazione, degli arbusteti e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: Arbusteti a dominanza di Erica arborea e Erica scoparia (Cisto incani-Ericetum scopariae); mantelli di vegetazione a Cytisus scoparius (Calluno-Sarothamnetum); lande a Calluna vulgaris (Danthonio-Callunetum). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Calluna vulgaris, Quercus crenata, Tuberaria guttata, Centaurium maritimum, Ilex aquifolium, Carpinus betulus, Quercus petraea.

SERIE DI VEGETAZIONE Roso sempervirentis-Querceto pubescentis quercetosum cerridis; Roso sempervirentis-Querceto pubescentis

Norma PTCP: Rispetto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: vedi norme specifiche per ciascuna serie della vegetazione. Incendi: Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

b) strade, autostrade: Indirizzi del PTCP

- ove possibile uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate;

- uso di conglomerati bituminosi autodrenanti e fonoassorbenti per interventi di sostituzione, rifacimento del manto stradale allo scopo di contenere l'inquinamento acustico e di consentire un migliore assorbimento delle acque meteoriche da parte del suolo. Consigliabile la terra battuta stabilizzata con leganti per la manutenzione del reticolo viario minore.

Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale: nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Progetti integrati di area, Scheda Progetto "Valorizzazione della montagna orvietana".

### **Sito di interesse comunitario IT 5220004 Boschi di Prodo-Corbara**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C.: 3Ma, 3Cd, 3Vt, 4Ca

2. Azioni di tutela. Sviluppo dei pascoli e dei prati pascoli; tutela dei pascoli nelle serie di vegetazione S3 Asparago- Ostryetum e riqualificazione dei prati, prati-pascolo nelle serie di vegetazione S7 Roso-Quercetum quercetosum cerridis, S13.

Norme per la ceduzione:

SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di Quercus ilex e Pinus halepensis in sustrazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); garighe a dominanza di Satureja montana (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con Euphorbia spinosa (subass. euphorbietosum spinosae). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Euphorbia spinosa.

SERIE DI VEGETAZIONE Asparago acutifolii-Ostryeto carpinifoliae

Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

SERIE DI VEGETAZIONE Roso sempervirentis-Querceto pubescentis

Rispetto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

Geoserie ripariale: Formazioni a dominanza di Salix alba (Salicetum albae); formazioni a dominanza di Salix purpurea (Salicetum purpureae); formazioni a dominanza di Salix eleagnos (Salicetum eleagni); formazioni a dominanza di Populus nigra (aggr. a Populus nigra).

Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate.

Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali.

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: ripristino e mantenimento della connettività sulla base delle seguenti indicazioni:

- sviluppare la rete ecologica minore attraverso il ripristino delle siepi e dei filari arborei lungo le strade interpoderali;
- nelle aree eventualmente abbandonate dall'agricoltura in prossimità dei corsi d'acqua e dei fossi vanno assecondate le dinamiche spontanee di espansione del bosco.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Sviluppo della filiera del castagno (vedi scheda progetto ST12)

### **Sito di interesse comunitario IT 5220005 Lago di Corbara**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Vt

2. Azioni di tutela. Ambito individuato ad alta criticità per inquinamento delle acque superficiali, riferimento art.109, 110 e 111 delle N.T.A.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) inquinamento dell'acqua: rispetto a tale componente il piano individua i seguenti criteri:

I. Ai fini della tutela e della protezione della qualità delle acque superficiali, fatte salve le vigenti prescrizioni statali e regionali, nelle fasi di pianificazione del loro uso devono essere rispettate le seguenti prescrizioni di carattere generale:

a) Impedire che il carico inquinante in tutti i casi sia maggiore della capacità autodepurativa del corso d'acqua.

b) Garantire sempre i livelli di idoneità per la vita acquatica come richiesto dal Decreto Leg.vo 25 gennaio 1992, n. 130 assumendo come riferimento per i limiti da rispettare la classificazione in zone ittiche di cui all'art. 6 della L.R. 2 dicembre 1998, n. 44.

c) Garantire sempre il deflusso minimo vitale e la salvaguardia di tutte le fasi del ciclo biologico della fauna ittica rispetto al soddisfacimento del prelievo idrico per qualsiasi tipologia di uso. Per la definizione della fauna ittica caratterizzante il tratto considerato si assume come riferimento la classificazione in zone ittiche di cui all'art. 6 della L.R. 2 dicembre 1998, n. 44.

d) Prevedere ogni intervento sui corsi d'acqua e nei corpi idrici nel rispetto degli equilibri naturali degli ecosistemi presenti, in linea con la politica di gestione unitaria delle acque a scala di bacino ed armonizzando tali interventi all'interno dei programmi e delle azioni previste dalla Legge 18 maggio 1989 n.183.

e) Far precedere la realizzazione di un nuovo impianto di depurazione da uno studio di compatibilità ambientale che valuti gli impatti dello scarico per un tratto significativo a valle del corso d'acqua e indichi le azioni di mitigazione da adottare.

f) Dotare gli scarichi provenienti da impianti di trattamento delle acque reflue di "stagni di affinamento" che, attraverso i processi di fitodepurazione, limitino ulteriormente il carico inquinante



affidente al corso d'acqua od al corpo lacustre. Per questi ultimi, prevedere sistemi specifici di abbattimento del carico di fosforo.

g) Realizzare qualsiasi opera idraulica, sia longitudinale che trasversale, minimizzando gli impatti sull'ecosistema acquatico ed utilizzando di preferenza le tecniche dell'ingegneria naturalistica. Nel caso di opere che interrompono la naturale continuità del corso d'acqua, prevedere idonee scale per la risalita della fauna ittica, adattate alla tipologia delle specie caratterizzanti il tratto fluviale interessato dall'intervento.

h) Ricostituire, incrementare, riqualificare e mantenere le fasce di vegetazione ripariale allo scopo di potenziare le loro naturali funzioni di filtro, di stabilità, di corridoio ecologico, di termoregolazione e trofica rispetto all'ecosistema fluviale. Di regola l'ampiezza e la composizione vegetazionale della fascia vengono realizzate in funzione delle caratteristiche dell'ambiente circostante.

i) Promuovere studi di settore lungo i tratti fluviali e nei corpi lacustri compresi nei Parchi fluviali nonché nei siti di particolare interesse naturalistico, in base ai quali individuare ulteriori azioni specifiche volte alla salvaguardia dell'elevato valore ambientale presente.

j) Incrementare la consistenza dell'approvvigionamento idrico ad uso irriguo mediante il potenziamento, in numero e consistenza, degli invasi collinari e di pianura privilegiando la raccolta di acque meteoriche al fine di contenere il prelievo diretto dai corsi d'acqua.

In particolare per il corpo lacustre, di cui alla Tavola II B del P.T.C.P., ricompreso nella classe di criticità medio-alta della componente ambientale acque superficiali, la priorità di azione viene riconosciuta:

- al contenimento degli apporti di nutrienti dal F. Tevere
- alla tutela dei cicli biologici delle specie ittiche presenti rispetto alla gestione idroelettrica dell'invaso
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo
- all'incremento, riqualificazione e manutenzione della fascia ripariale;
- al contenimento degli scarichi puntuali sversanti direttamente nel corpo lacustre;
- alla realizzazione del III° stadio e di stagni di affinamento per gli impianti di trattamento dei reflui sversanti direttamente nel corpo lacustre.

b) attività agro-forestali: Ampliamento della vegetazione ripariale creando fasce continue lungo le sponde, soprattutto nelle zone a monte e a valle del Lago di Corbara.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Qualificazione della SS. 448.

5. Azioni di valorizzazione. Revisione modalità di gestione invaso e convenzione Enel, Progetti Integrati di area, finanziati con Ob.2 (1997-1999).

### **Sito di interesse comunitario IT 5220006 Gola del Forello**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Vt

2. Azioni di tutela. A) Diminuzione impatto strada provinciale: Indirizzi del PTCP:

- ove possibile uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate;
- creazione di barriere antirumore a protezione degli insediamenti lineari dalle infrastrutture ad elevata percorrenza (rif. Allegato tecnico di indirizzo)

Tutela e valorizzazione della tessitura delle strade interpoderali, escludendo, ove possibile, l'asfaltatura nella pavimentazione delle carreggiate della viabilità interpoderale che devono essere realizzate in materiale filtrante; consigliabile la terra battuta stabilizzata con leganti

Politiche da incentivare: rispetto ai principali corridoi faunistici creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

Corridoi tecnologici: i nuovi tracciati di elettrodotti, reti telefoniche ed altre reti su cavo aereo devono

essere studiati in modo da non creare interferenze con gli elementi caratterizzanti l'U.d.P.

Nel caso di modifiche, adeguamenti o nuovi tracciati in sostituzione di tracciati esistenti alla realizzazione dovrà corrispondere lo smantellamento del corrispondente tracciato che va in disuso.

B) Tutela vegetazione. E' riconosciuta nell'ambito SIC la serie di vegetazione Roso sempervirentis-Querceto pubescentis sigmetum. Il PTCP prescrive il rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate; l'ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali; il mantenimento dei prati umidi e palustri; la creazione di una fascia di rispetto intorno alla vegetazione ripariale; il rispetto delle comunità e delle specie rare. Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \*Schoenoplectus mucronatus, \*Juncus subnodulosus, \*Butomus umbellatus, Alnus glutinosa, Iris pseudacarus, Ceratophyllum demersum, Potamogeton natans, Spirodela polyrrhiza, Najas minor

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) ponti, viadotti: uso ingegneria naturalistica (vedi punto precedente)

b) attività agro-forestali: il Piano prescrive il Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree. Possibilità di imboschimenti al fine di aumentare la biodiversità e di ricreare situazioni floro-faunistiche con un maggior grado di naturalità. Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia di vegetazione naturale compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate. Ampliamento della vegetazione ripariale creando fasce continue lungo le sponde.

Il PTCP dà inoltre come indirizzo prevalente il rafforzamento dei corridoi verdi trasversali alla valle; sono inoltre previste le seguenti azioni:

- rafforzamento dei corridoi fluviali attraverso la rinaturazione dei corsi d'acqua e l'ampliamento delle fasce di vegetazione ripariale;
- sviluppo della rete ecologica minore attraverso il ripristino dei filari arborei e lungo le canalizzazioni agricole principali;
- sviluppo e/o creazione delle zone umide (rif. Allegato tecnico di indirizzo)
- mantenimento o creazione di "zone filtro" tra le zone umide e le aree antropiche. Le zone filtro possono essere canneti o fasce di vegetazione ripariale.;
- nelle aree eventualmente abbandonate dall'agricoltura in prossimità del fiume vanno assecondate le dinamiche spontanee di espansione del bosco.

Politiche da incentivare: creazione di zone di fito-depurazione (rif. Quaderni tecnici)

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Progetti integrati con le azioni di valorizzazione del Parco del Tevere.

### **Sito di interesse comunitario IT 5220007 Valle della Pasquarella (Baschi)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Ma

2. Azioni di tutela. Tutela delle formazioni secondo le seguenti prescrizioni:

**SERIE DI VEGETAZIONE** Asparago acutifolii-Ostryeto carpinifoliae

Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

**SERIE DI VEGETAZIONE** Cephalanthero longifoliae-Querceto ilicis

Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione, Rispetto delle comunità e delle specie rare

---

Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Carpinus betulus*  
Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate.  
Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: ripristino e mantenimento della connettività sulla base delle seguenti indicazioni:

- sviluppare la rete ecologica minore attraverso il ripristino delle siepi e dei filari arborei lungo le strade interpoderali;
- nelle aree eventualmente abbandonate dall'agricoltura in prossimità dei corsi d'acqua e dei fossi vanno assecondate le dinamiche spontanee di espansione del bosco.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Integrazione in circuiti turismo culturale ed ecologico; progetti integrati oggetto di accordo di Pianificazione con il Parco del Tevere (Art.55 N.T.A).

### **Sito di interesse comunitario IT 5220008 Monti Amerini**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Ma

2. Azioni di tutela. Mantenimento dei pascoli sommitali, riqualificazione dei prati, prati-pascolo nelle serie di vegetazione S7 Roso-Quercetum quercetosum cerridis.

Norme per la gestione degli agroecosistemi, fitocenosi e rimboschimenti:

SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); garighe a dominanza di *Satureja montana* (*Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. *euphorbietosum spinosae*). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Euphorbia spinosa*.

SERIE DI VEGETAZIONE *Cephalanthero longifoliae-Querceto ilicis*

Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione. Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate. Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Carpinus betulus*.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: ripristino e mantenimento della connettività sulla base delle seguenti indicazioni:

- sviluppare la rete ecologica minore attraverso il ripristino delle siepi e dei filari arborei lungo le strade interpoderali;
- nelle aree eventualmente abbandonate dall'agricoltura in prossimità dei corsi d'acqua e dei fossi vanno assecondate le dinamiche spontanee di espansione del bosco.

b) Infrastrutture stradali e altre reti tecnologiche lineari: indirizzi del PTCP:

- ove possibile uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate, sponde fluviali, sponde lacustri;

Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

Tutela e valorizzazione della tessitura delle strade interpoderali, escludendo, ove possibile, l'asfaltatura nella pavimentazione delle carreggiate della viabilità interpoderale che devono essere realizzate in materiale filtrante; consigliabile la terra battuta stabilizzata con leganti

Politiche da incentivare: rispetto ai principali corridoi faunistici creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

Corridoi tecnologici: i nuovi tracciati di elettrodotti, reti telefoniche ed altre reti su cavo aereo devono essere studiati in modo da non creare interferenze con gli elementi caratterizzanti l'U.d.P.

Nel caso di modifiche, adeguamenti o nuovi tracciati in sostituzione di tracciati esistenti alla realizzazione dovrà corrispondere lo smantellamento del corrispondente tracciato che va in disuso.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Valorizzazione delle specie arboree ed arbustive presenti. L'ambito è individuato come Area di particolare interesse floristico-vegetazionale.

#### **Sito di interesse comunitario IT 5220009 Foresta Fossile di Dunarobba (Avigliano)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 2 Cf

2. Azioni di tutela. Inserimento in Progetti Integrati di tutela e valorizzazione.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Difficoltà nella conservazione del bene. Politiche attive: Creazione del centro visite e Accordo interistituzionale (Stato, Regione, Provincia, Comune) per la salvaguardia e valorizzazione della foresta Fossile.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Previsione di Circuiti turistici e culturali integrati (Art.57 N.T.A)

#### **Sito di interesse comunitario IT 52200010 Monte Solenne**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mps

2. Azioni di tutela. Il PTCP prescrive lo sviluppo dei pascoli e dei prati pascoli, la tutela dei pascoli nelle serie di vegetazione S1 Polysticho- Fagetum e S0 Polysticho- Fagetum aceretosum

Rispetto delle comunità e delle specie rare. Il PTCP individua le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico:

**SERIE DI VEGETAZIONE** Fraxino orni-Querceto ilicis: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (*Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis*); nelle zone più interne a *Pistacia x saporte* (*Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte*); garighe a dominanza di *Satureja montana* (*Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. *euphorbietosum spinosae*);

Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Pistacia x saporte*, *Euphorbia spinosa*.

**SERIE DI VEGETAZIONE** Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae.

Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: prati-pascoli semimesofili su suolo evoluto

(Brizo mediae-Brometum erecti); Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \*Ionopsidium savianum, \*Paeonia officinalis, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), Fritillaria orsiniana, Veronica orsiniana, Viola eugeniae, Gentiana lutea, Carpinus betulus

SERIE DI VEGETAZIONE Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae: Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: boschi di Fagus sylvatica (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae) per lo più monospecifici nello strato arboreo o con specie diffuse nei boschi del piano bioclimatico sottostante quali Acer obtusatum o Quercus cerris e talvolta con Ilex aquifolium e Taxus baccata (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae taxetosum baccatae); prati-pascoli mesofili su suolo evoluto (Brizo mediae-Brometum erecti). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \*Ionopsidium savianum, \*Paeonia officinalis, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), Fritillaria orsiniana, Veronica orsiniana, Viola eugeniae, Gentiana lutea, Carpinus betulus.

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) saccheggio stazioni floristiche: il rispetto delle comunità e specie rare, prescritto dal PTCP, prevede il divieto di raccolta delle specie tranne che per comprovati motivi di studio.

b) rischio della perdita dei pascoli sommitali. Le norme del PTCP che riguardano il mantenimento delle cenosi erbacee prevedono: il divieto di cambio d'uso del suolo; pianificare gli interventi di mantenimento, sulla base di studi floristici e fitosociologici che ne permettano la conservazione tenendo conto dei processi dinamici naturali.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione: sviluppo degli endemismi rari e di particolare interesse in correlazione alla creazione di laboratori didattico-ambientali (Parco Nera).

### **Sito di interesse comunitario IT 52200011 Lago di Alviano**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Vt

2. Azioni di tutela. A) Inquinamento acque: il PTCP ai fini della tutela e della protezione della qualità delle acque superficiali, fatte salve le vigenti prescrizioni statali e regionali, detta le seguenti prescrizioni di carattere generale che devono essere rispettate nelle fasi di pianificazione del loro uso:

a) Impedire che il carico inquinante in tutti i casi sia maggiore della capacità autodepurativa del corso d'acqua.

b) Garantire sempre i livelli di idoneità per la vita acquatica come richiesto dal Decreto Leg.vo 25 gennaio 1992, n. 130 assumendo come riferimento per i limiti da rispettare la classificazione in zone ittiche di cui all'art. 6 della L.R. 2 dicembre 1998, n. 44.

c) Garantire sempre il deflusso minimo vitale e la salvaguardia di tutte le fasi del ciclo biologico della fauna ittica rispetto al soddisfacimento del prelievo idrico per qualsiasi tipologia di uso. Per la definizione della fauna ittica caratterizzante il tratto considerato si assume come riferimento la classificazione in zone ittiche di cui all'art. 6 della L.R. 2 dicembre 1998, n. 44.

d) Prevedere ogni intervento sui corsi d'acqua e nei corpi idrici nel rispetto degli equilibri naturali degli ecosistemi presenti, in linea con la politica di gestione unitaria delle acque a scala di bacino ed armonizzando tali interventi all'interno dei programmi e delle azioni previste dalla Legge 18 maggio 1989 n.183.

e) Far precedere la realizzazione di un nuovo impianto di depurazione da uno studio di compatibilità ambientale che valuti gli impatti dello scarico per un tratto significativo a valle del corso d'acqua e indichi le azioni di mitigazione da adottare.

f) Dotare gli scarichi provenienti da impianti di trattamento delle acque reflue di "stagni di affinamento" che, attraverso i processi di fitodepurazione, limitino ulteriormente il carico inquinante afferente al corso d'acqua od al corpo lacustre. Per questi ultimi, prevedere sistemi specifici di abbattimento del carico di fosforo.

g) Realizzare qualsiasi opera idraulica, sia longitudinale che trasversale, minimizzando gli impatti sull'ecosistema acquatico ed utilizzando di preferenza le tecniche dell'ingegneria naturalistica. Nel caso di opere che interrompono la naturale continuità del corso d'acqua, prevedere idonee scale per la risalita della fauna ittica, adattate alla tipologia delle specie caratterizzanti il tratto fluviale interessato dall'intervento.

h) Ricostituire, incrementare, riqualificare e mantenere le fasce di vegetazione ripariale allo scopo di potenziare le loro naturali funzioni di filtro, di stabilità, di corridoio ecologico, di termoregolazione e trofica rispetto all'ecosistema fluviale. Di regola l'ampiezza e la composizione vegetazionale della fascia vengono realizzate in funzione delle caratteristiche dell'ambiente circostante.

i) Promuovere studi di settore lungo i tratti fluviali e nei corpi lacustri compresi nei Parchi fluviali nonché nei siti di particolare interesse naturalistico, in base ai quali individuare ulteriori azioni specifiche volte alla salvaguardia dell'elevato valore ambientale presente.

j) Incrementare la consistenza dell'approvvigionamento idrico ad uso irriguo mediante il potenziamento, in numero e consistenza, degli invasi collinari e di pianura privilegiando la raccolta di acque meteoriche al fine di contenere il prelievo diretto dai corsi d'acqua.

b) Tutela specie: la tutela delle specie è prescritta per serie della vegetazione; pertanto per la Geoserie ripariale, che presenta le seguenti formazioni: Comunità arbustive e arboree: formazioni a dominanza di *Salix eleagnos* (*Salicetum eleagni*); formazioni a dominanza di *Salix purpurea* (*Salicetum purpureae*); Formazioni a dominanza di *Salix alba* (*Salicetum albae*); formazioni a dominanza di *Salix cinerea* (aggr. a *Salix cinerea*); formazioni a dominanza di *Alnus glutinosa* (aggr. a *Alnus glutinosa*); formazioni a dominanza di *Populus nigra* (aggr. a *Populus nigra*). Prati umidi e palustri: *Phragmitetum vulgaris*, *Typhetum angustifoliae*, *Butometum umbellati* Aggr. a *Eleocharis palustris*, *Bolboschoenetum maritime*, Aggr. a *Schoenoplectus mucronatus*, *Juncetum subnodulosi*, *Galio palustris-Caricetum ripariae*, Aggr. a *Juncus effusus*, Aggr. a *Juncus inflexus*, Aggr. a *Cyperus longus*, Aggr. a *Cyperus cuscus*, *Dactylido-Festucetum arundinaceae*. Comunità idrofitiche: Aggr. a *Ceratophyllum demersum*, Aggr. a *Potamogeton natans*, Aggr. a *Spirodela polyrrhiza*, Aggr. a *Najas minor*, sono prescritte le seguenti misure di tutela: Rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde fluviali e le aree coltivate. Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali. Mantenimento dei prati umidi e palustri. Creazione di una fascia di rispetto intorno alla vegetazione ripariale. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Schoenoplectus mucronatus*, \**Juncus subnodulosus*, \**Butomus umbellatus*, *Alnus glutinosa*, *Iris pseudacarus*, *Ceratophyllum demersum*, *Potamogeton natans*, *Spirodela polyrrhiza*, *Najas minor*.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Fertilizzazione: il PTCP prescrive la diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

b) Linee ferroviarie: il PTCP prescrive:

- ove possibile uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate;

- creazione di barriere antirumore a protezione degli insediamenti lineari dalle infrastrutture ad elevata percorrenza (rif. Allegato tecnico di indirizzo)

Politiche da incentivare: rispetto ai principali corridoi faunistici creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

Corridoi tecnologici: i nuovi tracciati di elettrodotti, reti telefoniche ed altre reti su cavo aereo devono essere studiati in modo da non creare interferenze con gli elementi caratterizzanti l'U.d.P.

Nel caso di modifiche, adeguamenti o nuovi tracciati in sostituzione di tracciati esistenti alla realizzazione dovrà corrispondere lo smantellamento del corrispondente tracciato che va in disuso.

c) Inquinamento acqua: Il PTCP individua per l'invaso di Alviano la necessità di procedere con:

- un programma di tutela ed ulteriore valorizzazione della qualità ambientale presente
- il contenimento degli apporti di nutrienti dal F. Tevere e dal F. Paglia Chiani.
- all'incremento, riqualificazione e manutenzione della fascia ripariale;
- al contenimento degli scarichi puntuali sversanti direttamente o indirettamente nel corpo lacustre;
- alla realizzazione del III° stadio e di stagni di affinamento per gli impianti di trattamento dei reflui sversanti direttamente nel corpo lacustre.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Completamento pista ciclabile già realizzata presso l'area dell'oasi.

5. Azioni di valorizzazione. Circuiti integrati di valorizzazione, eco-turismo (Art.55 N.T.A)

### **Sito di interesse comunitario IT 52200012 Boschi di Farnetta (Montecastrilli)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 2Cf

2. Azioni di tutela. Il PTCP individua le seguenti prescrizioni per la SERIE DI VEGETAZIONE: Malo florentinae-Querceto frainetto: Riduzione assoluta delle ceduzioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree. Creazione di una fascia di rispetto intorno ai boschi e alla vegetazione arbustiva. Imboschimenti al fine di aumentare la biodiversità e di ricreare situazioni floro-faunistiche con un maggior grado di naturalità. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: boschi planiziali a dominanza di Quercus frainetto (Malo florentinae-Quercetum frainetto); orli a dominanza di Melampyrum cristatum e Geranium sanguineum (Trifolio medii-Geranietea sanguinei). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Quercus frainetto, Quercus crenata, Malus florentina, Genista germanica, Teucrium siculum, Serratula tintoria.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate. La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agroforestali: azioni di tutela delle fitocenosi secondo quanto riportato al punto precedente.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Inserimento del biotopo in Itinerari turistici-didattici; attività didattiche in loco (aula verde).

### **Sito di interesse comunitario IT 52200013 Monte Torre Maggiore (Monti Martani)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mm

2. Azioni di tutela. Il PTCP individua come prioritario lo sviluppo dei pascoli e dei prati pascoli, la tutela dei pascoli nelle serie di vegetazione S1 Polysticho- Fagetum, S2 Polysticho- Ostryetum e S3 Asparago-Ostryetum.

Il PTCP detta le seguenti indicazioni per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi, degli agroecosistemi e dei rimboschimenti.

**SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis:** Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a *Pistacia x saporte* (Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di *Satureja montana* (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. euphorbietosum spinosae); Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Pistacia x saporte*, *Euphorbia spinosa*. Ceduazioni: Il PTCP prescrive la riduzione al minimo delle ceduazioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco per la **SERIE DI VEGETAZIONE Polysticho aculeati-Fageto sylvaticae**

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) attività agroforestali: la riduzione al minimo delle ceduazioni è stata prescritta in presenza di terreni con elevate pendenze, in cui l'eccessivo diradamento del bosco può provocare un irreversibile processo di degradazione del suolo. La ceduazione è permessa, ma va attuata in misura quantitativamente ridotta, garantendo una copertura permanente del manto forestale. I turni di ceduazione vanno prolungati al fine di garantire la ricostituzione dello strato arboreo.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Inserimento in circuiti di valorizzazione eco-turistica (Art. 57 N.T.A)

### **Sito di interesse comunitario IT 52200014 Valle del Serra (Monti Martani)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mm

2. Azioni di tutela.

Dal PTCP sono prescritte le seguenti indicazioni per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi, degli agroecosistemi e dei rimboschimenti:

**SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis:** Rispetto delle comunità e delle specie rare. Le Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico riconosciute all'interno dell'U.d.P. sono: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a *Pistacia x saporte* (Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di *Satureja montana* (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. euphorbietosum spinosae); Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Pistacia x saporte*, *Euphorbia spinosa*.

**SERIE DI VEGETAZIONE Polysticho aculeati-Fageto sylvaticae:** Riduzione al minimo delle ceduazioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione. Mantenimento dei pascoli. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: boschi di *Fagus sylvatica* per lo più monospecifici nello strato arboreo (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae) o con alberi provenienti dai boschi del piano bioclimatico sottostante quali *Acer obtusatum* o *Quercus cerris*, talvolta con *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae taxetosum baccatae); prati-pascoli mesofili su suolo evoluto (Brizo mediae-Brometum erecti).



Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Orchidee (Orchis, Ophrys, ..).

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: la riduzione al minimo delle ceduazioni è stata prescritta in presenza di terreni con elevate pendenze, in cui l'eccessivo diradamento del bosco può provocare un irreversibile processo di degradazione del suolo. La ceduazione è permessa, ma va attuata in misura quantitativamente ridotta, garantendo una copertura permanente del manto forestale. I turni di ceduazione vanno prolungati al fine di garantire la ricostituzione dello strato arboreo.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale: Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Parco territoriale urbano del Comune di Terni, collegamento con il percorso trekking dei Monti Martani; campi estivi didattici.

#### **Sito di interesse comunitario IT 52200015 Fosso Salto del Cieco (Ferentillo)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mps

2. Azioni di tutela. A) Tutela acque superficiali, rif. Artt. da 106 a 113 delle N.T.A.

B) Il PTCP detta le seguenti indicazioni per la gestione delle fitocenosi, agroecosistemi e rimboschimenti: SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis: Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di Quercus ilex e Pinus halepensis in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a Pistacia x saporte (Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di Satureja montana (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con Euphorbia spinosa (subass. euphorbietosum spinosae). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Pistacia x saporte, Euphorbia spinosa.

SERIE DI VEGETAZIONE Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione; Mantenimento delle cenosi erbacee. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: prati-pascoli semimesofili su suolo evoluto (Brizo mediae-Brometum erecti). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \*Ionopsidium savianum, \*Paeonia officinalis, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), Fritillaria orsiniana, Veronica orsiniana, Viola eugeniae, Gentiana lutea, Carpinus betulus.

SERIE DI VEGETAZIONE Roso sempervirentis-Querceto pubescentis: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interdoderali sia arbustive che arboree.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: il PTCP prescrive interventi di manutenzione mirati alla prevenzione degli incendi nelle formazioni a Pinus halepensis. Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Inserimento nel circuito escursionistico di livello interregionale.

## **Sito di interesse comunitario IT 52200016 Monte La Pelosa- Colle Fergiarà (Valnerina)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mps

2. Azioni di tutela. Tutela dei pascoli nelle serie di vegetazione S1 Polysticho- Fagetum e S0 Polysticho- Fagetum aceretosum.

Il PTCP detta le seguenti indicazioni per la gestione delle fitocenosi, agroecosistemi e rimboschimenti:

**SERIE DI VEGETAZIONE** Fraxino orni-Querceto ilicis: Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a *Pistacia x saporte* (Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di *Satureja montana* (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. euphorbietosum spinosae). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Pistacia x saporte*, *Euphorbia spinosa*.

**SERIE DI VEGETAZIONE** Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione; Mantenimento delle cenosi erbacee. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: prati-pascoli semimesofili su suolo evoluto (Brizo mediae-Brometum erecti). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Ionopsidium savianum*, \**Paeonia officinalis*, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), *Fritillaria orsiniana*, *Veronica orsiniana*, *Viola eugeniae*, *Gentiana lutea*, *Carpinus betulus*.

**SERIE DI VEGETAZIONE** Polysticho aculeati-Fageto sylvaticae : Riduzione delle ceduzioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione. Mantenimento dei pascoli. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: boschi di *Fagus sylvatica* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae) per lo più monospecifici nello strato arboreo o con specie diffuse nei boschi del piano bioclimatico sottostante quali *Acer obtusatum* o *Quercus cerris* e talvolta con *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae taxetosum baccatae); prati-pascoli mesofili su suolo evoluto (Brizo mediae-Brometum erecti). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Ionopsidium savianum*, \**Paeonia officinalis*, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), *Fritillaria orsiniana*, *Veronica orsiniana*, *Viola eugeniae*, *Gentiana lutea*, *Carpinus betulus*

**SERIE DI VEGETAZIONE** Polysticho aculeati-Fageto sylvaticae aceretosum platanoidis: Riduzione al minimo delle ceduzioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree. Mantenimento dei pascoli. Rispetto delle comunità e delle specie rare.

Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico : boschi di *Fagus sylvatica* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae aceretosum platanoidis) arbusteti a *Juniperus communis* e *Sorbus aria* dell'alleanza Berberidion (Rhamno alpinae-Amelanchieretum ovalis); vegetazione su suolo superficiale con scheletro calcareo abbondante a *Bromus erectus* (Plantago holostei-Helianthemetum cani); vegetazione su suolo ben evoluto e lisciviato a *Ranunculus pollinensis* (Senecio scopolii-Ranunculetum pollinensis). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Paeonia officinalis*, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.).

**SERIE DI VEGETAZIONE** Roso sempervirentis-Querceto pubescentis: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

- a) urbanizzazione discontinua: il PTCP prescrive la verifica delle previsioni di incremento dell'urbanizzazione discontinua (insediamenti turistici di tipo residenziale) con le soglie individuate per questa unità di paesaggio.
- b) prelievo raccolta flora in generale: il rispetto delle comunità e specie rare, prescritto dal PTCP, prevede il divieto di raccolta delle specie tranne che per comprovati motivi di studio.
4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.
5. Azioni di valorizzazione. Inserimento nel circuito escursionistico di livello interregionale.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200017 Cascata delle Marmore**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Vnv

2. Azioni di tutela. A) Tutela delle fitocenosi:

SERIE DI VEGETAZIONE Cephalanthero longifoliae-Querceto ilicis

Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione, Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Carpinus betulus*.

SERIE DI VEGETAZIONE Roso sempervirentis-Querceto pubescentis

Rispetto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

A) Pressione turistica: lo studio di una mobilità alternativa, inserito nel PRUSST "Il Nera dalla prima industrializzazione allo sviluppo sostenibile", è finalizzato alla diminuzione degli impatti derivanti dalla pressione turistica e dai notevoli flussi di traffico in attraversamento dell'area SIC.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Previsto nel PTCP nuovo tracciato della SS. Valnerina, compreso tra gli interventi prioritari dell'Intesa Istituzionale; proposta di tracciato della Terni-Rieti alternativo per svincolare parte del traffico di attraversamento dell'area di interesse.

5. Azioni di valorizzazione. Azioni specifiche di valorizzazione della Cascata ineriti negli indirizzi per Ambito Territoriale, art. 58 N.T.A.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200018 Lago di Piediluco – Monte Caperno**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Vnv

2. Azioni di tutela.

A) Acque superficiali: il PTCP sottopone alle seguenti prescrizioni il corpo lacustre, individuato alla Tavola II B ad alta criticità della componente ambientale acque superficiali:

- Le azioni di pianificazione e gestione della risorsa idrica superficiale devono essere finalizzate, urgentemente, ad un netto e diffuso recupero della qualità ambientale e ad un forte contenimento del grado di pressione antropica con particolare riferimento ai prelievi della risorsa idrica.
- L'obiettivo prioritario della diminuzione della classe di criticità viene perseguito mediante decise ed articolate azioni di riqualificazione e di ripristino ambientale dei tratti fluviali insieme con una

contemporanea e significativa limitazione dei prelievi e dei rilasci dalle fonti di inquinamento sia puntuali che e diffuse.

Per il Lago di Piediluco deve essere data precedenza assoluta:

- alla ridefinizione concordata con l'Ente concessionario per gli usi idroelettrici, di una modalità di gestione del lago maggiormente compatibile con l'ecosistema lacustre utilizzando, come riferimento, i risultati degli studi ambientali previsti all'interno dei programmi di risanamento attualmente in corso di svolgimento;
- all'incremento, riqualificazione e manutenzione della fascia ripariale;
- alla realizzazione del III° stadio e di stagni di affinamento per gli impianti di trattamento dei reflui con recapito diretto o indiretto nel corpo lacustre;
- alla limitazione degli scarichi con recapito diretto o indiretto nel corpo lacustre;
- al contenimento del carico di nutrienti afferente al corpo lacustre da fonti di inquinamento diffuse;
- al contenimento degli effluenti provenienti dagli impianti di coltivazione anche se situati esternamente al territorio provinciale.

B) Vegetazione: il PTCP prescrive: il rispetto assoluto delle cenosi e aumento della fascia compresa tra le sponde e le aree coltivate. Ampliamento dei corridoi di vegetazione boschiva creando fasce continue lungo le aste fluviali. Mantenimento dei prati umidi e palustri. Creazione di una fascia di rispetto intorno alla vegetazione ripariale. Rispetto delle specie rare.

Sono individuate le seguenti Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Cladium mariscus*, \**Carex elata*, \**Nuphar luteum*, *Iris pseudacorus*, *Potamogeton lucens*, *P. pectinatus*, *P. perfoliatus*, *P. natans*, *Lemna trisulca*, *Miriophyllum verticillatum*, *M. spicatum*, *Hippuris vulgaris*, *Carex pseudocyperus*, *Callitriche stagnalis*.

Sono individuate le seguenti Comunità arbustive e arboree:

Formazioni a dominanza di *Salix alba* (*Salicetum albae*); formazioni a dominanza di *Salix eleagnos* (*Salicetum eleagni*); formazioni a dominanza di *Salix purpurea* (*Salicetum purpureae*); formazioni a dominanza di *Salix cinerea* (aggr. a *Salix cinerea*); formazioni a dominanza di *Alnus glutinosa* (*Alnetum glutinosae*); formazioni a dominanza di *Fraxinus oxycarpa* (aggr. a *Fraxinus oxycarpa*); formazioni a dominanza di *Populus alba* (aggr. a *Populus alba*); formazioni a dominanza di *Populus nigra* (aggr. a *Populus nigra*).

Prati umidi e palustri: *Phragmitetum vulgaris*; *Sparganietum erecti*; *Scirpetum lacustris*; *Mentha aquatica*-*Caricetum pseudocyperis*; *Caricetum elatae*; *Mariscetum serrati*; *Caricetum acutiformis*; *Galio palustris*-*caricetum ripariae*; Aggr. a *Cyperus longus*; Aggr. a *Equisetum telmateja*; *Polygonum lapathifolii*-*Bidentetum*. Comunità idrofittiche: *Lemnetum trisulcae*, *Miriophyllo verticillati*-*Nupharetum lutei*; *Potametum lucentis*; *Potametum pectinato-perfoliati*; Aggr. a *Callitriche stagnalis*; Aggr. a *Hippuris vulgaris*.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Uso pesticidi: norme tutelative di cui al punto precedente.

b) Attività agroforestali: norme tutelative di cui al punto precedente.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna diretta; prevista la riqualificazione del sistema storico-archeologico formato dalle emergenze presenti dell'area anche con funzioni eco-museali. Riscoperta degli antichi percorsi e riutilizzo per percorsi pedonali.

5. Azioni di valorizzazione. Azioni del Protocollo di Intesa per il piano stralcio Lago di Piediluco (Ministero Ambiente, Autorità di Bacino del Tevere, Regione Umbria, Lazio, Province di Terni, Perugia, Rieti, etc.

Comune di Terni); Progetto integrato di valorizzazione turistico-culturale Rocca-centro storico di Piediluco, valorizzazione museale (eco-museo sul Lago e sulle attività legate alla pesca) della Rocca Albornoziana.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200019 Lago dell'Aia (Narni)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 2Va  
2. Azioni di tutela. A) Tutela acque superficiali: nel PTCP (Art.111 delle N.T.A) la priorità di azione viene riconosciuta:

- alla riorganizzazione degli scarichi puntiformi e diffusi ed al conseguente contenimento degli apporti di nutrienti al corso d'acqua;
- alla limitazione del carico inquinante dotando gli impianti di trattamento dei reflui di sistemi di affinamento (stagni di fitodepurazione)
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- al mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

B) Indicazioni per la gestione degli agroecosistemi e delle fitocenosi: SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino omni-Querceto ilicis Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di Quercus ilex e Pinus halepensis in situazioni rupestri (Fraxino omni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a Pistacia x saporte (Fraxino omni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di Satureja montana (Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae) talvolta con Euphorbia spinosa (subass. euphorbietosum spinosae). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: Euphorbia spinosa

Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Coltivazioni: norme tutelative di cui al punto precedente

b) Inquinamento acque: norme tutelative di cui al punto precedente

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Individuazione del Lago come proposta di oasi naturale, inserita nel PRUSST. Riqualificazione della viabilità esistente.

5. Azioni di valorizzazione. Azioni PRUSST.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200020 Gole di Narni- Stifone**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Mn

2. Azioni di tutela. A) Tutela delle acque superficiali. Il PTCP (Art. 111 delle N.T.A) prescrive che le azioni di pianificazione e gestione devono essere improntate a criteri di mantenimento e tutela della qualità ambientale esistente, al risanamento delle eventuali situazioni di disequilibrio ed alla ottimizzazione negli usi della risorsa.

- Le eventuali trasformazioni previste non devono comunque comportare un innalzamento della classe di criticità attribuita.

Per il tratto fluviale delle gole di Nami-Stifone, nel Sistema fluviale Nera-Velino, la priorità di azione viene riconosciuta:

- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale.
- all'incremento moderato del prelievo idrico in quanto ancora compatibile con le potenzialità della risorsa.

B) Indicazioni per la gestione degli agroecosistemi e delle fitocenosi. SERIE DI VEGETAZIONE Fraxino orni-Querceto ilicis Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); nelle zone più interne a *Pistacia x saporte* (Fraxino orni-Quercetum ilicis pistacietosum x saporte); garighe a dominanza di *Satureja montana* (*Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. *euphorbietosum spinosae*). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Euphorbia spinosa*

Non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Attività agro-forestali: l'intera U.d.P. si connota come "Area agricola con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario tradizionale". Il PTCP segnala le seguenti politiche da incentivare: mantenimento delle colture cerealicole, ortive e arborate presenti nel territorio; trasformazione dei seminativi semplici in seminativi arborati. Agricoltura biologica.

Le azioni di tutela per la gestione delle fitocenosi e degli agroecosistemi individuate dal PTCP sono le seguenti: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree. Possibilità di imboschimenti al fine di aumentare la biodiversità e di ricreare situazioni florofaunistiche con un maggior grado di naturalità.

b) Urbanizzazione discontinua: il PTCP inibisce la crescita della dispersione abitativa definendo il carico massimo compatibile con gli equilibri ambientali presenti. In particolare l'UDP in cui si è ricompreso il SIC è la risultante di un processo di urbanizzazione abbastanza recente, a scapito di aree agricole (il valore di HS è vicino alla soglia del paesaggio rurale produttivo). I dati segnalano uno standard abitativo sproporzionato al numero di abitanti dell'UDP e al tipo di paesaggio. Pertanto l'Unità accetta soltanto leggere espansioni insediative, pari a un incremento di carico antropico del 10% degli abitanti attuali. La superficie equivalente (urbanizzabile) è stimata pari a un incremento del 3% della superficie già insediata a prevalente destinazione per attività produttive e infrastrutture. Per i nuovi insediamenti il PTCP individua la priorità di localizzazione nelle aree a diffusione insediativa (individuate in Tav. I), comunque investendo territori ad uso del suolo a seminativo semplice. Evitare la frammentazione delle aree agricole causata da nuovi insediamenti.

In fase di stesura del P.R.G., andranno effettuate verifiche sulle trasformazioni del territorio attraverso il confronto del mosaico ambientale in due soglie storiche, con gli andamenti della popolazione, al fine di individuare gli andamenti delle trasformazioni. L'UDP va accorpata a quelle limitrofe nella formazione dei PRG ai fini di bilanciare le trasformazioni del territorio.

c) Inquinamento acqua: norme tutelative di cui al punto precedente

d) Modifiche nelle condizioni idrauliche indotte: norme tutelative di cui al punto precedente

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Azioni specifiche di valorizzazione delle Gole di Narni-Stifone sono inserite negli indirizzi per Ambito Territoriale, art. 58 N.T.A.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200021 Piani di Ruschio (Stroncone)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Msm
2. Azioni di tutela. Il PTCP prescrive il rispetto dei mantelli di vegetazione, il rispetto assoluto e mantenimento dei prati-pascoli appartenenti alla serie di vegetazione Scutellario columnae-Ostryeto carpinifoliae. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: prati-pascoli semimesofili su suolo evoluto (Phleo ambigui-Bromion erecti); prati-pascoli mesofili sfalciati (Cynosurion cristati). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \*Taraxacum palustre, Orchidee (Orchis., Ophrys, ecc.), Crocus biflorus, Romulea columnae.
3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.  
La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.
  - a) Attività agro-forestali: il PTCP prescrive il rispetto dei mantelli di vegetazione.
4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.
5. Azioni di valorizzazione. Completamento dei circuiti del turismo eco-culturale e della sentieristica già realizzata.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200022 Lago di S.Liberato**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Vnt
2. Azioni di tutela. Il PTCP prescrive (Art.111 delle N.T.A.) che le azioni di pianificazione e gestione della risorsa idrica superficiale devono essere finalizzate, urgentemente, ad un netto e diffuso recupero della qualità ambientale e ad un forte contenimento del grado di pressione antropica con particolare riferimento ai prelievi della risorsa idrica.
  - L'obiettivo prioritario della diminuzione della classe di criticità viene perseguito mediante decise ed articolate azioni di riqualificazione e di ripristino ambientale dei tratti fluviali insieme con una contemporanea e significativa limitazione dei prelievi e dei rilasci dalle fonti di inquinamento sia puntuali che e diffuse.
3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.  
La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.
  - a) Inquinamento dell'acqua: norme tutelative di cui al punto precedente.
4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Localizzazione agglomerato produttivo di interesse regionale di S.Liberato. Ferme restando le norme del PUT relative alla distanza dall'ambito fluviale, il PTCP prescrive che gli ampliamenti degli agglomerati produttivi da potenziare, costituenti poli produttivi principali, siano preferibilmente strutturati come aree ecologicamente attrezzate (Art.25 - *Aree ecologicamente*

attrezzate); il PTCP prescrive inoltre specifiche norme di realizzazione degli interventi (Art.24 - *Criteri di progettazione per gli agglomerati produttivi*) e l'individuazione degli interventi di mitigazione.

5. Azioni di valorizzazione. Gli interventi di valorizzazione sono individuati all'art. 58.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200023 Monti S.Pancrazio- Oriolo**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Mn

2. Azioni di tutela. Il PTCP prescrive le seguenti indicazioni per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi, degli agroecosistemi e dei rimboschimenti:

**SERIE DI VEGETAZIONE** Fraxino orni-Querceto ilicis: Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono riconosciute come Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: vegetazione preforestale a dominanza di *Quercus ilex* e *Pinus halepensis* in situazioni rupestri (Fraxino orni-Quercetum ilicis pinetosum halepensis); garighe a dominanza di *Satureja montana* (*Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*) talvolta con *Euphorbia spinosa* (subass. *euphorbietosum spinosae*).

Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: *Euphorbia spinosa*

**SERIE DI VEGETAZIONE** Roso sempervirentis-Querceto pubescentis: Rispetto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Strade: Il PTCP prescrive, ove possibile, l'uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate, sponde fluviali, sponde lacustri.

Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

Tutela e valorizzazione della tessitura delle strade interpoderali, escludendo, ove possibile, l'asfaltatura nella pavimentazione delle carreggiate della viabilità interpoderale che devono essere realizzate in materiale filtrante; consigliabile la terra battuta stabilizzata con leganti

b) Attività agro-forestali: il PTCP prescrive di non realizzare interventi di riforestazione dopo eventuali incendi o, se necessario, non utilizzare conifere e specie esotiche in genere.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Completamento rete escursionistica.

### **Sito di interesse comunitario IT 52200063 Monti Coscerno Aspra Civitella**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Mps

2. Azioni di tutela. A) Indicazioni per la gestione delle fitocenosi ed agroecosistemi: **SERIE DI VEGETAZIONE** Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione. Mantenimento delle cenosi erbacee. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: prati-pascoli semimesofili su suolo evoluto (*Brizo mediae-Brometum erecti*). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Ionopsidium savianum*, \**Paeonia officinalis*, Orchidee (*Orchis.*, *Ophrys*, ecc.), *Fritillaria orsiniana*, *Veronica orsiniana*, *Viola eugeniae*, *Gentiana lutea*, *Carpinus betulus*



SERIE DI VEGETAZIONE Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae: Riduzione delle ceduzioni e, in generale, delle utilizzazioni del bosco. Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione. Mantenimento dei pascoli. Rispetto delle comunità e delle specie rare. Sono individuate le seguenti Comunità vegetali rare e di particolare interesse fitogeografico: boschi di *Fagus sylvatica* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae) per lo più monospecifici nello strato arboreo o con specie diffuse nei boschi del piano bioclimatico sottostante quali *Acer obtusatum* o *Quercus cerris* e talvolta con *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata* (Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae taxetosum baccatae); prati-pascoli mesofili su suolo evoluto (*Brizo mediae*-*Brometum erecti*). Specie floristiche rare (\*rarissime) e di particolare interesse fitogeografico: \**Ionopsidium savianum*, \**Paeonia officinalis*, Orchidee (*Orchis.*, *Ophrys*, ecc.), *Fritillaria orsiniana*, *Veronica orsiniana*, *Viola eugeniae*, *Gentiana lutea*, *Carpinus betulus*

SERIE DI VEGETAZIONE Roso sempervirentis-Querceto pubescentis: Rispetto assoluto dei mantelli di vegetazione e delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree.

---

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Strade: il PTCP prescrive, ove possibile, l'uso delle tecniche di ingegneria naturalistica con particolare riferimento alla realizzazione o manutenzione di scarpate. Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

Politiche da incentivare: rispetto ai principali corridoi faunistici creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

Corridoi tecnologici: i nuovi tracciati di elettrodotti, reti telefoniche ed altre reti su cavo aereo devono essere studiati in modo da non creare interferenze con gli elementi caratterizzanti l'U.d.P.

Nel caso di modifiche, adeguamenti o nuovi tracciati in sostituzione di tracciati esistenti alla realizzazione dovrà corrispondere lo smantellamento del corrispondente tracciato che va in disuso.

b) Attività agro-forestali. Vedi norme specifiche di cui al punto precedente.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale: nessuna.

5. Azioni di valorizzazione. Integrazione e completamento della rete escursionistica di interesse regionale e nazionale.

### **Zone a Protezione Speciale IT 5220025 Monte Fionchi- Cascata delle Marmore**

3. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1 Mpr, 1Pdf

4. Azioni di tutela. Pressione turistica Vedi scheda S.I.C.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

Nessuna sulla scheda Bioitaly.

Il PTCP considera rilevante la presenza di elettrodotti; di viabilità stradale di interesse regionale ad alta frequenza. Le norme rispetto alla mitigazione degli impatti sono riportate nelle schede normative per unità di paesaggio.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Vedi scheda SIC.

5. Azioni di valorizzazione. Il PTCP recepisce: il Progetto di consolidamento della parete rocciosa (regione Umbria); Progetto PRUSST di mobilità alternativa onde mitigare impatti turismo sull'area. Progetto PRUSST di sistemazione parcheggi; Progetto Intesa Istituzionale di spostamento viabilità stradale.

#### **Zone a Protezione Speciale IT 5220027 Lago dell'Aia (Narni)**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 2Va

2. Azioni di tutela. Tutela acque superficiali. Vedi scheda S.I.C.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Pesticidi: Vedi scheda S.I.C.

b) Coltivazioni: Vedi scheda S.I.C.

c) Inquinamento acque Vedi scheda S.I.C.

d) Gestione del livello idrometrico. Norme di cui agli art. da 106 a 113.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Vedi scheda S.I.C.

5. Azioni di valorizzazione. Vedi scheda S.I.C.

#### **Zone a Protezione Speciale IT 5220024 Laghi di Corbara - Alviano**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 3Ma, 3Cd, 3Vt, 4Ca

2. Azioni di tutela. Tutela delle acque superficiali e prevenzione inquinamento acque, tutela specie. Vedi schede S.I.C.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) Fertilizzazione. Vedi scheda SIC

b) Linee ferroviarie. Vedi scheda SIC.

c) Inquinamento acqua. Vedi scheda SIC.

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Vedi scheda SIC.

5. Azioni di valorizzazione. Circuiti integrati di valorizzazione, eco-turismo

#### **Zone a Protezione Speciale IT 5220026 Lago di Piediluco**

1. Unità di paesaggio in cui si colloca il S.I.C. 1Vnv

2. Azioni di tutela. Tutela delle Acque superficiali. Tutela vegetazione perilacustre. Vedi scheda SIC.

3. Effetti che il PTCP esplica sul S.I.C. in relazione all'impatto delle azioni antropiche sulle componenti ambientali considerate.

La valutazione è stata redatta in considerazione delle attività umane, segnalate nelle schede Progetto Bioitaly, localizzate nel Sito o circostanti, rispetto alla percentuale di presenza dell'attività nel Sito stesso, di intensità alta (A) e ad influenza negativa.

a) uso pesticidi. Vedi scheda SIC

b) Attività agroforestali. Vedi scheda SIC

4. Trasformazioni individuate dal PTCP rispetto alla localizzazione di agglomerati produttivi, nuova viabilità, infrastrutture o servizi di interesse provinciale. Vedi scheda SIC.

5. Azioni di valorizzazione. Azioni del Protocollo di Intesa per il piano stralcio Lago di Piediluco (Ministero Ambiente, Autorità di Bacino del Tevere, Regione Umbria, Lazio, Province di Terni, Perugia, Rieti, etc. Comune di Terni); Progetto integrato di valorizzazione turistico-culturale Rocca-centro storico di Piediluco, valorizzazione museale (eco-museo sul Lago e sulle attività legate alla pesca) della Rocca Albornoziana

## NORME GENERALI. CAPO I.

Le norme di apertura inquadrano la funzione tecnico-giuridica del Piano (validità e durata, norme di salvaguardia e prevalenza dei contenuti), le procedure attraverso le quali si attueranno le previsioni del PTCP sia in attuazione diretta, attraverso piani di settore e programmi integrati di area, sia, e a questo è il rimando principale del Piano, attraverso la pianificazione di livello comunale, ma soprattutto tramite procedure di accordo e co-pianificazione con gli altri enti a competenza territoriale.

Al centro del processo di co-pianificazione è posta la Conferenza degli enti locali (art.5), prevista dalla L.R. 34/98, attraverso la quale trova coerenza l'attuazione delle politiche del PTCP, recepite negli strumenti di pianificazione locale e di settore, e al cui interno si definiscono le principali azioni attinenti ambiti sovracomunali e tematici e la stipula di specifici accordi di pianificazione. Nello stesso articolo sono inoltre elencati i principali strumenti della "programmazione negoziata" introdotti dalla legislazione statale, utilizzabili nella risoluzione delle principali problematiche territoriali.

All'art. 6 è definito l'accordo di pianificazione, termine in più occasioni trattato nel dibattito urbanistico, ma che, non essendo normato a livello nazionale, è stato necessario definire nei contenuti, individuandone funzioni e procedure.

In prima applicazione di tale strumento di concertazione si individuano insiemi di Comuni, appartenenti ad "ambiti geografici intercomunali aventi caratteristiche territoriali, culturali e sociali la cui affinità può favorire il ricorso a politiche comuni di organizzazione e sviluppo del territorio", per cui la Provincia promuove azioni di concertazione finalizzate allo sviluppo ed alla razionalizzazione delle scelte in materia territoriale. E' precisato che uno stesso Comune può essere interessato, per specifiche problematiche, da più azioni di concertazione riferite ad ambiti territoriali diversi, così come azioni di concertazione possono essere sviluppate anche tra Comuni appartenenti a ambiti territoriali diversi. A questo articolo in norma introduttiva corrisponde, nei contenuti del PTCP, il Capo III (Indirizzi relativi agli ambiti), che declina in termini di contiguità areale la parte strutturale del piano, definita nell'organizzazione e nella forma del sistema insediativo, del sistema produttivo (industriale, artigianale e agricolo), del sistema infrastrutturale e della mobilità intraprovinciale e del sistema dei servizi di livello sovracomunale.

Grande attenzione è dedicata al ruolo territoriale dell'ambito intercomunale nel sistema provinciale e rispetto ai territori di confine (extra-provinciali), con l'ottica di un inquadramento complessivo di tutte le politiche di piano nel Sistema Centro Italia. In questa parte vengono individuati i temi degli accordi di pianificazione che la Provincia intende promuovere e gli indirizzi, rispetto alla funzione di coordinamento della pianificazione comunale propria del Piano provinciale, specificati per ambito, relativamente alle tipologie insediative, al sistema funzionale relazionale, alla viabilità e mobilità.

In questa parte delle normative di piano si sono coniugate le scelte di valorizzazione, tutela e trasformazione del territorio con quelle dello sviluppo economico e sociale, attribuendo un carattere di complementarità alle traiettorie di sviluppo dei diversi territori nella provincia. Si rammenta infatti che il PTCP ai sensi delle L.R. 28/95 e 31/97 costituisce il quadro di riferimento per la programmazione economica provinciale e per la pianificazione di settore.

Le tre "azioni chiave" del PTCP vengono riproposte nella norma generale (art. 2):

- a) promuovere una organizzazione "orizzontale" dei rapporti tra città, basata su una rete di complementarità e interdipendenze funzionali tra reti di diverso livello (terziarie e quaternarie di livello regionale o sovraregionale, servizi intercomunali e sovracomunali, rete dei luoghi di produzione) e costruire il modello organizzativo e la forma degli insediamenti come luoghi di opportunità alternative o complementari, diramati sul territorio, basati su accordi interurbani che ne promuovono lo sviluppo;
- b) valorizzare il territorio provinciale come luogo della riconoscibilità delle specificità ambientali presenti negli ambiti locali, prodotto complesso e complessivo della natura dei luoghi e della storia delle popolazioni insediate, orientando l'attività di pianificazione come un complessivo progetto ambientale, che

indichi i requisiti di coerenza tra sistema paesaggistico-ambientale e organizzazione dello spazio urbano e territoriale;

c) sulla base dei caratteri permanenti (geografia del paesaggio-ambiente) dei diversi ambiti sub-provinciali e dello schema delle connessioni esistenti e potenziali tra il paesaggio naturale e seminaturale, individuare le regole di conformazione degli interventi di tipo strutturale e dei nodi principali del sistema territoriale e graduare le regole di trasformazione dei sistemi riconosciuti assegnando un ordine di priorità agli interventi (dai sistemi ad alto valore paesaggistico-ambientale ai sistemi urbani da riconfigurare attraverso specifici accordi di pianificazione con i Comuni interessati).

## CAPO II NORME ED INDIRIZZI RELATIVI AI SISTEMI.

Le indicazioni di assetto del territorio, rappresentate nella Tav.I, contribuiscono a definire una “ossatura di sistema territoriale”, che i Comuni e gli altri enti territoriali hanno contribuito a determinare e che servirà da guida per gli strumenti comunali, con l’ottica di arricchire il disegno complessivo, fondando le scelte del PTCP a livello di ambiti locali.

I tre articoli di testa al capo II inquadrano le norme e gli indirizzi trattati per sistemi (l’ossatura strutturale del Piano). Nella Tav.I, che corrisponde cartograficamente a tali norme, sono individuate le principali situazioni insediative riconoscibili nel territorio provinciale (le “figure territoriali”), da cui scaturisce il modello di evoluzione del sistema insediativo proposto dal PTCP. La crescita urbana, all’interno del territorio provinciale, pur mantenendo un carattere “programmato”, derivato da una strumentazione urbanistica generale ed attuativa presente in ogni territorio comunale, appare compromessa in alcune sue parti da una sostanziale carenza nella sua gestione.

E’ ipotizzabile comunque, che pur in presenza di contrasti nelle varie realtà, la struttura insediativa provinciale, attraverso un coordinamento ed una mirata gestione urbanistica possa essere guidata, soprattutto nell’evitare la diffusione e la polverizzazione degli insediamenti, sia a carattere abitativo che produttivo.

La questione del controllo del consumo di suolo è affrontata all’art.14 che individua nei bilanci urbanistici-ambientali la modalità attraverso la quale la Provincia valuterà gli effetti territoriali ed ambientali prodotti dai piani, assumendo quale riferimento i limiti massimi di capacità portante ed i range di variabilità degli indici di ecologia del paesaggio, stabiliti per ciascuna unità di paesaggio (Capo VII Schede normativa per U.D.P.). Con questa scelta il PTCP intende considerare in primo luogo la compatibilità tra le diverse destinazioni d’uso del territorio, che quasi sempre interagiscono in maniera conflittuale, sovrapponendo i vari effetti derivanti dai cicli di produzione, uso e smaltimento dei residui. La eco-sostenibilità delle scelte di piano si è basata su analisi integrate dell’ambiente, inteso nella sua complessità. Come insieme di tecniche di valutazione e di analisi è stata scelta l’ecologia del paesaggio, che consente l’individuazione dei processi generali che condizionano le diverse unità di paesaggio e la descrizione dei caratteri principali, funzionali e strutturali, del sistema paesistico, delle dinamiche significative (confrontando i rilievi delle unità ecosistemiche in almeno tre soglie storiche), delle condizioni attuali di equilibrio e dei range di variabilità degli indici significativi utilizzati (biopotenzialità territoriale, habitat standard pro-capite, connettività e circuitazione del sistema seminaturale, grana, eterogeneità, ecc.).

I Comuni in sede di redazione dei PRG- parte strutturale o loro varianti, nel definire le quantità di suolo oggetto di trasformazioni, aggiuntive rispetto alle previsioni del PRG vigente alla data di adozione del PTCP, che comportino nuove urbanizzazioni si dovranno quindi riferire agli indicatori provenienti dalle analisi condotte alla scala 1:25.000, che hanno preso a riferimento l’uso del suolo aggiornato al 1994, le aree industriali ed il reticolo viario che sono risultati realizzati al 1996, la carta delle serie della vegetazione (tav. di analisi n.15), valutando per ciascuna unità di paesaggio l’attuale modello di insediamento, sulla base del quale sono definite le soglie di ammissibilità di nuovo insediamento e trasformazione.

Ciascun Comune a sua volta per la valutazione degli effetti territoriali ed ambientali prodotti dalle azioni dei piani svilupperanno proprie metodologie, confrontandole con le informazioni circa lo stato ambientale del territorio comunale, contenute nei quaderni ambientali del PTCP, rispetto ai principali indicatori per unità di paesaggio.

Per la valutazione della “generale sostenibilità” delle politiche territoriali ed ambientali contenute nella pianificazione comunale il PTCP prescrive che ogni atto di adozione di strumenti urbanistici generali sia accompagnato da una cartografia a scala adeguata, riferita a quella del SIT provinciale, che individui i

cambiamenti di destinazione d'uso del suolo correlati alle scelte dello strumento urbanistico, per la predisposizione del bilancio urbanistico-ambientale.

La Provincia, sulla base di quanto trasmesso dai Comuni, attraverso il SIT provinciale, aggiornerà periodicamente gli indici di ecologia del paesaggio per ciascuna unità di paesaggio, segnalando ai Comuni il raggiungimento di soglie critiche.

Altra indicazione generale per la redazione dei PRG è quella relativa ad una maggiore “omogeneità” nelle prescrizioni di piano: sono state indicate delle “categorie” di riferimento per l’individuazione dei gradi di trasformabilità del territorio ai fini della trasposizione dei contenuti ambientali e paesaggistici della normativa per Unità di paesaggio alla scala del piano comunale.

All’art.14 sono infine previste da parte della Provincia varie forme di supporto ai Comuni al fine della redazione dei PRG.

### **Sistema insediativo: insediamenti residenziali**

Il piano individua quale indirizzo prioritario la qualificazione ed il completamento dei tessuti urbani esistenti, salvaguardando la permanenza del suolo a destinazioni d’uso agricole e per il verde ricreativo; nuove aree di espansione possono essere previste in relazione ai limiti fissati all’art.15. Il PTCP introduce per la localizzazione di nuove aree per insediamenti residenziali che individuino un incremento di popolazione superiore al 5% della popolazione residente l’obbligo di valutazioni di compatibilità rispetto alle capacità delle reti esistenti, nell’ottica introdotta dalla L.36/94 (Disposizioni in materia di risorse idriche), recepita a livello regionale con L.R. 43 del 5/12/97 relativa alla delimitazione dell’Ambito Territoriale Ottimale (Ambito Umbria 2) e all’istituzione dell’Autorità di Ambito, per una ottimale gestione del Servizio Idrico Integrato, costituito dall’insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

Strumento di supporto conoscitivo per i Comuni sono i quaderni di ambito territoriale, che riportano in forma coordinata, sia per insiemi di comuni sia per singolo comune, i dati e le elaborazioni che hanno guidato la descrizione delle situazioni insediative e ambientali riconoscibili alla scala provinciale.

La Provincia attraverso i propri Servizi e Uffici offre inoltre un sussidio tecnico fornendo informazioni derivate dall’attività di monitoraggio e la loro trasposizione su cartografie, la creazione di mappe di rischi che rappresentino la sensibilità e la criticità ambientale del territorio, l’individuazione, in collaborazione con l’ARPA, di standard e/o valori limite di maggiore dettaglio a cui riferire la compatibilità ambientale e la “carring capacity” territoriale.

Agli art. 16 e 17 vengono dettate norme relative alla diffusione insediativa in territorio agricolo. Nella Tav. I vengono indicati i contesti nei quali è opportuno procedere ad un controllo dell’espansione del modello insediativo della c.d. “campagna urbanizzata”, organizzandoli per nuclei dotati dei servizi e spazi pubblici congruenti con la destinazione agricola dell’area e con la sua valorizzazione a fini turistico-ricreativi. Questa scelta trova inoltre ragione al fine di razionalizzare le reti infrastrutturali (in particolare la rete elettrica e telefonica), contenere i costi di gestione di rete, nonché adeguare il servizio pubblico di fognatura per lo smaltimento dei reflui, abbassando il carico inquinante prodotto nelle aree ad alta concentrazione di fosse Himoff.

La progettualità nelle zone rurali dovrà rispettare i caratteri dei contesti paesaggistici, i cui elementi principali sono indicati nelle schede normative per U.D.P., garantendo la permanenza, negli insediamenti che hanno assunto un carattere lineare lungo i principali assi viari provinciali, dei varchi esistenti, quali viste sul territorio agricolo.

Della qualità degli insediamenti si occupa anche l’art. 18 che detta norme di indirizzo per la tutela e riqualificazione del verde urbano, facendo riferimento alla funzionalità dei corridoi verdi, come elemento di

connessione tra il verde urbano e le macchie e i corridoi arborei e arbustivi del territorio aperto, esigenza portante per l'ambito della conca ternana, ove maggiormente si densificano i processi insediativi.

### **Sistema produttivo- art. da 19 a 26**

Il PTCP mira sviluppare un "ambiente complessivo" (milieu) favorevole allo sviluppo delle innovazioni sia a livello di processi produttivi, sia organizzativi (es. reti di imprese), sia di tecnologie applicate, strettamente connesso ad ambienti di ricerca-sviluppo tecnologico di livello nazionale ed internazionale (appartenenti a reti di livello superiore). Si individua quale politica del piano configurare una "rete dei luoghi di produzione", costruendone il modello organizzativo, come gamma di opportunità alternative o complementari, diramate sul territorio, basate su accordi interurbani che ne promuovono lo sviluppo. Il PTCP correla quindi l'attuale fase di conclusione degli strumenti della programmazione negoziata<sup>1</sup> con indicazioni relative alla razionalizzazione del sistema insediativo riferito agli insediamenti produttivi. Nella Tav.I è riportata l'organizzazione proposta suddivisa per poli produttivi principali e per agglomerati di interesse locale.

Tale organizzazione inverte l'attuale tendenza alla frammentazione degli insediamenti produttivi, come risulta dalla ricerca compiuta dall' IRRES su incarico della Regione, Ufficio Industria e Ufficio del Piano, che compromette consistenti ambiti generalmente di elevata qualità ambientale, comporta una attuazione non completa degli interventi, in particolare rispetto alla realizzazione delle aree destinate a standard, e, al contempo, difficoltà di gestione dei servizi (smaltimento rifiuti, rete fognaria, acquedottistica, etc.).

Il PTCP punta alla promozione di una migliore organizzazione interna delle aree (viabilità e segnaletica, servizi, cablaggio, reti idriche-acquedotto industriale) e un più equilibrato mix tra le diverse destinazioni d'uso, utilizzando i criteri contenuti nella L.R 55/87. Le fasi di attuazione saranno previste in base alle esigenze di insediamento di nuove imprese e sono mirate ad evitare realizzazioni parziali che comportino spreco di territorio, aree di risulta e sgretolamento del tessuto paesistico.

La sovrapposizione dei diversi tematismi ambientali ha portato alla indicazione delle aree produttive da sottoporre ad interventi di riqualificazione e del relativo grado di priorità indicato negli indirizzi per ambito territoriale. In un'ottica maggiormente aderente alla velocità di trasformazione sia dei cicli produttivi sia dei cambiamenti di destinazione d'uso, le future aree industriali dovranno possedere oltre che requisiti di "qualità", in termini di dotazione di servizi tecnologicamente avanzati, anche di "reversibilità". Pertanto il PTCP associa alle quantità insediabili regole in materia di prestazioni rispetto al sistema ambientale (art.21, 22, 23, 24 e 25), anche nella prospettiva di una possibile dismissione e conseguente cambiamento d'uso delle aree ad attività produttive.

Le aree produttive, considerate un investimento territoriale, possono inoltre essere attrezzate per attrarre imprese che ricerchino ambienti qualitativamente validi: a tal fine sono proposti criteri di progettazione per gli agglomerati produttivi che considerano la mitigazione dell'impatto visivo, la riduzione del trasporto delle polveri e dell'inquinamento acustico, la realizzazione di una fascia di verde privato sul fronte stradale nell'ambito di ciascun lotto, il mantenimento della permeabilità dei suoli, ai fini della ricarica delle falde acquifere e la previsione di invasi artificiali o vasche di raccolta dell'acqua piovana; la previsione di sistemi depurativi a basso impatto ambientale nelle zone destinate ad artigianato e a piccola e media industria; la localizzazione di centri di raccolta differenziata dei rifiuti. Nei criteri sono inoltre definiti requisiti prestazionali relativi ai servizi interni alle aree, alla accessibilità e collegamento alla viabilità primaria e a centri merci e logistici per il deposito e lo smistamento<sup>2</sup>. L'allegato tecnico di indirizzo dettaglia le modalità

<sup>1</sup> Contratto d'area per l'area di Terni e Narni e Patto territoriale Valdichiana, Trasimeno e Orvieto

<sup>2</sup> Alcuni di questi requisiti sono stati integrati a seguito dell'accoglimento delle osservazioni prodotte dall'Associazione degli Industriali.



di intervento, mentre nei quaderni tecnici si sono riportate indicazioni utili per affrontare progettualmente i temi individuati dal piano.

Il PTCP infine definisce le aree ecologicamente attrezzate, introdotte dalla L.127/98 prevedendo che, ove siano previsti o realizzati interventi eco-compatibili, le superfici utilizzabili per insediamenti produttivi vengano conteggiate, ai fini delle quantità massime insediabili, con un coefficiente di riduzione pari al 50%.

L'individuazione delle aree da progettarsi e/o da riqualificarsi quali aree ecologicamente attrezzate di interesse sovracomunale e' definita mediante accordi di pianificazione.

#### *Le aree industriali dismesse.*

Sono considerate "Aree industriale dismesse" quelle aree che per ordine dimensionale, per la durata dello stato di abbandono, per la lentezza delle iniziative di riuso, dovuta ad una serie di fattori economici, ma anche ambientali, rivestono un interesse sovracomunale ed hanno necessità, per la loro riqualificazione e riuso, di un insieme di azioni concertate fra vari soggetti pubblici e privati, nonché di specifici strumenti attuativi.

In generale si avverte l'esigenza di formulare ipotesi di trasformazione in grado di mantenere un elevato stato di adattabilità e flessibilità rispetto ad una realtà in continua trasformazione e allo stesso tempo dare le garanzie, attraverso regole certe, affinché l'intervento possa essere innescato in tempi compatibili con la possibilità di essere realizzato.

Il riuso delle aree produttive dismesse deve essere colta come occasione per riarticolare i diversi sistemi insediativi, ricostruendo al loro interno la qualità ambientale. In particolare le aree industriali dismesse, che derivano la loro origine dalla proto-industrializzazione e dalla industrializzazione del '900, generalmente risultano ad alta potenzialità ecologica: la ridestinazione degli spazi liberi ad aree verdi appare necessaria per il riassetto idrogeologico e per la formazione di corridoi ambientali. Inoltre in un ottica anche di marketing urbano la qualità ambientale sempre più deve essere giocata per attirare investimenti e localizzare attività pregiate (eco-audit).

Nella Tav.I sono individuati gli ambiti interessati da sedi produttive dismesse il cui riuso e riqualificazione ambientale costituisce elemento portante per lo sviluppo e riqualificazione del territorio provinciale. Le priorità assunte nell'indicare gli ambiti di interesse provinciale considerano le seguenti caratteristiche:

a) Il patrimonio di archeologia industriale

b) La collocazione "strategica" rispetto ad ambiti territoriali di particolare sensibilità e/o qualità ambientale (sistemi fluviali, lacustri, etc.) o rispetto a nodi infrastrutturali (ferroviari, stradali, etc.) e rispetto alla necessità di bonifica dei suoli

A livello locale appare decisiva la capacità delle istituzioni preposte al governo del territorio di favorire la cooperazione tra soggetti privati e svolgere funzioni di promozione ed organizzazione dell'offerta. Più che operazioni di marketing urbano, basate prevalentemente sull'advertising dell'entità quantitativa e sul costo contenuto delle aree offerte per la trasformazione, che non hanno dato risultati esaltanti a livello nazionale ed internazionale, esperienze come quelle realizzate nella Ruhr sembrano mostrare come politiche di recupero e ripristino ambientale, supportate e promosse dai soggetti pubblici possano migliorare l'immagine e l'attrattività di regioni caratterizzate in passato da una forte specializzazione industriale.

I problemi oggi posti da riutilizzo delle aree industriali dismesse devono essere uno stimolo al ripensamento del modo con cui i Piani Urbanistici trattano le aree industriali, ponendole in termini esclusivamente quantitativi, senza una valutazione degli effetti che tali aree potranno avere sulla qualità delle risorse (suolo, acque, aria), spesso avviando fenomeni irreversibili, e sulla loro rinnovabilità, anche in termini di modifiche future della destinazione d'uso. Come detto in precedenza il PTCP considera il processo di dismissione e riuso delle aree industriali, associando alle quantità edificabili regole in materia di prestazioni ambientali delle attività insediabili, anche nell'ottica di un loro futuro cambio di destinazione urbanistica. Con questi criteri, a

cui si aggiunge il fattore “tempo”, potrebbe essere riorganizzata l’offerta di aree, rendendola più selettiva, ma, garantendo vantaggi localizzativi ed economie di agglomerazione specifiche, maggiormente “appetibile”.

Dunque appare nodale costruire per le aree industriali dismesse progetti economico-territoriali integrati, che vedano il coinvolgimento di più soggetti pubblici (Regione, Provincia, Comuni) e strumenti operativi di supporto, di competenza di ciascuno degli enti interessati, correlati dai necessari accordi di pianificazione e accordi di programma. Per la loro valenza sovracomunale lo strumento attualmente più adeguato appare essere quello dell’accordo con soggetti pubblici e privati di diverso livello.

Gli accordi specificano:

- a) l’ambito territoriale di riferimento da programmare in forma unitaria tra i soggetti promotori che sottoscrivono l’Accordo;
- b) altri soggetti da coinvolgere con modalità diverse nell’iniziativa, tra cui enti di gestione dei servizi e delle reti infrastrutturali e altri soggetti pubblici o privati portatori di competenze specializzate;
- c) i soggetti pubblici incaricati di redigere il piano e curarne l’attuazione direttamente o in concessione;
- d) i soggetti e gli strumenti operativi e di gestione necessari per l’attuazione anche per parti ed i relativi tempi, anche relativamente alla preventiva bonifica dei siti (ove necessaria);
- e) l’adeguamento degli strumenti urbanistici di livello comunale e la disciplina degli interventi al fine di assicurare il coordinamento delle azioni pianificatorie ed attuative anche parziali e garantire la qualità degli esiti in rapporto agli obiettivi assunti.

### *Le aree agricole*

La provincia di Terni presenta aspetti discordanti, condizionati dalla geomorfologia del territorio, che ha influito enormemente nell’evoluzione del sistema paesistico. Le zone alto collinari, utilizzate abbastanza intensamente in passato, si stanno spontaneamente rinaturalizzando in conseguenza dell’abbandono di suoli agricoli che non si prestano alla lavorazione meccanica. Al contrario le rare zone pianeggianti (meno utilizzate anticamente per questioni di sicurezza e di tipo sanitario) hanno subito nell’ultimo secolo una profonda trasformazione dell’ambiente naturale e degli equilibri ambientali in genere. Tale trasformazione è il risultato di attività antropiche che hanno avuto un peso sempre maggiore con l’avvento dell’agricoltura intensiva ad alto investimento energetico e, soprattutto, con l’esplicitarsi dello sviluppo industriale ed i consistenti incrementi demografici degli ultimi decenni.

Il confronto tra gli ecosistemi rileva alcune macroscopiche variazioni. Al 1950 la componente agricola era ancora molto estesa e diversificata: erano infatti presenti ampie porzioni di territorio mantenute a coltivazioni permanenti (frutteti e vigneti, seminativi arborati) che risultano invece quasi completamente scomparse nella carta dei nostri giorni. Tali aree esercitavano un importante effetto di “filtro” tra le aree urbanizzate e gli ecosistemi seminaturali circostanti.

L’agricoltura nel primo dopo guerra anche nelle aree pianeggianti era ancora caratterizzata da piccoli appezzamenti spesso delimitati da filari, che oggi, per agevolare il passaggio delle macchine, sono quasi completamente scomparsi. In generale quindi il comparto agricolo ha assunto caratteristiche molto più omogenee, almeno per quanto riguarda i fondovalle: grossi appezzamenti confinanti con solo poche vie di accesso in cui i filari sono assai rari; la stessa rete di sgrondo delle acque superficiali è stata eliminata per facilitare il passaggio delle macchine e per recuperare superficie agricola. Sui versanti assistiamo invece ad una diminuzione delle aree coltivate, fenomeno tipico di tutto l’Appennino, a favore dell’incremento dei boschi.

Le aree a prato arborato erano piuttosto frequenti, mentre oggi risultano assai limitati.

Un tempo il sistema paesistico era caratterizzato da elementi secondari che mettevano in connessione gli elementi strutturali principali: campi con siepi e filari, tessere residuali di bosco, ecc. che integravano e

talvolta costituivano il paesaggio agrario ricco di naturalità diffusa, oggi per la maggior parte scomparsa. Ciò non ha causato solo un impoverimento ecosistemico, ma ha anche in gran parte eliminato tutta una serie di configurazioni strutturali di entità minore rispetto alle macroconfigurazioni, ma di notevole importanza ai fini delle relazioni tra gli ecosistemi. Non va inoltre sottovalutato l'aspetto più propriamente "paesaggistico" che riveste quel tipo di organizzazione del territorio agricolo (che può essere definita dell'agricoltura tradizionale).

Dal punto di vista produttivo l'economia agricola è tuttora importante in alcune zone, pertanto va tutelata ed incentivata per quanto possibile. Le analisi compiute da punto di vista agronomico, a cui si rimanda per lo specifico interesse, hanno messo in evidenza le aree agricole ad elevata produttività (aree DOC, DOCG e DOP per la viticoltura e l'olivicoltura, l'assetto degli allevamenti zootecnici) correlandole con le aree in cui le misure accompagnatorie della PAC (Reg. CEE 2078/92, REG. CEE 2079/92 e REG CEE 2080/92) hanno avuto una maggiore diffusione.

Pertanto il PTCP caratterizza il territorio agricolo, associando regole di trasformazione congruenti con le finalità sia economiche che paesaggistiche.

Nelle tavola II A sono individuate:

a) gli ambiti territoriali in cui caratterizzati dalla presenza di aree agricole ad elevata produttività, per le quali risultano importanti politiche di qualificazione della produzione in particolar modo nei settori della viticoltura e dell'olivicoltura, ma anche nella produzione e commercializzazione dei prodotti derivati. In tali aree è inoltre necessario favorire interventi pilota per l'agricoltura biologica. Le attività agrituristiche dovranno divenire l'elemento di congiunzione tra le attività economiche agricole, il paesaggio agrario ed una diversa fruizione turistica di ampi territori interni.

b) Le U.D.P. caratterizzate dalla presenza di aree agricole con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario; in relazione alle indicazioni provenienti dall'ecologia del paesaggio vengono individuati gli ambiti in cui le politiche urbanistiche comunali dovranno incentivare il ripristino e la manutenzione degli elementi arborati, di siepi e filari, in relazione a specifiche politiche di incentivazione di livello regionale (rif. REG CEE 2078/92). Anche per queste aree risultano importanti politiche di qualificazione della produzione e commercializzazione dei prodotti derivati (ad esempio lattiero caseari). L'incremento del turismo agricolo dovrebbe essere finalizzato alla permanenza nei territori alto collinari di attività agricole "di presidio" per la manutenzione e tutela del territorio.

c) Le U.D.P. caratterizzate dalla presenza di aree marginali ed in abbandono per le quali si individuano le più opportune forme di riconversione (anche per mezzo di interventi di rinaturazione, riforestazione dei fondovalle, etc) in relazione alle caratteristiche dei suoli ed alle conformazioni geomorfologiche.

Le norme (art. 28) rimandano ai PRG una puntuale individuazione delle tre categorie di aree, una graduazione degli interventi edilizi in ambito agricolo, attraverso la definizione di distinte densità territoriali, in base ai caratteri delle aree ed alle valenze paesistico-ambientali, nonché alla produttività dei suoli.

Nelle aree agricole ad elevata produttività viene disincentivata la dispersione insediativa, indirizzando i Comuni ad individuare "nuclei rurali" funzionali alla residenza, alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli, ad attività agrituristiche e servizi collegati (sport, ricreativi, per stage formativi).

L'individuazione dei nuclei agricoli è preceduta da uno studio sulla morfologia del luogo e sugli elementi strutturanti il paesaggio agricolo, sulla base dei caratteri indicati nella normativa per unità di paesaggio. Nei nuclei agricoli sono consentiti tutti gli interventi funzionali alla conduzione del fondo, per interventi agrituristiche e di turismo rurale. Le schede normative per U.D.P., di cui al capo VII, in relazione alle tipologie storiche della zona suggeriscono le forme degli insediamenti e le tipologie degli annessi.

Il PTCP individua inoltre progetti di intervento finalizzati al miglioramento-valorizzazione del sistema produttivo agricolo, riportati nelle schede progetto ST2, ST14, ST 15 e ST16 .

Per le aree agricole con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario le normative per U.D.P., di cui al capo VI, in relazione alle tipologie storiche della zona, suggeriscono le

forme degli insediamenti e le tipologie degli annessi, con indicazioni relative ai materiali da utilizzare. Individuano inoltre i principali corridoi verdi (filari, siepi, fossi vegetati) da tutelare e l'abaco delle essenze autoctone per interventi di nuovo impianto e sostituzione patrimonio arboreo ed arbustivo esistente. I corridoi verdi andranno diversificati rispetto alla configurazione dell'area e alle funzioni dominanti, secondo quanto specificato nell'allegato tecnico di indirizzo.

Nelle aree marginali ed in abbandono è favorita la permanenza dei pascoli e dei prati-pascoli, con conseguenti incentivazioni degli allevamenti bradi. A partire dalle attività agro-silvo-pastorali si individuano politiche di sviluppo del turismo rurale "povero" (trekking, escursionismo), collegate al potenziamento dell'artigianato tradizionale. E' incentivato inoltre il recupero di casolari e di annessi rurali.

Anche per queste aree nelle norme per U.D.P. di cui al capo VII, per ciascuna unità di paesaggio si individuano le più opportune forme di riconversione, anche per mezzo di interventi di rinaturazione, riforestazione dei fondovalle, etc. in relazione alle caratteristiche dei suoli ed alle conformazioni geomorfologiche. E' in particolare incentivata la piantagione di siepi e filari: vengono individuati i principali corridoi verdi (filari, siepi, fossi vegetati) da tutelare e l'abaco delle essenze autoctone per interventi di nuovo impianto e sostituzione patrimonio arboreo ed arbustivo esistente. I corridoi verdi andranno diversificati rispetto alla configurazione dell'area e alle funzioni dominanti, secondo quanto specificato nell'allegato tecnico di indirizzo. Rispetto alle tipologie storiche della zona, per ogni unità o sub-unità di paesaggio vengono suggerite le forme degli insediamenti e le tipologie degli annessi, con indicazioni relative ai materiali da utilizzare.

Il PTCP detta inoltre norme per interventi di nuova edificazione o su edifici esistenti in ambito agricolo: in generale nella progettazione si prenderanno a riferimento le caratteristiche morfologiche, tipologiche, costruttive dell'edilizia rurale esistente nell'unità di paesaggio ove si colloca l'intervento. Le nuove costruzioni per volume e composizione architettonica si relazioneranno alla morfologia dei suoli, attraverso un loro inserimento rispetto agli elementi del paesaggio circostante; dovranno infine essere localizzate in modo tale da non comportare interferenza con le visuali di particolare pregio paesistico, individuate in TAV.II A. Nel caso di ampliamenti di cui all'art. 8 della L.R. 53/74 come modificato dall'art. 34 della L.R.31/97 e/o di ristrutturazioni tramite demolizione e ricostruzione dei volumi esistenti, questi dovranno riferirsi alla tipologia e all'assetto planovolumetrico del fabbricato originario, evitando aumenti di volume che assumano l'aspetto di superfetazione o di sopraelevazione. Sono ammessi ampliamenti ai sensi dell'art. 8 della L.R. 53/74 come modificato dall'art. 34 della L.R.31/97 staccati dal corpo di fabbrica principale, purché collocati nell'area di pertinenza e seguendo le morfologie insediative dei nuclei rurali storici. Tale prescrizione è fatta con l'intento di salvaguardare gli assetti volumetrici esistenti, pur garantendo ai proprietari lo sfruttamento della volumetria ammissibile ai sensi della legislazione regionale vigente.

#### *Localizzazione degli allevamenti zootecnici.*

Il Piano individua criteri per la localizzazione degli allevamenti agrozootecnici con riferimento alla compatibilità con l'insieme delle risorse ambientali. Sulla base delle analisi condotte sulla localizzazione degli allevamenti (dati Catter) sono individuati i Comuni in cui è presente una concentrazione di allevamenti di tipo industriale per fasce di carico stimato di BOD; è previsto che i Comuni in fascia critica si dotino di uno studio pedologico, agronomico e idrogeologico finalizzato all'individuazione delle aree in cui consentire la pratica della fertirrigazione. Sono comunque escluse dalla fertirrigazione da allevamenti le zone ad alta criticità individuate nella Tav. II B per la componente acque sotterranee. La redazione di tale studio subordina la localizzazione di nuovi allevamenti di tipo industriale. E' invece favorita la forma di allevamento allo stato brado e semibrado al fine di contenere il numero di allevamenti industriali e per la manutenzione

dei pascoli e dei prati pascolo, con particolare riferimento alle aree marginali. Per gli incentivi si fa riferimento alla scheda progetto ST16.

## Sistema infrastrutturale

Funzionalità del sistema infrastrutturale ed organizzazione della relazionalità intraprovinciale.

Nella Tav.I sono individuati i reticoli urbani principali e minori, che consentono il persistere di una organizzazione di tipo policentrico (rif.principali “figure territoriali”). Emerge inoltre una forte relazionalità esterna alla regione principalmente dei comuni di “bordo” della provincia. Tali connessioni possono essere utilmente rafforzate per dare maggior corpo alle linee progettuali locali, nella prospettiva di un più ampio sviluppo delle politiche di cooperazione interprovinciali ed interregionali. In particolare per alcuni ambiti “periferici” diviene essenziale rafforzare i caratteri dei contesti locali, nonché l’offerta specializzata dei centri (culturale, turistica, produttiva) al fine di ampliarne le capacità attrattive ed estenderne gli ambiti di interesse. Le finalità del PTCP sono pertanto volte:

- ad un miglioramento della accessibilità dei centri ed al potenziamento della mobilità individuale attraverso l’uso dei mezzi pubblici ;
- al miglioramento e alla qualificazione del sistema viario, in particolare della viabilità di collegamento interna alla provincia (regionale, provinciale);
- alla qualificazione del sistema dei servizi .

### *Il sistema viario e ferroviario e le politiche dei trasporti.*

Il Piano assume l’unitarietà delle due componenti del sistema connettivo provinciale: quella “hard” affidata alla maglia infrastrutturale e quella “soft” definita dalla programmazione.

E’ per la loro relazione infatti che esse divengono sostegno per il sistema insediativo (mantenimento dell’organizzazione territoriale, permanenza della popolazione in ambiti marginali, diffusione di attività e di servizi alle famiglie) e potenziamento delle relazioni specializzate (funzioni centrali o rare, diffusione dei servizi specializzate alle imprese) e del ciclo delle merci.

L’individuazione delle linee di indirizzo è fa riferimento alle indicazioni provenienti dal PRIT, dal PUT e dai programmi delle aziende ANAS e FF.SS.

Rispetto ai riferimenti di scala nazionale, il livello provinciale rappresenta un importante raccordo tra programmazione nazionale e regionale da un lato e pianificazione locale della mobilità dall’altro. Lo stesso livello provinciale inoltre rappresenta:

1. l’ambito di riferimento per il governo della mobilità di area vasta, attraverso il Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana;
2. la sede dove in modo più efficace e operativo possono essere costruite le condizioni per un adeguato coordinamento tra i comuni e tra i gestori delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto.

Anche sulla base delle competenze fissate dalla L.142/1990, la Provincia gioca infatti un ruolo fondamentale rispetto alla mobilità, sia in ragione delle specifiche competenze sulla programmazione e gestione della rete infrastrutturale, sia quale soggetto coordinatore dei gestori delle altre categorie di rete, sia in ragione delle competenze in materia di tutela della qualità ambientale.

Peraltro, le più recenti tendenze interpretative sulle problematiche di mobilità e sicurezza stradale fanno riferimento alla individuazione di “aree problema” e cioè di ripartizioni territoriali in cui appare più alta l’esposizione al rischio di incidente, o in cui è più elevato l’impatto del traffico sull’ambiente e sulla qualità della vita.

L’impatto della mobilità sull’ambiente, sulla qualità urbana, sulla sicurezza stradale, assume infatti configurazioni insoddisfacenti non solo in relazione al volume degli spostamenti ma anche in relazione alla struttura territoriale, all’assetto insediativo, alle caratteristiche infrastrutturali, alla composizione della mobilità per modalità di trasporto, etc., in relazione cioè ad un sistema di fattori che possono essere controllati più efficacemente dal livello di governo locale e in particolare dal livello provinciale.

In relazione a quanto indicato il PTCP evidenzia l'opportunità di sviluppare un corpo organico di strumenti, che si connotano come specifici piani di settore, finalizzato:

- al governo della mobilità;
- alla determinazione di condizioni di mobilità sostenibile;
- al miglioramento della sicurezza stradale.

Tali strumenti dovranno fondarsi sulla predisposizione di supporti conoscitivi, analisi e valutazioni riguardanti non solo la configurazione della mobilità e dell'incidentalità, ma anche i fattori che determinano gli impatti più pesanti sull'ambiente e sulla sicurezza onde poter intervenire direttamente sulle cause dell'incidentalità e del danno ambientale.

Gli strumenti indicati sopra costituiscono il presupposto per la definizione di un "*modello generale per la mobilità sostenibile*" a supporto del governo dei trasporti, della programmazione delle infrastrutture per la viabilità e per la sosta, della circolazione e della sicurezza stradale, etc. Si nota inoltre che tale modello assume rilevanza anche rispetto alle funzioni provinciali di coordinamento dei diversi gestori della rete stradale e dei trasporti dell'ambito territoriale di riferimento. Si evidenzia infine che il "*Modello per la mobilità sostenibile*" costituisce anche riferimento generale per la predisposizione di studi di fattibilità e analisi da porre a base della programmazione triennale nel settore in questione.

Gli obiettivi e i contenuti fondamentali del "*Modello per la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale*" sono rappresentati da:

- individuazione del sistema di azioni e interventi più opportuno per migliorare il bilancio sociale della mobilità, con particolare riferimento alla riduzione degli incidenti e degli effetti di questi sulle persone;
- riduzione dell'impatto del traffico sull'ambiente, sulle strutture urbane, sulle condizioni di salubrità, sulla qualità della vita;
- miglioramento dei comportamenti individuali;
- conseguimento di un maggiore coordinamento intercomunale e tra i gestori dei servizi di trasporto;
- monitoraggio dei risultati per la valutazione dell'efficacia degli interventi effettuati e delle misure adottate.

In sostanza il "*Modello per la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale*" costituisce strumento per:

- la definizione di una strategia di intervento; con riferimento a piano di parcheggi di interscambio; miglioramento del raccordo tra i trasporti collettivi, anche al fine di ridurre la mobilità individuale; programma di azioni e interventi nei punti a maggiore rischio.
- il coordinamento delle azioni e dei soggetti attuatori/gestori;
- il monitoraggio, il controllo e la gestione degli interventi in questa materia e degli effetti conseguenti.

### *Le infrastrutture della viabilità*

I flussi veicolari indicano le principali direttrici di traffico su gomma, che si concentrano principalmente sulle strade statali, sulle provinciali a servizio delle principali aree industriali (Maratta e Narni) e di collegamento tra i principali centri provinciali, anche al di fuori della regione (Amelia, Acquasparta, Rieti, Todi).

Le dinamiche dei flussi, dal 1985 al 1996, segnalano l'incremento del traffico sia leggero che pesante sulla E 45, sulla SS 448, sulla SS 79 bis (Orvieto - Todi) e sulla SS 205. Sulla SS 74 aumenta consistentemente il traffico pesante, mentre sulla SS 209 (Valnerina) risulta in diminuzione il traffico leggero e in aumento quello pesante.

L'autostrada non sembra accusare sostanziali cambiamenti nelle varie tratte registrando un incremento medio dei flussi.

Attualmente sono molte le iniziative di miglioramento della rete delle infrastrutture viarie e ferroviarie in genere: dai contenuti del nuovo Piano Urbanistico Territoriale della Regione dell'Umbria e agli accordi in corso con gli enti ANAS e Ferrovie dello Stato alla razionalizzazione della rete di trasporto pubblico su

gomma, la revisione del piano di bacino della Provincia di Terni e il progetto corridoio per migliorare l'intermodalità gomma - ferro.

Per quanto concerne le previsioni per la rete regionale delle infrastrutture per il trasporto il PTCP fa riferimento alle indicazioni contenute nel PRIT e nel PUT.

Il PUT evidenzia il rischio del prevalere della mobilità individuale meccanizzata su strada ed il parallelo declino della quota collettiva, in particolare su ferro. All'unimodalità si associano diversi fattori negativi, quali l'aumento dei costi di trasporto, diretti ed indiretti; la sofferenza del trasporto pubblico che opera in condizioni sempre più antieconomiche.

Inoltre la principale arteria di collegamento interna alla regione (E45), assumendo un ruolo strategico nelle relazioni tra l'Italia peninsulare ed il Nord-Est italiano (ed europeo) ha dirottato verso l'Umbria una serie di traffici, tra cui il più negativo risulta il traffico pesante.

Dalle analisi svolte per il PTCP è emerso, d'altro canto, come il trasporto pubblico assorba una buona parte del pendolarismo per lavoro e per studio e come quindi l'offerta del trasporto pubblico sia concentrata nelle fasce orarie legate al sistema scolastico ed ai principali orari di lavoro.

Altri tipi di utenza (individuale per il tempo libero, turistica, culturale) risultano pertanto penalizzate, dovendo ricorrere, quasi esclusivamente, al mezzo privato.

Tale situazione rischia di compromettere un sistema "in fieri" che valorizza e struttura in circuiti i luoghi e quindi le attività culturali, produttive, di servizio.

L'obiettivo del PTCP è pertanto quello di sostenere, migliorare e qualificare il trasporto pubblico, correlando scelte di livello provinciale con quelle formulate dal PUT sull'argomento, che in sintesi riguardano:

- l'elevazione della qualità del servizio ferroviario nell'ambito della regione,
- la realizzazione dell'integrazione del sistema regionale di trasporto pubblico,
- l'ottimizzazione del raccordo con il sistema nazionale ed europeo di collegamenti veloci prefigurato mediante il Progetto Alta Velocità,
- il potenziamento dell'aeroporto regionale di S.Egidio,
- il miglioramento dei collegamenti dell'area di Perugia e Foligno con l'asse principale autostradale e ferroviario Roma - Firenze.

La scelta è quella di partire dalle linee ferroviarie esistenti, di livello regionale/locale (FCU) e con diminuita intensità dei flussi (linea FF.SS L'Aquila-Sulmona, linea Chiusi-Orte, oggi prevalentemente utilizzata per il traffico merci, in collegamento con la linea Orte-Viterbo) come ossatura del sistema dei trasporti pubblici dai cui nodi diramare un trasporto su gomma pubblico maggiormente articolato.

Vengono inoltre riconfermate le due aviosuperfici previste dal PUT 1983, di cui quella di Torre Alfina già in esercizio e della quale sono in progetto interventi di potenziamento e di valorizzazione (voli turistici).

Si segnalano pertanto come elementi strategici:

- il raddoppio della Orte - Falconara<sup>3</sup> e l'adeguamento tecnologico della rete;
- il potenziamento della Ferrovia Centrale Umbra;
- il centro intermodale di Orte (interporto);
- la metropolitana urbana Terni - Cesi con il raddoppio del binario dell'attuale FCU.

Per il raddoppio della Orte-Falconara è da sottolineare la possibilità di aggancio, attraverso la linea Falconara-Ancona, al "Corridoio Adriatico" intermodale, in cui grande ruolo è svolto dal cabotaggio di collegamento tra i porti adriatici. Il potenziamento proposto inoltre si correla ad un complesso di interventi di rinnovo del materiale rotabile, alla soppressione dei passaggi a livello, all'introduzione di nuove tecnologie che dovranno consentire complessivamente di velocizzare la linea, standard adeguati di sicurezza e comfort ed il potenziamento dei servizi passeggeri e merci.

---

<sup>3</sup> Per la tratta Giuncano-Terni secondo il tracciato indicato dal Comune di Terni.



Per quanto riguarda il trasporto merci la possibilità di trasferire quote significative su ferro dipende dalla realizzazione di una efficiente intermodalità (Centro intermodale di Orte da collegarsi con gli altri centri intermodali e interporti previsti sulla rete) e delle basi logistiche, previste dal PUT a Terni e Orvieto.

In correlazione con le politiche regionali il PTCP individua i principali interventi per la mobilità alternativa, i nodi di scambio passeggeri, i percorsi ed i collegamenti ciclopedonali (TAV. I). Altri interventi riguardano:

- l'utilizzo per il trasporto interurbano della linea Terni-L'Aquila-Sulmona per il tratto Terni-Marmore-Piediluco
- l'utilizzo per il trasporto interurbano della linea Chiusi-Orte (Tratto Attigliano-Fabro)
- la redistribuzione e razionalizzazione delle linee di trasporto pubblico su gomma rafforzando l'offerta di trasporto semicollettivo a chiamata nella rete dei piccoli centri
- la prosecuzione della linea di metropolitana urbana di Terni verso Sangemini.

Per quanto riguarda il sistema stradale le diverse tipologie di rete (di livello nazionale ed europeo, regionale, intercomunale e locale) svolgono funzioni diverse (di collegamento veloce tra poli nazionali, di potenziamento delle relazioni specializzate e del ciclo delle merci, di sostegno del sistema insediativo e di collegamento alle reti di livello superiore, di sistema connettivo nei circuiti turistici e culturali), in relazione ai flussi che su di esse si concentrano.

Rispetto alle funzioni assunte nel sistema territoriale nel suo complesso emergono una serie di nodi critici e di carenze.

La priorità è data alla realizzazione di quei tratti che aprono al maggior numero di relazioni (esterne ed interne al territorio provinciale), avendo attenzione ad evitare effetti di congestionamento laddove vi sia una concentrazione dei traffici.

In particolare:

A) la rete di livello nazionale e regionale, individuata dal PUT, risulta essere incompleta nella direttrice Est-Ovest, così come quella trasversale di collegamento tra i principali centri della provincia e le aree contermini. Risulta quindi essere prioritario:

- il completamento del collegamento stradale Terni - Rieti;
- l'adeguamento della SS 3 Flaminia tra Terni e Spoleto<sup>4</sup>;
- l'adeguamento e la riqualificazione della SS 448 (Stazione di Baschi-Todi);
- il completamento della SS 418 tra Spoleto e Acquasparta (Strada delle tre Valli) riportata dal PUT;
- la complanare tra la zona industriale di Orvieto ed il casello autostradale.
- l'adeguamento della S.P 42 che dovrebbe costituire il nuovo tracciato della SS 71 (Orvieto)
- l'adeguamento e la parziale rettifica del tracciato della SS 71 (dalla stazione di Baschi al casello)
- la realizzazione del tratto dallo svincolo E45-Cospea Bassa

In particolare la priorità assegnata al completamento della Terni-Rieti si collega alla capacità di promuovere lo sviluppo di un territorio ad alto potenziale turistico-ambientale e commerciale attualmente marginalizzato, la possibilità di aprire un collegamento con l'Abruzzo, la capacità di attivare un maggiore utilizzazione di altre infrastrutture (Centro Intermodale di Orte ed area industriale di S.Liberato). La connessione con la SS.313 (Salara) individua inoltre un collegamento a prevalente valenza turistica con il reatino e alternativo, rispetto alla direttrice autostradale, con l'area romana.

L'adeguamento della SS 448, oltre a migliorare il collegamento tra Orvieto e Todi, favorisce l'accessibilità dell'orvietano verso l'area ternana, rendendosi alternativa al percorso autostradale. Si sottolinea l'aspetto qualitativo dell'intervento, trattandosi di una infrastruttura che attraversa un'area di elevato interesse ambientale, inserita all'interno del Parco Fluviale del Tevere.

---

<sup>4</sup> L'impegno della realizzazione dell'intervento di collegamento tra la SS. 3 bis con il raccordo autostradale Orte-Terni-Rieti è contenuto nel Protocollo di aggiornamento della Dichiarazione d'intenti sull'area Terni, Narni e Spoleto.

Per quanto riguarda il completamento del tracciato delle Tre Valli, ferma restando la maggiore priorità che va assegnata all'adeguamento della Flaminia, per il tratto Spoleto-Terni, esso può essere visto come collegamento trasversale provinciale (Spoleto-Acquasparta-Todi-Orvieto) di interconnessione tra centri ad alta valenza culturale ed artistica; inoltre potrebbe consentire di alleggerire i flussi sull'attuale tracciato della Flaminia, sottraendo traffico pesante, valorizzandone il ruolo turistico e consentendo una migliore fruizione del paesaggio. Dato comunque l'estremo valore ambientale dell'area attraversata (Monti Martani, riconosciuti dallo stesso PUT e dal PTCP come "serbatoi di naturalità") si ravvisa la necessità di approfondire e verificare l'ipotesi progettuale regionale.

Per quanto riguarda il progetto di complanare, a servizio delle zone industriali di Orvieto, esso si collega alla realizzazione di tratti di viabilità e parziali modifiche dei tracciati della SP 42 e della SS 71 per decongestionare Orvieto Scalo, completando l'anello stradale intorno a Orvieto, e agli interventi proposti sulle direttrici Orvieto - Castel Viscardo e Orvieto-Bolsena per garantire una maggiore accessibilità dei comuni interni al tracciato autostradale.

B) Per le reti di livello intercomunale si punta ad una rete che offra varie alternative di percorso, evidentemente utilizzando anche la rete di livello superiore; i progetti prioritari sono collegati alla razionalizzazione dei collegamenti: si prevede, oltre alla creazione di nuovi tracciati di drenaggio del traffico all'intorno dei centri principali (Terni, Orvieto, Narni scalo, Amelia), anche il miglioramento dei percorsi per la fruizione turistica. In particolare appare prioritario il collegamento tra la Flaminia e la Tiberina (SS 3 ter) con una bretella parallela, al fine di realizzare un percorso per i mezzi pesanti, alternativo all'attuale attraversamento di Narni Scalo lungo la via Tuderte. E' inoltre previsto l'adeguamento della viabilità di collegamento tra la Terni-Rieti e l'agglomerato industriale di Vascigliano, in Comune di Stroncone.

Altri interventi sono indicati nelle norme di indirizzo per Ambiti territoriali: essi assumono un carattere di elementi da cui partire nella stipula di specifici accordi di pianificazione .

Sono infine introdotte le strade "turistiche" che indicano i tracciati stradali da riqualificare al fine di garantire il collegamento tra le emergenze territoriali, di interesse paesaggistico, storico e culturale e la contemporanea fruizione di alcuni tra i paesaggi più rappresentativi della provincia. Si segnala che la loro valorizzazione oltre a favorire la mobilità intercomunale, consente di connettere i principali circuiti tematici regionali e provinciali.

Gli interventi di riqualificazione comprendono:

- il miglioramento delle attrezzature di percorso e l'eventuale affiancamento di piste ciclabili su sede propria;
- la previsione di spazi per la sosta auto, la sosta pedonale e ciclabile;
- la progettazione di segnaletica turistica, di punti di informazione e di arredi che rispettino i caratteri dei luoghi.

Nella Tav. I, ai sensi della L.R. 46/97 è riportata la classificazione urbanistico-territoriale delle strade di interesse regionale, di cui alla D.G.R. n.94 del 3 febbraio 1999 e quella tecnico-funzionale della rete extraurbana.

Nella tavola II A sono segnalate le strade con valenza paesistica (rif. art. 25 del PUT), in particolare i percorsi di crinale e di mezza costa, che consentono di ritrovare l'originaria percezione del territorio, oggi ribaltata dall'apertura delle grandi infrastrutture, che seguono le principali valli.

## Sistema dei servizi di livello sovracomunale

### *I servizi e le reti di centri*

La TAV. I descrive per servizi pubblici la dotazione attuale e quella obiettivo prevista dal PTCP ed il livello della dotazione dei servizi privati alle famiglie ed alle imprese presenti nei centri capoluogo di comune.

Il PTCP favorisce la formazione di un “reticolo complementare” tra centri di pari livello (dal punto di vista della dimensione) che si scambiano servizi o di centri minori che offrono servizi ad un centro maggiore, riequilibrando la distribuzione dei servizi pubblici ed in particolare attraverso:

- un potenziamento delle funzioni svolte dai centri nell’ottica della complementarità, in tale senso il Piano provinciale rafforza le scelte locali (progettualità locale) proponendo la “messa in rete” dei progetti anche appartenenti a circuiti tematici diversi;
- la permanenza della articolazione territoriale dei servizi di base, contemperando attraverso una migliore organizzazione dei servizi stessi all’interno di ambiti intercomunali, l’eventuale soppressione di sedi in alcuni centri minori;
- la localizzazione delle sedi di servizi tecnici di livello intercomunale (rif. protocolli di intesa)
- il potenziamento delle sedi scolastiche, in particolare degli Istituti Superiori, in termini di servizi e di nuove localizzazioni e la possibilità di una maggiore utilizzazione di alcune strutture interne (attività di laboratorio, biblioteche, auditorium, palestre ed altre attrezzature sportive);
- l’attivazione di progetti pilota per l’utilizzazione della telematica a supporto di una serie di informazioni, dati e servizi<sup>5</sup>.
- l’individuazione, in ogni sistema di centri, dei centri che hanno svolto storicamente e con continuità il ruolo di maggiore “attrazione” dei territori rurali, ciascuno dei quali presenta delle condizioni favorevoli per sostenere un’offerta qualificata di funzioni (sportive e ricreative, culturali, per la formazione).

Negli indirizzi per ambiti territoriali sono riportate le categorie di funzioni territoriali che andranno svolte da tali centri. Questo ruolo può inoltre presupporre il decentramento di altre funzioni (ricettive, di servizio alle imprese, di ricerca). Il buon livello di qualità e la possibilità di rafforzare la complessità urbana consentono di sostenere una tale proposta, soprattutto per quelle funzioni specialistiche che, rivolgendosi ad utenze “diffuse”, non di massa e a mercati non strettamente locali, presentano una maggiore indifferenza localizzativa.

Il PTCP inoltre si pone come riferimento per il coordinamento delle politiche settoriali di competenza provinciale (organizzazione del sistema scolastico e centri per l’Impiego) di rilevanza territoriale.

Sono considerati altri servizi di area vasta: i centri informativi integrati ed i centri di informazione turistica, i centri di informazione per le imprese (Sportello Unico), i centri servizi per le attività agricole, i servizi tecnici intercomunali. La Provincia intende coordinare il processo di decentramento geografico e amministrativo in attuazione dei decreti legge Bassanini attraverso strumenti di accordo e concertazione, al fine di rendere disponibile a livello periferico l’accesso e la fruizione dei servizi presenti nei centri, utilizzando tutti i nodi strutturali e funzionali disponibili nei territori.

Il PTCP infine raccomanda che nelle operazioni di razionalizzazione delle strutture sanitarie, da concertare con gli enti locali, la Regione tenga conto:

---

<sup>5</sup> Si fa riferimento ad un analogo progetto, previsto nell’area del Trasimeno, che permette ai residenti in piccoli nuclei o in area rurale di connettersi ad una centrale, richiedendo servizi compresi in un elenco. Ad esempio trasporto a chiamata, informazioni turistiche ed agrituristiche, telesoccorso, operazioni di certificazione anagrafica, operazioni bancarie ed amministrative. Il terminale può inoltre consentire di mettersi in contatto con altri utenti allo scopo di organizzare collettivamente una domanda. Si veda inoltre quanto contenuto nel Documento di Cork, Irlanda (novembre 1996) a conclusione della Conferenza europea sullo sviluppo rurale.

- delle aree territoriali marginali, rispetto alle quali i tempi di percorrenza per raggiungere attrezzature di pronto soccorso risultano superiori ai tempi previsti dalla D.C.R. n.311 del 3 febbraio 1997.
- del ruolo che le attrezzature sanitarie svolgono a sostegno della struttura produttiva e sociale locale.

### *Organizzazione della Protezione civile*

Il PTCP, ai sensi del PUT regionale, prevede una integrazione fra pianificazione urbanistica ordinaria e la programmazione e pianificazione dell'emergenza. Ai fini della individuazione dei possibili rischi e della definizione delle misure per la loro prevenzione, il PTCP nella Tav. II B individua, attraverso la carta delle criticità della componente ambientale suolo, le aree soggette a rischio, e, attraverso la carta della vulnerabilità all'inquinamento dei corpi idrici sotterranei, le aree per gradi di vulnerabilità. Nella stessa carta viene inoltre riportata la zonazione sismica, l'individuazione dei boschi con propensione al rischio di incendio boschivo e la localizzazione delle industrie a rischio di incidente rilevante.

I singoli comuni, sulla base della Tav. II A del PTCP, dovranno localizzare aree idonee in relazione all'individuazione di spazi polifunzionali attrezzati per esigenze di protezione civile. Le norme (art. 47) prevedono i contenuti della relazione illustrativa della scelta dell'area e la distinzione delle aree idonee alla organizzazione delle operazioni di soccorso alla popolazione (*Aree di ammassamento, Aree di accoglienza, Aree di attesa o di "meeting point"*). Nell'allegato tecnico di indirizzo sono contenute alcune specifiche tecniche. La Provincia, sulla base delle competenze attribuite dalle leggi nazionali in materia, assicura lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione ed elaborazione dei dati interessanti la protezione civile, alla predisposizione del programma di previsione e prevenzione nonché alla predisposizione del piano di emergenza provinciale sulla base degli indirizzi regionali, alla predisposizione e realizzazione di un sistema informativo in condivisione con la Prefettura. Il coordinamento per l'individuazione di spazi al servizio di più realtà comunali, baricentriche rispetto ai rischi attesi nel territorio, è effettuato tramite accordi di pianificazione.

### *Servizi ambientali*

Rispetto alla organizzazione e ottimizzazione delle reti di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue il PTCP fa riferimento al Servizio Idrico Integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici ricadenti all'interno dell'Ambito Territoriale Ottimale "Umbria 2" di cui alla L.R.43 del 5/12/97, in attuazione della L.36/94. L'organizzazione del Servizio Idrico Integrato è regolata all'interno della Convenzione di Cooperazione, in fase di approvazione da parte dei rispettivi consigli degli Enti locali mentre le funzioni di programmazione del servizio sono svolte dall'Autorità d'Ambito.

La Provincia, cui è demandato il coordinamento delle attività e delle iniziative connesse alla richiamata Convenzione, provvede al coordinamento tra la programmazione del servizio idrico integrato e le azioni di tutela e valorizzazione espresse dal PTCP, attraverso la costruzione di quadri conoscitivi integrati concernenti la tutela delle acque sotterranee e di quelle superficiali, per quanto riguarda le condizioni biologiche, idrogeologiche, chimico fisiche e microbiologiche, e anche mediante la gestione dei dati del catasto degli scarichi e dei dati relativi ai prelievi idrici.

Relativamente al contenimento dei consumi, al recupero energetico e allo sviluppo di progetti alternativi la Provincia si è dotata del piano Provinciale Energia e Ambiente, rappresentativo delle linee direttrici indicate dalla U.E.. Le finalità principali sono volte all'ottimizzare l'uso dei combustibili primari convenzionali; a reperire e usare razionalmente le fonti energetiche territoriali, mantenendo e migliorando l'ambiente

naturale; dare impulso a iniziative imprenditoriali connesse con l'attuazione del Piano e con lo sviluppo di nuove tecnologie energetiche.

L'articolazione del polo energetico regionale per la produzione di energia elettrica e calore da fonte territoriale rinnovabile alternativa segue le indicazioni derivanti dal Piano di settore regionale per gli ambiti territoriali del ternano e dell'orvietano, mentre per quanto riguarda l'Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti il PTCP fa riferimento a quanto contenuto nel Piano regionale, in attuazione del D.P.R. n.915 del 10 settembre 1982, nella forma modificata con D.P.G.R. n. 653 del 26 settembre 1995. Nella Tav. I sono indicate le sedi delle stazioni di trasferimento, della discarica controllata e dell'impianto di riciclaggio e compostaggio.

#### *Linee guida per la realizzazione delle 'isole ecologiche'*

Come è noto gli enti locali hanno l'obbligo di raggiungere determinati obiettivi di raccolta differenziata entro tempi prestabiliti. Questo è vero in particolar modo per i rifiuti d'imballaggio provenienti dai RSU.

Poiché ai Comuni spetta l'identificazione, per quantità e qualità, dei rifiuti speciali non pericolosi da assimilare agli urbani ai fini della raccolta e dello smaltimento ed in considerazione del fatto che per la raccolta differenziata da RSU gli insediamenti residenziali sono serviti generalmente da un servizio capillare di contenitori per la raccolta, le isole ecologiche dovranno essere predisposte con lo scopo di integrare il servizio di raccolta differenziata per il privato cittadino (soprattutto per quei particolari rifiuti come gli ingombranti), ma soprattutto per fornire un servizio a chi svolge quelle attività i cui rifiuti risultano assimilati agli urbani e quindi soggetti a privativa come il resto degli RSU.

L'isola ecologica, definita come *un impianto, opportunamente realizzato e gestito, adibito alla raccolta e stoccaggio provvisorio di alcune tipologie di rifiuti, separati per tipologie, destinati al riutilizzo o a particolari forme di smaltimento, a servizio di un'area territoriale definita*, deve quindi costituire un punto di riferimento per tutti quei soggetti che producono rifiuti speciali assimilati agli urbani o che devono smaltire particolari tipologie di rifiuti (anche pericolosi) destinati al recupero come ad esempio gli accumulatori al piombo, o gli oli usati. In questo modo si può sensibilmente abbattere il fenomeno di smaltimento abusivo molto spesso dovuto anche all'assenza di soluzioni. Il PTCP rimanda la localizzazione dell'area destinata alla realizzazione di un'isola ecologica al Comune o ai Comuni che ne usufruiranno, prevedendo la stipula di accordi di pianificazione, ove necessario. Tale area deve essere facilmente accessibile anche ai mezzi adibiti alla raccolta del materiale depositato e possibilmente in un'area non in vista. Può essere conveniente individuare l'area in una zona adibita a scarico abusivo. In questo modo infatti si può ottenere il duplice vantaggio di bonificare l'area nell'atto di realizzazione dell'isola e di 'conservare il luogo prescelto' dalla popolazione per l'eliminazione dei rifiuti. Nell'allegato tecnico di indirizzo sono indicate prestazioni progettuali a cui il Comune potrà fare riferimento.

## PARTE II NORMATIVA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

### CAPO IV TUTELA DEL SUOLO E PREVENZIONE DEI RISCHI

Gli aspetti legati alla tutela del suolo ed alla prevenzione dei rischi idrogeologici ricoprono una valenza particolare in quanto sono una delle azioni chiave per una corretta pianificazione del territorio. La Provincia sin dall'inizio dell'impostazione del lavoro, adottando il termine "tutela" anziché difesa, ha inteso evidenziare la propria volontà di un approccio attivo al problema in contrapposizione a quello passivo insito nel concetto di "difesa".

Internamente al Piano si sono quindi poste le basi per una politica attiva di prevenzione e di tutela che interessa trasversalmente dalla conservazione del suolo agrario, alla corretta gestione del patrimonio boschivo, dalla attenta lettura dei vincoli urbanistici in relazione alla dinamica dei versanti, alla realizzazione di studi operativi finalizzati a definire nel dettaglio le condizioni di rischio sul territorio nei confronti degli abitanti, delle infrastrutture, dei centri residenziali e produttivi.

La Provincia ha agito su due fronti per rispondere in maniera adeguata a questa nuova delega: da un lato ha ricostruito uno scenario a scala provinciale sulla tipologia e sulla distribuzione dei dissesti di versante ed in alveo, dall'altro, di concerto con le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, ha impostato una linea comune di azione all'interno di uno specifico Sottogruppo tematico internamente al Comitato Tecnico del Piano.

In riferimento sempre alle sue funzioni di coordinamento, la Provincia inoltre ha provveduto ad impostare il metodo per la verifica della compatibilità fra le previsioni urbanistiche comunali e le condizioni geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche del territorio. In conformità a quanto previsto dall'art.13, comma 2 della L.R. 31/97, si è individuato lo studio geologico come strumento conoscitivo fondamentale che va a costituire, internamente alla parte strutturale del PRG, l'elaborato tecnico di settore a corredo dello strumento urbanistico e rappresenta il riferimento per la valutazione della compatibilità tra le previsioni dello strumento urbanistico e l'assetto del territorio comunale.

Lo studio sui dissesti redatto a scala provinciale, di cui sopra, diviene nel seguito una delle basi conoscitive per le azioni di pianificazione a scala comunale, che progressivamente il Comune stesso aggiorna ed integra, avviando quel processo di verifica locale e di interscambio con la Provincia con particolare riguardo all'aggiornamento del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

In questo avvio di un reciproco flusso informativo fra Provincia e gli altri Enti locali non va trascurata l'azione di studio successiva alla approvazione del PTCP che vedrà da parte della Provincia, di concerto con i Comuni, le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, gli Uffici regionali competenti e l'Autorità di Bacino del F. Tevere, l'individuazione dei bacini idrografici e dei territori dei Comuni interessati da aree di potenziale rischio idrogeologico, le caratteristiche e la localizzazione delle stesse, verificando lo stato delle aree già interessate da eventi di dissesto avvenuti nell'arco dell'ultimo quinquennio, facendo riferimento ai criteri contenuti nel DPCM 29 Settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui art. 1, commi 1 e 2, del Decreto Legge 11 Giugno 1998 n. 180", così come convertito con modifiche in Legge 3 Agosto 1998 n. 267.

Un altro aspetto di particolare interesse, sempre nell'ottica della prevenzione del rischio, riguarda la redazione di uno studio idraulico sempre all'interno della parte strutturale del PRG finalizzato alla definizione delle aree esondabili e del livello di rischio presente nei diversi ambiti del territorio comunale.

Come già detto uno dei contenuti del Piano è rappresentato dalla zonazione del territorio provinciale secondo aree ascrivibili a diverse classi di criticità della componente ambientale "suolo".

Si tratta di una valutazione a scala provinciale del diverso livello di criticità presente, realizzata sulla base di carte della vulnerabilità al dissesto idrogeologico dei versanti e dei corsi d'acqua, elaborate tenendo conto della litologia e del suo assetto giaciturale-strutturale, dei principali caratteri litotecnici dei terreni, dell'acclività dei versanti, della copertura di suolo e della presenza, della estensione e della tipologia degli

elementi morfogenetici, del loro sviluppo e delle modalità evolutiva, nonché della presenza e tipologia dei dissesti già verificatesi ed oggetto di segnalazione da parte di vari enti.

La definizione di queste classi di criticità ha permesso di indicare diversi livelli di tutela del suolo e di graduare le prescrizioni in ordine alla potenziale pericolosità degli eventi, al loro grado di sviluppo ed alle modalità caratteristiche della loro evoluzione. In ordine decrescente dalla classe ad Alta Criticità (A), aree maggiormente compromesse, si passa gradatamente attraverso le aree a Medio-Alta Criticità (MA) a quelle a Media Criticità (M), sino a quelle in cui sono assenti elementi morfogenetici di dissesto e/o di erosione, corrispondenti alle aree a Bassa Criticità (B).

A queste suddivisioni corrispondono direttamente diversi gradi di prescrizione e di vincolo finalizzati a salvaguardare le condizioni attuali e ad evitare ulteriori sviluppi negativi dell'evoluzione dei versanti o dei dissesti in alveo.

Di particolare interesse, sempre in linea con un diverso approccio alle problematiche della tutela del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico, la Provincia, di concerto con le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, ha individuato le metodologie e le tecniche dell'Ingegneria Naturalistica come procedure operative ottimali per l'attuazione degli interventi nel settore con particolare riferimento all'esecuzione degli interventi di bonifica dei dissesti, alla regimazione e alla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e alla mitigazione degli impatti legati alla realizzazione di infrastrutture.

Un'altra importante azione prevista, finalizzata ad aggiornare un importante fattore di gestione del territorio, è quella relativa alla "rilettura" del vincolo idrogeologico mediante la ridefinizione degli ambiti territoriali da assoggettare allo stesso.

La Provincia ha previsto, in attuazione del PTCP e successivamente alla sua approvazione, la redazione di un Piano provinciale di settore per la tutela del suolo e la prevenzione dei rischi geologici che prosegua in termini operativi l'impostazione data nel PTCP stesso.

In ultimo, al fine di potenziare e rendere permanente il rapporto di collaborazione avviato con le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica nonché di gestire in maniera unitaria i criteri per il controllo del territorio per questi ambiti di intervento, la Provincia ha previsto la realizzazione di un Comitato tecnico per la tutela del suolo e la prevenzione dei rischi idrogeologici che svolga questa attività di coordinamento fra gli Enti prima citati e di relazione con l'esterno in materia la pianificazione, progettazione ed esecuzione di interventi per la tutela del suolo e la prevenzione dei rischi idrogeologici.

## ATTIVITÀ ESTRATTIVA

Prima di descrivere nel dettaglio l'impostazione della norma tecnica per questo specifico settore appare opportuno svolgere una sintetica premessa di carattere generale al fine di inserire compiutamente le citate norme tecniche nel contesto regionale e provinciale di riferimento ricordando che questo settore rappresenta per la Provincia una delega completamente nuova.

Con il termine di attività estrattiva si intendono tutte quelle attività connesse alla estrazione e prima lavorazione per fini commerciali delle rocce litoidi e non, prive di valore minerario, ovvero i materiali classificati di seconda categoria dall'art.2 nel R.D. 29 Luglio 1927 n.1443.

Questa attività rientra a pieno titolo all'interno di quelle categorie di intervento antropico che, se mal gestite, possono incidere negativamente in maniera significativa sul territorio e sull'ambiente. La frequenza areale e le modalità di coltivazione delle cave, sommate all'entità dei volumi estratti, possono segnare in maniera negativa intere aree dal punto di vista ambientale e paesistico. Tali situazioni sono frequentemente rilevabili anche nel territorio provinciale: i numerosi esempi di cave di monte con alti fronti di scavo subverticali o di aree vallive sensibilmente modificate da escavazioni in fossa sicuramente non suggeriscono un'azione ispirata ai criteri di "equilibrio fra ambiente e sviluppo". Va precisato comunque che molte di queste realtà sono riconducibili a periodi passati in cui l'attenzione alle ricadute ambientali dello sfruttamento delle risorse naturali era fortemente subordinata all'esigenza dello sviluppo economico e le normative stesse non fornivano adeguati strumenti di controllo agli Enti delegati.

D'altro canto bisogna precisare che la possibilità di avviare un'attività estrattiva è vincolata, prima di tutto, dalla presenza o meno, in una certa area, della litologia industrialmente sfruttabile ed è quindi legata indissolubilmente con la storia geologica del territorio. Pertanto, al di là delle singole scelte aziendali, la localizzazione ed una eventuale successiva concentrazione delle attività estrattive in determinate aree risentono di questo vincolo dovuto alla non omogenea distribuzione sul territorio provinciale delle tipologie litologiche utili.

All'interno delle attività di analisi, valutazione e lettura integrata della realtà ambientale e territoriale della Provincia, svolte per la redazione del PTC, si è avviata anche l'analisi delle caratteristiche principali del comparto estrattivo. Si è partiti dalla unica fonte ufficiale di informazioni del settore, sino ad oggi di esclusiva competenza regionale, rappresentata dalla proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive del 1991 (superato come aggiornamento dei dati ma unico scenario disponibile a scala territoriale complessiva del settore). Durante il corso del lavoro, in parallelo all'attività di cui sopra, la Provincia ha partecipato al Gruppo di Lavoro per la proposta di Legge per la redazione del Piano Straordinario per le Attività Estrattive, attualmente in corso di completamento. Al suo interno il quadro conoscitivo di settore è stato aggiornato nella primavera 1998 sulla base di schede compilate da soggetti ed aziende diverse interessati al settore estrattivo. Lo scenario risultante a scala provinciale permette di rilevare in assoluto una netta diminuzione nel numero dei siti estrattivi in attività nell'arco degli ultimi venti anni, dal primo censimento del 1976 con 52 cave attive, con un periodo di sostanziale mantenimento numerico nel periodo del censimento del 1994 relativo alla citata proposta di PRAE, si è passati alla situazione attuale di 28 cave attive, dichiarate dalle schede del 1998, cui vanno aggiunte altre 18 domande di riapertura di cave dismesse. Si precisa che la possibile riattivazione di queste ultime o la prosecuzione delle cave attive di cui sopra è legata all'analisi dei vincoli posti dal Disegno di Legge in discussione e ovviamente dalla approvazione del Disegno di Legge stesso. Non disponendo invece di aggiornamenti sui volumi estratti non è possibile stimare le variazioni reali del consumo della risorsa nello stesso arco di anni.

Sulla base di queste valutazioni lo scenario che si può delineare è quello caratterizzato da una sensibile riduzione numerica dei siti di cava, da un fenomeno di relativa concentrazione in aree definite e da una rilevante capacità estrattiva potenziale del singolo sito grazie alla evoluzione delle tecniche di coltivazione oggi disponibili.



Partendo da questo scenario l'Amministrazione Provinciale di Terni, utilizzando le deleghe attribuitegli dalla L.R. 31/97, ha affrontato il problema del settore estrattivo ricercando un modello di gestione equilibrato, concertato fra le parti, ed impostato sulla ricerca della migliore integrazione possibile fra garanzia della prosecuzione dell'attività produttiva e massima tutela delle risorse ambientali e territoriali, fatte salve la legislazione e le competenze regionali, le vigenti norme di polizia mineraria e quanto stabilito dal D.L. 624 del 25/11/96 "Attuazione della Direttiva 92/104/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive a cielo aperto o sotterranee". Tale modello, impostato con gli studi del PTCP e codificato secondo le linee di indirizzo ed i criteri generali delle sue norme tecniche, verrà completato in occasione della redazione del Piano Provinciale delle Attività Estrattive così come previsto dalla L.R. 28/95, art. 19, comma 1, "Attuazione del PTCP mediante Piani di Settore" e così come modificato dalla L.R. 21 ottobre 1997, n. 31, art. 37, "Titolo V – Modifiche ed Integrazione alle leggi regionali 53/74 e 28/95".

La normativa del PTCP relativa al settore estrattivo, in fase di Conferenza istruttoria con gli uffici regionali, è stata integrata e modificata in adeguamento all'articolato della L.R. n. 2 del 3 gennaio 2000 e del R.T.A. di cui alla D.G.R. n 161 del 20/02/2000.

Entrando nello specifico degli articoli della normativa tecnica, particolare attenzione si è voluta dare alla funzione di coordinamento che la Provincia intende svolgere nei confronti dei Comuni relativamente alla pianificazione d'uso a scala locale della georisorsa in questione.

Si è quindi previsto, all'Art. 74, in sintonia con la L.R. 21 ottobre 1997 n. 31, che all'interno della Parte Strutturale del Piano Regolatore Generale sia redatto uno Studio Geominerario finalizzato a fungere da riferimento per la pianificazione del territorio comunale per gli aspetti relativi alle attività di coltivazione, estrazione, lavorazione e valorizzazione dei materiali inerti presenti. Un altro rilevante aspetto concernente la pianificazione d'uso della georisorsa è quello relativo all'utilizzo delle Griglie di Valutazione, previsto all'Art. 75, da parte dei Comuni e degli altri Enti delegati al rilascio di autorizzazioni o nulla osta. Si tratta di uno strumento innovativo finalizzato ad ottenere una valutazione correlata del peso (in negativo) che l'intervento estrattivo comporterà nei confronti delle componenti ambientali ed il peso riequilibrante (in positivo quindi) che produrranno le mitigazioni previste internamente alla progettazione e/o altre forme di compensazione esterne ad essa.

Questo nuovo approccio parte dal concetto che ogni nuovo intervento estrattivo, come qualsiasi altro intervento antropico, comporta una inevitabile modificazione dello stato dei luoghi; esso va ad insistere su aree con diverso valore ambientale, territoriale, storico-artistico e così via, ed alla sua attuazione viene di conseguenza diminuito il loro valore. Devono quindi essere adottati tutti gli interventi possibili di mitigazione/compensazione al fine di limitare questi impatti negativi e tendere, nel tempo, al ritorno alla situazione di valore precedente. La funzione delle "Griglie di Valutazione" è quella quindi di fornire uno strumento oggettivo che permetta per ogni situazione di seguire questo processo di ricerca dell'equilibrio ottimale fra le modificazioni imposte al territorio e le mitigazioni/compensazioni proponibili.

In sostanza si tratta di:

- Attribuire una scala di valori agli ambiti territoriali individuati dal PTCP mediante una zonizzazione integrata, alle varie tipologie di intervento estrattivo ed alla loro influenza sulle componenti ambientali ed ai possibili interventi di mitigazione e compensazione.
- Svolgere l'attività di analisi e di valutazione in maniera interrelata ed iterativa di questi tre gruppi di valori, di individuare le soglie minime e massime di valori limite accettabili per l'avvio dell'attività estrattiva e di possedere strumenti valutativi atti a definire la fattibilità del singolo progetto.
- Applicare questa forma di lettura articolata agli attuali processi di decisione svolti a vari livelli ed in diverse sedi per giungere all'autorizzazione all'estrazione.

Fermo restando che in alcune aree l'attività estrattiva è comunque interdetta in seguito alla presenza di

vincoli di livello superiore e che altre aree sono state sottoposte a maggiore tutela grazie alle valutazioni di opportunità svolte internamente al PTCP, l'adozione di questa metodologia permetterà di disporre di un metodo univoco e oggettivo per la localizzazione e la coltivazione di siti estrattivi sul territorio provinciale . Al fine di colmare il deficit informativo relativamente al settore estrattivo, all'art. ex 5, si prevede che la Provincia provvederà alla redazione del Catasto delle cave e degli impianti di lavorazione. Si tratta di una importante fase di acquisizione dati che permetterà alla Provincia di disporre di uno scenario aggiornato ed attendibile sul grado di sviluppo e sulle caratteristiche peculiari di questo specifico comparto produttivo. Tale iniziativa ricopre un rilevante interesse in quanto è propedeutica alla redazione del piano provinciale di settore ed è essenziale per affrontare la gestione della nuova delega relativa alla polizia mineraria relativamente al delicatissimo aspetto della sicurezza dei lavoratori sul sito di cava attraverso una attenta Altro aspetto di rilevante valore sul fronte della tutela ambientale è quello relativo alla scelta fatta dalla Provincia, insieme con Comunità Montane ed Enti di Bonifica, di individuare le tecniche dell'Ingegneria Naturalistica come procedure operative ottimali per l'attuazione degli interventi di ripristino morfologico e recupero ambientale dei siti estrattivi oggetto di coltivazione, ampliamento, riattivazione, recupero e riambientamento. L'adozione di tali tecniche costituisce un preciso vincolo progettuale ed un fattore preferenziale per la valutazione positiva della compatibilità ambientale dell'intervento in progetto da parte della Provincia.

Nella normativa tecnica vengono riportate linee di indirizzo ed i criteri generali di gestione del settore corredate da definizioni, note ed allegati tecnici. Tali linee e criteri svolgeranno la funzione di riferimento nel prossimo periodo di transizione sino alla redazione del citato Piano Provinciale di Settore. Esse forniscono un primo chiaro punto di riferimento alla necessaria opera di riordino e di razionalizzazione del settore estrattivo presente all'interno del territorio provinciale.

La Provincia con l'adozione dei citati articoli intende sin d'ora garantire una corretta valorizzazione delle georisorse provinciali in linea con gli indirizzi della programmazione economica e della pianificazione territoriale, rispettare le esigenze di salvaguardia dell'ambiente e parallelamente tutelare l'occupazione lavorativa e la crescita equilibrata delle imprese presenti nel settore.

Le linee di indirizzo ed i criteri generali per la gestione del settore estrattivo sono state redatte al fine di:

- fornire principi comuni nella pianificazione delle varie tipologie di attività estrattive, garanzie omogenee sulle procedure autorizzative e idonei strumenti di controllo preventivo sull'apertura e sulla coltivazione delle cave stesse.
- ridurre le possibili disparità di trattamento, sia positive che negative, presenti fra gli esercenti delle attività di cava nelle diverse realtà comunali, anche in termini di oneri socio-economici.
- garantire una uniforme attenzione sull'intero territorio provinciale del problema ambientale rappresentato dal corretto inserimento delle stesse attività estrattive nella realtà ambientale e paesaggistica del territorio provinciale.

Più in particolare, in stretto raccordo con le linee generali del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale in cui si inserisce questa analisi settoriale :

- La gestione dell'attività estrattiva sia a scala provinciale che comunale deve essere svolta ricercando sempre un modello di gestione equilibrato, concertato fra le parti, ed impostato sulla ricerca della migliore integrazione possibile fra garanzia della prosecuzione dell'attività produttiva e massima tutela delle risorse ambientali e territoriali della provincia, con l'obiettivo di garantire una corretta valorizzazione delle georisorse provinciali, in linea con gli indirizzi della programmazione economica e della pianificazione territoriale, rispettando le esigenze di salvaguardia dell'ambiente insieme con la necessaria tutela dell'occupazione e delle imprese attive nel settore.
- Sino al raggiungimento di una pianificazione a scala provinciale del settore, ogni singolo intervento estrattivo, nelle diverse fasi di localizzazione, coltivazione e recupero ambientale, dovrà comunque essere sempre impostato ricercando la massima mitigazione degli impatti prevedibili sulle componenti ambientali e

l'ottimizzazione dell'inserimento ambientale a termine coltivazione, realizzato secondo modalità tecnicamente ed economicamente compatibili.

– L'attività produttiva viene svolta considerando prioritaria la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro nelle attività estrattive di sostanze minerali di seconda categoria, adottando puntualmente quanto stabilito dal Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 624 "Attuazione della direttiva 92/91/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive per trivellazione e della direttiva 92/104/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive a cielo aperto o sotterranee".

– Si ritiene preferenziale l'utilizzo razionale delle potenzialità residue di giacimenti in corso di sfruttamento e/o la riattivazione di siti dismessi rispetto all'apertura di nuovi siti estrattivi. Come criterio di localizzazione prioritaria, quindi, sono da favorire soluzioni che prevedano la prosecuzione dell'intervento estrattivo su aree attualmente in produzione e, nel caso di cave abbandonate, dismesse o chiuse, finalizzando la ripresa della coltivazione ad un migliore recupero dei siti stessi.

– Per quanto riguarda le escavazioni in ambito di piana alluvionale, esse non dovranno in ogni caso interessare zone con caratteristiche ecosistemiche ancora naturali. Nelle aree di piana alluvionale in cui sia intervenuta una totale o parziale artificializzazione o degradazione a causa di interventi antropici, si potranno prevedere ulteriori escavazioni che saranno esclusivamente finalizzate alla ricostituzione di unità ecosistemiche di pregio compatibilmente con l'assetto funzionale finale dell'area. Più in generale i progetti sono preferibilmente inseriti organicamente all'interno di programmi di riordino delle aree di piana alluvionale impostati a livello provinciale o regionale e funzionalmente raccordati con i progetti di riordino fluviale dei corrispondenti tratti dei corsi d'acqua e comunque nel rispetto delle prescrizioni previste all'interno del Piano di Bacino del F. Tevere.

– Per quanto attiene gli aspetti del recupero ambientale si precisa che in via preferenziale le finalità del recupero dovranno puntare a riportare l'uso del suolo allo stato precedente all'inizio della coltivazione, oppure a migliorare dal punto di vista ambientale l'area di estrazione attraverso interventi che producano un assetto finale pregiato dal punto di vista ecosistemico e paesaggistico. In ogni caso dovranno essere privilegiate tecniche che comportino il minor impatto visuale possibile sia durante le fasi di coltivazione che di ripristino morfologico ed inserimento ambientale finale. Le modalità dei recupero dovranno favorire di regola assetti che prevedano la ricostituzione di manti vegetali permanenti, privilegiando l'utilizzo delle tecniche dell'Ingegneria Naturalistica.

– Rimangono escluse le escavazioni negli alvei del demanio idrico statale e regionale. L'estrazione di inerti in alveo dei corsi d'acqua pubblici è infatti vietata ai sensi del R.D. 25-7-1904 n. 523, su terreni del demanio fluviale, lacuale (e marittimo) nonché su terreni golenali fatto salvo quando non sia ritenuta necessaria per il "buon governo delle acque" ovvero sia finalizzata ad una esigenza di tutela idraulica del corso d'acqua stesso o dei manufatti presenti.

– La Provincia, consapevole che i materiali inerti di cava costituiscono risorse non riproducibili, promuove e favorisce sia la ricerca e la sperimentazione di materiali alternativi che l'adozione di tecniche e metodi di utilizzo finalizzati a conseguire il massimo risparmio complessivo della risorsa con particolare riferimento ai materiali la cui escavazione comporti il maggior impatto ambientale e/o territoriale o siano disponibili in riserve più limitate.

A corredo di queste prescrizioni di tipo generale, particolare attenzione è stata posta nella stesura di prescrizioni tecniche relative alla localizzazione (e coltivazione) dei siti estrattivi analizzando tutte le potenziali interazioni ritenute significative fra l'attività estrattiva ed i componenti e fattori ambientali, tali riferimenti sono stati collocati nell' **ALLEGATO TECNICO DI INDIRIZZO** punto 7.

Si è partiti infatti dal presupposto che possano essere ottenuti migliori risultati economico-tecnici per l'azienda e più lievi ricadute negative per l'ambiente, agendo il più possibile dalle fasi iniziali di questo processo produttivo, dalla ricerca del giacimento alla scelta definitiva del sito, e quindi, in maniera

concatenata, nelle successive fasi di progettazione ed attuazione delle opere di escavazione come definiti dal R.T.A regionele.

La Provincia successivamente alla approvazione del PTCP intende procedere con la redazione del Piano provinciale di settore per lo sviluppo sostenibile delle attività estrattive. Il percorso prevedibile del Piano vedrà lo studio delle disponibilità delle risorse geominerarie relativamente ai materiali inerti di seconda categoria di cui all'art.2 del R.D. 29 Luglio 1927 n. 1443 e successive modificazioni, presenti all'interno del territorio provinciale, una valutazione dei fabbisogni delle diverse tipologie dei materiali inerti finalizzati ad un corretto sviluppo del settore produttivo. Particolare attenzione riguarderà l'analisi della distribuzione e delle caratteristiche dei vincoli gravanti sulle diverse porzioni del territorio provinciale, basate anche sulle risultanze dello Studio Geominerario a scala comunale, da questo sarà possibile impostare le linee di intervento da adottarsi all'interno dei diversi ambiti territoriali per uno sviluppo sostenibile delle attività estrattive.

Al fine di coordinare in maniera compiuta tutte le iniziative prima citate, la Provincia istituisce il Comitato tecnico per la gestione sostenibile delle attività estrattive, attraverso questo organo vengono coordinate tutte le attività di pianificazione finalizzate ad uno sviluppo equilibrato delle attività estrattive per una gestione sostenibile del territorio provinciale e delle sue georisorse. Il Comitato tecnico per la gestione sostenibile delle attività estrattive è organo di coordinamento e di consulenza fra gli Enti competenti per il controllo sulla pianificazione, progettazione, coltivazione e recupero ambientale dei siti estrattivi nonché per le materie espressamente delegate dalla Regione alla Provincia in questo ambito di pianificazione ed intervento.

In ultimo, sempre per migliorare il grado di coordinamento fra gli Enti locali e per garantire un uniforme livello nella pianificazione, la Provincia provvede ad emanare sia le direttive per la redazione del citato Studio Geominerario che a redigere i contenuti delle *Griglie di valutazione*.

## UTILIZZO DELL'INGEGNERIA NATURALISTICA PER LA PROGETTAZIONE E PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI IN MATERIA DI DIFESA DEL SUOLO E PREVENZIONE DEI RISCHI GEOLOGICI NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI TERNI

All'interno della redazione delle NTA relative al PTCP si è voluto dare particolare risalto alle modalità di intervento da adottare all'interno delle iniziative per la tutela del suolo e la prevenzione dei rischi idrogeologici, con particolare riferimento alla manutenzione dei corsi d'acqua, al risanamento dei versanti ed al recupero ambientale delle aree degradate da fenomeni naturali o da interventi antropici.

La Provincia, di concerto con le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, ha individuato i principi e le tecniche dell'Ingegneria naturalistica come le modalità ottimali di intervento da adottarsi su tutto il territorio provinciale, in quanto caratterizzate da un basso impatto ambientale e pienamente compatibili con la tutela del paesaggio e degli ecosistemi.

Mediante l'utilizzo delle tecniche dell'Ingegneria Naturalistica la Provincia sarà in grado di impostare e guidare, nel breve-medio periodo, una coerente ed efficace politica di tutela del paesaggio e dell'ambiente che preveda sia forme di conservazione attiva delle caratteristiche peculiari degli ambiti territoriali provinciali, che interventi specifici tesi a ripristinare situazioni di degrado, sia locali che generalizzate.

Non va dimenticato inoltre che la Provincia, in ordine alle nuove deleghe, può oggi provvedere a formulare nuovi indirizzi tecnico-amministrativi per la progettazione, esecuzione e manutenzione delle opere pubbliche in genere, con particolare riferimento alla difesa idrogeologica, a cominciare dai propedeutici interventi di sistemazione forestale, ai piani di regimazione e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua sino alle modalità di recupero delle aree degradate.

Stesse considerazioni valgono per la gestione della valenza paesistica del Piano, l'adozione di queste tecniche fornirà un rilevante supporto operativo al consolidamento della linea di pianificazione ecologica intrapresa dal Piano stesso.

A livello generale questa scelta progettuale coinvolge sia i singoli Uffici Provinciali che operano in materia di difesa del suolo, di tutela dell'ambiente, di pianificazione del territorio, di viabilità e di gestione ittico-faunistica, sia le Comunità Montane, i Consorzi di Bonifica ed i Comuni della Provincia, nonché gli altri Enti pubblici che, secondo le loro competenze, svolgono interventi nel settore della tutela del suolo e la prevenzione dei rischi geologici. Gli stessi criteri di indirizzo e linee di intervento costituiscono anche un definito vincolo a livello progettuale ed un preciso riferimento per la valutazione delle opere e degli interventi nel settore da eseguirsi a cura di altri soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento alla progettazione delle opere di protezione idrogeologica e di difesa del suolo, delle sistemazioni idraulico-forestali, di interventi sugli alvei fluviali e di recupero ambientale delle aree degradate o morfologicamente modificate per eventi naturali o per azione antropica. Al fine di dare continuità a questa politica, più attenta nei confronti degli elementi costitutivi degli ecosistemi e delle relazioni intercorrenti fra loro, queste tecniche verranno previste ed adottate nelle fasi di pianificazione, programmazione, progettazione, approvazione, esecuzione e collaudo di ogni intervento.

In questa fase la Provincia fornisce un primo elenco delle tipologie degli interventi adottabili e di quelle non adottabili nonché indica altri specifici settori di progettazione in cui utilizzare preferibilmente le tecniche dell'Ingegneria Naturalistica; in attesa della redazione di un manuale tecnico sull'applicazione dell'Ingegneria Naturalistica specifico per la realtà provinciale, come riferimento per la realizzazione delle opere vengono adottate le *“Linee guida per capitolati speciali per interventi di Ingegneria Naturalistica e lavori di opere a verde”*, già recepite dalla Commissione VIA del Ministero dell'Ambiente. Tali indicazioni sono contenute nell'Allegato Tecnico di indirizzo, punto 6.

## CAPO V RISORSE BIOTICHE

### LINEE DI INDIRIZZO E CRITERI GENERALI PER LA TUTELA DELLE ACQUE SOTTERRANEE E LA PREVENZIONE DALL'INQUINAMENTO

La tutela delle acque sotterranee e la prevenzione dai rischi di inquinamento, con particolare riferimento a quelle destinate all'uso umano, rappresentano da tempo una priorità fra le azioni essenziali da intraprendere per una corretta pianificazione del territorio e delle sue georisorse.

La Provincia per questo specifico ambito di competenza, sin dall'inizio, ha inteso seguire il lavoro già compiuto dalla Regione che in questo settore da anni ha svolto un'attenta opera di studio e programmazione. Partendo anche da questi risultati, internamente al Piano si sono poste le basi per una politica attiva di prevenzione e di tutela finalizzata al conseguimento di una gestione equilibrata della risorsa idrica sotterranea.

Nel contempo si è riconosciuta al Consorzio "Autorità d'Ambito Umbria 2" la funzione di attore principale, nel futuro, per la gestione di questa delega a scala provinciale, in applicazione della Legge 8 Giugno 1990 n.112, della Legge 5 Gennaio 1994 n.36 e della Legge Regionale 5 dicembre 1997 n.43.

Il Consorzio infatti ha il compito di organizzare e gestire il Servizio Idrico Integrato nell'Ambito Territoriale Ottimale "Umbria 2", così come arealmente delimitato dalla citata L.R. 5 dicembre 1997 n.43 e coincidente in sostanza con l'intero territorio provinciale.

Le finalità del Consorzio, previste nello Statuto, mostrano numerosi punti di contatto con le linee di intervento e dei criteri generali per la tutela e la pianificazione d'uso della risorsa idrica sotterranea previsti nel Piano.

In questo scenario di transizione preliminare all'avvio operativo del Consorzio, si è quindi puntato essenzialmente:

- a prevedere modalità di verifica della compatibilità delle scelte comunali in questo settore rispetto alle linee di indirizzo e criteri generali dettate dalla Provincia,
- ad ampliare lo scenario conoscitivo, redigendo una cartografia della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento,
- ad inserire nella norma tecnica del Piano i concetti base della tutela delle acque sotterranee.

Sostanzialmente si è agito per "preparare il campo" alle successive fasi di operatività del Consorzio d'Ambito.

In riferimento al primo dei punti precedenti la Provincia ha provveduto definire le modalità per la verifica della compatibilità fra le previsioni urbanistiche comunali e gli adempimenti relativi alla pianificazione dell'uso delle acque sotterranee, alla definizione della vulnerabilità degli acquiferi ed alla delimitazione delle aree da sottoporre a tutela in particolare per le acque da destinarsi ad uso idropotabile, in considerazione delle caratteristiche geologiche ed idrogeologiche locali. In conformità a quanto previsto dall'art.13, comma 2 della L.R. 31/97, si è individuato lo studio idrogeologico come strumento conoscitivo fondamentale che va a costituire, internamente alla parte strutturale del PRG, l'elaborato tecnico di settore a corredo dello strumento urbanistico per gli adempimenti relativi alla pianificazione delle risorse idriche sotterranee del territorio comunale.

Per il secondo punto lo studio sul grado di vulnerabilità degli acquiferi, è stata redatta una cartografia a scala provinciale, seguendo le direttive del Progetto Speciale Vazard G.N.D.C.I.-C.N.R. L.R.4 e tenendo conto della litologia e del suo assetto giaciturale-strutturale, dei principali caratteri idrogeologici dei terreni, della presenza, estensione e caratteristiche idrodinamiche dei corpi idrici sotterranei, nonché della tipologia e dell'entità dei principali elementi di pressione antropica, quali le aree di recapito nel suolo delle acque reflue, la presenza e l'entità dell'emungimento dai pozzi di captazione ad uso domestico ed industriale, ha permesso di ottenere una zonazione del territorio provinciale secondo aree ricadenti in diverse classi di

grado di vulnerabilità all'inquinamento dei corpi idrici sotterranei. Sono state quindi individuate aree con grado di vulnerabilità molto elevato, corrispondente alle condizioni più sfavorevoli, (individuabili in due assetti idrogeologici caratteristici: falda libera in depositi alluvionali con depressione della superficie piezometrica a causa di emungimento forzato, probabile alimentazione indotta dai corsi d'acqua e possibili richiami preferenziali di agenti contaminanti o rete acquifera in litologie carbonatiche, in particolare calcare massivo fratturato, con la presenza di un carsismo epigeo e/o ipogeo, completo ed altamente sviluppato), per giungere, passando progressivamente attraverso i gradi di vulnerabilità elevato, alto, medio, basso, sino al grado di vulnerabilità bassissimo o nullo, in terreni in cui è praticamente assente od episodica ogni circolazione idrica sotterranea. Il livello di vulnerabilità di queste aree viene successivamente riesaminato, e se del caso ridelimitato, in sede di studio idrogeologico, internamente alle azioni di pianificazione a scala comunale. Queste informazioni vengono, quindi, progressivamente aggiornate ed integrate dai Comuni, avviando quel processo di verifica locale e di interscambio con la Provincia con particolare riguardo all'aggiornamento del Sistema Informativo Territoriale della Provincia. In questo avvio di un reciproco flusso informativo fra Provincia e gli altri Enti locali non vanno trascurati gli studi e le indagini che scaturiranno dai programmi di gestione relativi alla realizzazione del servizio idrico integrato da parte del citato Consorzio d'Ambito.

Per il terzo punto le prescrizioni di carattere generale attengono essenzialmente alle modalità ed alle tecniche di captazione delle acque sotterranee, mentre le prescrizioni "comuni", trasversali a tutte le classi di vulnerabilità, puntano ad un rapido riequilibrio in quelle aree più marcatamente sbilanciate concertando un insieme di iniziative tese a evitare l'escavazione di nuovi pozzi, limitare il prelievo delle acque e contenere progressivamente le fonti di potenziale inquinamento delle falde.

Sempre all'interno delle funzioni di coordinamento svolte dalla Provincia nel campo della tutela della risorsa idrica sotterranea, si sono previste altre due importanti azioni:

- la prima riguarda la realizzazione del catasto dei pozzi, delle sorgenti e dei piezometri, realizzato di concerto con i Comuni, e finalizzato alla reale conoscenza del sistema di prelievo e di uso delle acque sotterranee nel territorio provinciale. Anche queste informazioni andranno a potenziare l'archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente e ad integrare il patrimonio informativo del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

- la seconda interessa la progettazione, la realizzazione e la gestione di una rete di monitoraggio, di concerto con gli altri enti preposti al controllo ambientale, finalizzata ad una migliore conoscenza del sistema idrogeologico provinciale e dello stato degli acquiferi con particolare riferimento all'andamento delle quote piezometriche e dello stato qualitativo delle acque sotterranee. Anche queste informazioni costituiranno parte integrante dell'archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente ed andranno a confluire all'interno del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

In ultimo la Provincia ha previsto, in attuazione del PTCP e successivamente alla sua approvazione, sempre di concerto con il Consorzio d'ambito, la redazione di un Piano provinciale di settore per la tutela delle acque sotterranee e la salvaguardia delle acque destinate all'uso idropotabile che prosegua in termini operativi l'impostazione data nel PTCP stesso.

## ACQUE SUPERFICIALI

Prima di descrivere l'impostazione della norma tecnica per questo specifico settore appare opportuno svolgere una breve premessa sullo scenario complessivo sullo stato delle acque superficiali al fine di inquadrare in un contesto ben definito le prescrizioni contenute nelle NTA.

Ai fini della caratterizzazione del grado di compromissione delle acque superficiali oggi esistente il territorio provinciale è stato suddiviso in tre sistemi fluviali corrispondenti ai bacini idrografici Nera-Velino, Tevere e Paglia-Chiani mentre per quanto riguarda i corpi lacustri, la disponibilità di informazioni, ha permesso di valutare solo lo stato di qualità del lago di Piediluco, dell'invaso di Corbara e dell'invaso di Alviano. Al fine di fornire una indicazione sintetica per ambedue gli ambiti di indagine si fa riferimento alle classi di criticità della componente ambientale "acque superficiali", la metodologia adottata è descritta nella relazione di settore.

Il Sistema Nera-Velino mostra due ambiti differenti, uno con classe di criticità bassa in cui ricadono i tratti del F.Nera posti a monte dalla cascata delle Marmore fino al confine con la provincia di Perugia e il tratto corrispondente alle gole di Stifone e l'altro con classe di criticità medio-alta cui appartiene invece il tratto di F.Nera compreso tra la Conca Ternana e la confluenza con il F.Tevere, con esclusione delle gole di Stifone, ed il tratto del F.Velino, tra il Lago di Piediluco e la cascata delle Marmore. Il tratto del F.Velino al confine con Rieti non è stato considerato significativo nella presente valutazione.

Lo studio del sistema F. Tevere evidenzia che tale sistema può essere diviso in tre ambiti caratterizzati da classi di criticità media, bassa e medio-alta. La prima riguarda il tratto compreso tra la diga di Corbara ed il comune di Alviano, la seconda comprende il tratto compreso tra il comune di Lugnano e la confluenza con il F.Nera. La terza, infine, si estende dalla confluenza del F.Nera per tutto il tratto di F.Tevere compreso entro il territorio provinciale (con esclusione di quello compreso entro il comune di Otricoli).

Il Sistema Paglia-Chiani è contraddistinto dalla presenza di tratti a criticità bassa, medio-alta ed alta. Relativamente al F.Paglia sono presenti le classi medio-alta ed alta. La prima è limitata al tratto Allerona-Castelviscardo mentre la seconda si estende fino alla confluenza con il F.Tevere. Il T.Chiani presenta, invece, una maggiore eterogeneità di situazioni con classi di criticità variabili da bassa, limitatamente alla sola zona delle "gole" comprese nei territori di Ficulle-S.Venanzo, fino alla alta nella parte inferiore del suo corso.

Il Lago di Piediluco rientra nella classe di criticità alta, tale condizione è principalmente dovuta alle condizioni di eutrofizzazione delle acque, causato dall'ampliamento artificiale del bacino imbrifero e dall'uso idroelettrico del corpo lacustre. In tale sistema è da sottolineare il peso che assumono i due immissari principali il Canale del Medio Nera e il F.Velino (che funge anche da emissario), i quali convogliano annualmente al lago un carico notevolmente superiore rispetto a quello naturale, comportando una qualità delle acque molto scadente con una forte limitazione degli usi turistico-ricreativi.

L'invaso di Corbara appartiene alla classe di criticità medio-alta. Anche in questo caso la scadente situazione qualitativa è principalmente dovuta alle condizioni di eutrofizzazione delle acque, alla ampiezza del bacino imbrifero e all'uso idroelettrico del corpo lacustre. Anche in questo caso è da sottolineare l'importanza che ricopre il F.Tevere che convoglia annualmente un rilevante carico organico, la maggior parte del quale sedimenta nell'invaso stesso. La qualità delle acque è quindi scadente e sono limitati gli usi turistico-ricreativi.

L'invaso di Alviano può rientrare nella classe di criticità medio-alta. Tale condizione è determinata, per la maggior parte, da apporti provenienti dal bacino del F. Tevere, nell'ambito del quale particolare importanza assume il sottobacino del Paglia-Chiani. L'uso idroelettrico del bacino, associato al trasporto solido dal F. Tevere, hanno determinato il lento riempimento del corpo lacustre trasformandolo in un'area umida di notevole importanza faunistica. L'Oasi di Alviano costituisce, infatti, un importante luogo di sosta e nidificazione per l'ornitofauna migratoria.

Partendo da questa base informativa, da migliorarsi progettando e realizzando una rete di monitoraggio quali-quantitativa più legata alle caratteristiche peculiari dei sistemi fluviali prima descritti, la Provincia ha



definito le linee di indirizzo ed i criteri generali finalizzati alla tutela preventiva delle acque superficiali, per garantire un loro corretto e razionale uso ed in particolare per provvede alla verifica della compatibilità fra le previsioni di uso delle acque superficiali e le condizioni biologiche, idrologiche, chimico-fisiche e microbiologiche dei corsi d'acqua del territorio provinciale.

La logica di generale di intervento è stata quella di prevedere la gestione delle problematiche presenti alla scala unitaria del ciclo delle acque e secondo bacini idrografici, ponendo come prioritario l'obiettivo della conservazione, della ricostituzione e della riqualificazione dell'ecosistema fluviale nel suo complesso.

Ai fini della tutela delle acque superficiali, lo stato di qualità delle acque lungo le aste principali dei tre sistemi fluviali prima citati, suddivise secondo la distribuzione delle stazioni di monitoraggio, è stato analizzato sulla base delle caratteristiche di qualità delle acque, di vulnerabilità/sensibilità e di pressione antropica. Ad ogni tratto è stato quindi attribuito un valore di criticità, la Tav. II B del PTCP riporta questa distribuzione lungo il reticolo idrografico provinciale. I valori di criticità sono stati ordinati in quattro classi a criticità decrescente che vengono di seguito sinteticamente descritte.

Si passa dai tratti fluviali ad Alta Criticità (A) in cui sia la struttura che la funzionalità dell'ecosistema sono profondamente alterate in maniera negativa e l'uso della risorsa risulta fortemente compromesso, a quelli a Medio Alta Criticità (MA) in cui ancora tutti gli indici inerenti la qualità delle acque, la sensibilità dell'ecosistema e la pressione antropica sono tali da modificare significativamente la struttura e da alterare la funzionalità dell'ecosistema limitando l'uso della risorsa, alle situazioni a Media Criticità (M) in cui almeno uno degli aspetti inerenti la qualità delle acque, la sensibilità o la pressione antropica sono tali da modificare la struttura o da alterare la funzionalità dell'ecosistema compromettendo, in parte, alcuni usi potenziali della risorsa, si giunge ai tratti fluviali caratterizzati da condizioni di Bassa Criticità (B) nei quali non si registrano nel complesso situazioni tali da modificare la struttura o da alterare la corretta funzionalità dell'ecosistema. In questi tratti sono presenti caratteristiche di pregio sia da un punto di vista qualitativo che di disponibilità quantitativa della risorsa e non si riscontrano particolari limitazioni a tutti gli usi delle acque attualmente richiesti.

Le prescrizioni sono state impostate con il criterio generale di puntare ad un rapido riequilibrio, con l'adozione di iniziative incisive in quelle situazioni che presentano le alterazioni più marcate degli equilibri naturali, e nel contempo di concertare gradatamente con le parti interessate, impostando le soluzioni a scala di singolo sistema fluviale, le modalità di prelievo delle acque e di rilascio dei reflui in esse.

Facendo riferimento specifico ai contenuti delle prescrizioni si è deciso di fornire sia prescrizioni "comuni", trasversali a tutte le classi di criticità, che azioni particolari riferite alle singole situazioni eventualmente rilevate.

Il livello di "intensità" della prescrizione adottata è direttamente proporzionale al grado di disequilibrio rilevato e, passando attraverso le diverse classi di criticità, i temi trattati dalle linee di intervento sono simili ma diverso è il livello di intensità di applicazione richiesto.

Le linee di intervento comuni e trasversali puntano:

- a garantire i livelli di idoneità per la vita acquatica previsti dalla vigente normativa ,
- a migliorare le caratteristiche dei reflui immessi nei corpi d'acqua, mediante un potenziamento ed un miglioramento dell'efficacia depurativa degli impianti presenti,
- contenere i prelievi idrici, per qualsiasi tipologia di uso, entro limiti che garantiscano il deflusso minimo vitale del corso d'acqua e tutte le fasi del ciclo vitale della fauna ittica,
- ricostituire, riqualificare e potenziare le fasce di vegetazione ripariale allo scopo di garantire le loro funzioni di filtro, stabilità, corridoio ecologico, termoregolazione e trofica a supporto dell'ecosistema fluviale.

Sempre all'interno delle funzioni di coordinamento svolte dalla Provincia nel campo della tutela della risorsa acqua, si sono previste due importanti azioni:

- La prima riguarda l'aggiornamento catasto degli scarichi nei corsi d'acqua e nel suolo, così come

previsto ai sensi dell'art.5 della L. 319/76, integrando le informazioni già disponibili del progetto Catter (Catasto Dinamico degli Scarichi Provinciali). Ciò andrà a potenziare l'archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente e ad integrare il patrimonio informativo del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

– La seconda interessa il potenziamento e la gestione della rete di monitoraggio qualitativa delle acque superficiali. La Provincia, di concerto con gli altri Enti preposti al controllo ambientale, raccoglie, codifica e gestisce i dati tecnici relativi all'andamento delle portate e dello stato qualitativo delle acque dal punto di vista biologico, microbiologico e chimico-fisico. Anche queste informazioni andranno a confluire nell'archivio informatizzato dei prelievi presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente sempre all'interno del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

## LE SUPERFICI BOScate

Dall'esame degli ecomosaici condotto dal PTCP emerge chiaramente un aumento delle superfici a bosco in tempi relativamente recenti (dopo il 1950). L'espansione del sistema insediativo si è infatti verificata essenzialmente nelle aree precedentemente occupate da campi con filari, mentre ha rispettato le aree boscate.

L'abbandono dei campi e dei pascoli ha favorito la formazione di macchie boscate e la diminuzione della frammentazione dei boschi. Questo è un dato molto positivo se si considera che altrove la situazione è opposta: l'evoluzione dei paesaggi negli ultimi decenni ha infatti spesso condotto ad un aumento della frammentazione degli Habitat naturali.

Sulla carta del mosaico ambientale al 1996, predisposta per il Preliminare del PTCP, si leggono facilmente le configurazioni strutturali assunte dall'Habitat naturale: questo si distribuisce seguendo la corologia della provincia secondo direttrici ben definite, tracciate dalla dorsale appenninica, dai rilievi dei monti Martani e dalla valle del Nera ad est. Queste si alternano alle fasce di territorio antropizzato, costituendo in modo molto chiaro la struttura portante del paesaggio della provincia di Terni, come rappresentato nella tavola II A.

Un altro aspetto di grande importanza legato al problema delle dinamiche della vegetazione è quello che deriva dalle esigenze di connessione tra sistemi naturali simili o complementari.

Alcune premesse di carattere generale sono necessarie per inquadrare il problema e fornire i principi teorici essenziali su cui si sono fondate le analisi condotte su basi ecologiche.

Uno dei fattori principali su cui si basa la resistenza e la capacità di rigenerazione delle comunità vegetali naturali, e quindi la sopravvivenza e le possibilità evolutive delle specie e delle comunità stesse, è la diversità biologica tra gli organismi vegetali ed animali.

Una comunità naturale caratterizzata da un'alta diversità biologica tra gli individui e da un alto grado di complessità strutturale è, infatti, in grado di rispondere meglio a condizioni ambientali non ottimali quali quelle prodotte a seguito di interventi di natura antropica, ma anche a perturbazioni di tipo naturale.

Per garantire il mantenimento o aumentare la biodiversità in popolazioni forestali sono importanti il numero di individui diversi (sia per specie che per patrimonio genetico), la disponibilità di superfici idonee che devono essere tanto più ampie quanto maggiore è la complessità strutturale del sistema e il collegamento tra sistemi diversi mediante *ponti biotici* che hanno il compito di garantire una certa possibilità di rinnovazione e il necessario scambio di informazioni genetiche (Pignatti, 1995).

L'elevato frazionamento degli ambienti naturali produce, infatti, danni non immediatamente recepibili, ma di grande ripercussione sulla diversità biologica e sulle capacità di resistenza e rigenerazione di popolazioni e comunità vegetali, senza contare gli effetti sulle comunità faunistiche.

Le superfici boscate del ternano sono caratterizzate da un buon valore naturalistico, ma è in atto una tendenza a limitare le comunicazioni tra le macroconfigurazioni naturali che, oltretutto, hanno corrispondenze a livello regionale.

L'isolamento delle comunità presenti, costituirebbe una vera e propria barriera alla diffusione di genomi e specie.

Un uso del territorio responsabile che tenga conto delle potenzialità e della non rinnovabilità delle risorse naturali dovrebbe porsi come obiettivo la loro conservazione, intesa in senso dinamico, e rinnovazione, dove necessario, dei sistemi naturali ritenuti importanti in determinato territorio senza per questo negare le necessità socioeconomiche odierne.

Il PTCP pertanto attribuisce grande attenzione al patrimonio vegetazionale provinciale, dettagliando le indicazioni fornite dal PUT a livello di unità di paesaggio, per ciascuna delle quali fornisce indicazioni per la

gestione ed utilizzazione delle fitocenosi e degli agrosistemi, nonché indirizzi di gestione per i boschi caratterizzati da rimboschimenti .

Per una più approfondita conoscenza del paesaggio vegetale sono state realizzate le analisi fitosociologiche e sinfitosociologiche finalizzate alla redazione della carta delle serie della vegetazione (Carta di analisi n.15 scala 1:25.000).<sup>6</sup> Tale carta fornisce lo strumento indispensabile per l'individuazione non solo delle configurazioni attuali, ma anche delle dinamiche del paesaggio vegetale nel suo complesso, con particolare riferimento alle unità di paesaggio maggiormente interessate all'attività antropica quali le valli, le pianure alluvionali e la bassa collina. Sulla scorta delle schede per serie di vegetazione, distinte per unità e subunità di paesaggio, sono state individuate le linee di tutela ed intervento in ciascun tipo di formazione.

L'individuazione dei criteri per le discipline d'uso hanno quale riferimenti il Programma pluriennale di forestazione 1993-95 ed estensione agli anni successivi (L.R. n. 47/83) e la L.R. 47/83 (art. 4. programma annuale 1197 di assegnazione finanziamenti alle comunità montane) nonché i Regolamenti comunitari, nazionali e regionali indirizzati alla salvaguardia, tutela e valorizzazione delle risorse naturali.

Poiché il bosco è anche da considerare una risorsa economica oltre che ambientale il PTCP puntare sulla qualità della risorsa con:

- valorizzare la risorsa forestale in accordo con la distribuzione nel territorio e la potenzialità delle unità di paesaggio
- allungamento dei cicli di ceduzione in alcune zone e conversione a fustaia in altre, seguendo le indicazioni del PTCP relativamente alle aree di maggiore tutela e di quelle a maggiore utilizzo antropico (prevalentemente fasce marginali)
- naturalizzare i rimboschimenti di conifere e altre specie non autoctone negli impianti che presentano condizioni idonee al reinsediamento della vegetazione autoctona
- aumento della bio-diversità anche con l'agevolazione di formazione di fasce ecotonali
- mantenimento del sottobosco in tutte le aree di tutela
- mantenimento di fasce "filtro" tra le aree prettamente naturali e quelle antropiche
- migliorare l'equilibrio idrogeologico e delle falde acquifere anche attraverso la salvaguardia ed il recupero della vegetazione riparia
- migliorare lo stato dei pascoli e delle superfici pascolate in genere (prati-pascoli, boschi e terreni marginali) anche per una migliore gestione della risorsa faunistica e degli allevamenti
- aumentare gli interventi volti alla prevenzione degli incendi e dello stato fitosanitario
- valorizzare i prodotti del sottobosco e della tartuficoltura
- coordinare e sviluppare progetti dell'Unione europea destinati al recupero e allo sviluppo della risorsa bosco.

Alcuni interventi sulle aree boscate sono inoltre dettagliati nell'allegato tecnico di indirizzo che introduce criteri di progettazione per la tutela e il miglioramento del patrimonio arboreo e forestale.

Particolare attenzione, viene dedicata alla risorsa forestale e naturalistica nei territori ampiamente antropizzati ed industrializzati quali la pianura e i centri urbani, riportati nelle schede normative per unità di paesaggio. Il ruolo del bosco e delle superfici boscate nel territorio si rafforza in queste realtà ove potrà svolgere funzioni importanti che vanno dalla salute umana alla salvaguardia del patrimonio naturale e della biodiversità.

Questo è infatti un settore dai risvolti ambientali non indifferenti che dovrà senz'altro essere potenziato e sviluppato nei prossimi anni.

---

<sup>6</sup> Per la realizzazione della carta delle serie di vegetazione della provincia di Terni, l'Amministrazione provinciale ha stipulato una convenzione con le Università di Perugia e di Ancona. Il responsabile scientifico per la redazione della carta delle serie di vegetazione è il Prof. Edoardo Biondi, docente di Geobotanica- Università di Ancona. Per le indagini pedologiche il responsabile scientifico è il Prof. Rolando Calandra, docente di Pedologia, Università di Perugia.

Varie sono le possibilità progettuali e d'intervento: gli alberi e le superfici boscate infatti possono migliorare la qualità dell'ambiente urbano contribuendo all'abbattimento di polveri, possono migliorare la qualità dell'aria e il microclima urbano fungendo da anche volano termico, possono contribuire all'abbattimento della soglia dei rumori, ecc. Nell'allegato tecnico di indirizzo sono riportate indicazioni progettuali per la progettazione di macchie e corridoi arborei ed arbustivi in ambiti urbani e periurbani.

Infine le norme prevedono, ai sensi del PUT, un raccordo con la programmazione faunistica provinciale. In particolare il PTCP prevede, come specificato anche nelle schede normative per U.D.P.:

- a) la riqualificazione e riconversione delle produzioni agricole finalizzata al mantenimento e al potenziamento degli habitat faunistici attraverso la diffusione dell'agricoltura biologica, la conversione dei seminativi semplici a seminativi arborati, il ripristino e la piantagione di siepi e filari arborei ed arbustivi, il ripristino e la manutenzione del reticolo idrografico minore, la tutela dell'assetto idrogeologico;
- b) al mantenimento dei prati-pascolo e/o la riconversione di terreni agricoli marginali a pascoli e prati-pascoli, al fine di favorire il pascolamento dei selvatici e attraverso azioni di immissione degli ungulati; la riqualificazione dello stato dei pascoli e delle superfici pascolate in genere (prati-pascoli, boschi e terreni marginali) anche per una migliore gestione della risorsa faunistica e degli allevamenti;
- c) la tutela degli habitat, ai fini faunistici anche attraverso la piantagione nei principali corridoi faunistici di nuclei di piante autoctone, configurate a piccole macchie o a corridoi, in modo da favorire il pascolamento dei selvatici e l'immissione di ungulati;
- d) la conservazione della biodiversità delle aree umide mediante la tutela della flora e vegetazione acquatica e ripariale di fiumi, laghi e paludi, anche recuperando ambiti di scarso interesse agricolo realizzando ecosistemi naturaliformi quali: biotopi, zone umide, boschi planiziali, golene, lanche e stagni;
- e) l'ampliamento e il recupero della fascia di vegetazione riparia finalizzato alla costituzione della rete di corridoi ecologici.

A tal fine è promossa la stipula di intese ed accordi con gli Enti parco e con l'Ambito territoriale di Caccia n.3 per un uso e gestione integrata delle aree di programmazione faunistica, delle aree all'interno dei territori individuati a Parco Regionale per le quali sia necessaria una regolamentazione della caccia selettiva delle specie dannose ai fini del mantenimento in equilibrio

della fauna autoctona, delle aree individuate dal PTCP come "aree agricole con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario" ed "aree agricole marginali ed in abbandono o con tendenza all'abbandono", per le quali promuovere un recupero produttivo dei terreni marginali ai fini faunistici.

Altre iniziative, complementari alle azioni del PTCP, da promuovere a livello provinciale riguardano l'implementazione e gestione dell'Osservatorio faunistico provinciale e l'integrazione con la Carta Ittica Regionale (zonazione ittica) per il rilevamento delle componenti faunistiche, finalizzato alla predisposizione dei relativi piani di gestione; la realizzazione del censimento delle specie botaniche comprendente liste floristiche complete per il territorio provinciale nonché l'aggiornamento del censimento degli individui arborei di carattere monumentale ed un programma per la conservazione dei grandi alberi; la realizzazione di interventi per la qualificazione ambientale e la valorizzazione socioeconomica degli ambienti "sistema delle aree umide" di elevato valore naturalistico (rif. Schede progetto A8); la realizzazione di progetti mirati ed incentivi per l'agricoltura biologica; azioni tese allo sviluppo di filiere produttive integrate turismo-prodotti tipici-ambiente nelle filiere sperimentali: olio, castagne, ortofruttilicole e florovivaistiche (rif. Schede progetto ST2, ST14, ST15); la qualificazione dell'azione di controllo delle Guardie Ecologiche volontarie; interventi mirati di formazione degli operatori sia del settore agricolo che del settore silvo-pastorale.

## CAPO VI NORME E INDIRIZZI SUL PAESAGGIO E I BENI STORICI

All'art. 129, integrato in sede di Conferenza istruttoria con gli uffici regionali, sono elencate le norme del PTCP di disciplina paesaggistica per gli ambiti vincolati ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85, precisando che i caratteri della tutela delle zone vincolate sono definite nelle schede normative per unità di paesaggio, di cui al capo VII.

### *L'evoluzione storica dei territori ed il potenziamento della loro riconoscibilità*

Il Piano assegna grande attenzione alla "storia" dei territori, non solo in quanto essa costituisce la matrice di fondazione dei diversi ambiti (unità di paesaggio e subsistemi individuati), ma in quanto occasione per un ripensamento complessivo delle politiche territoriali, a partire dalle "regole genetiche" costitutive di ciascun ambito.

Nella Tav. II A sono individuati:

- le emergenze storico-archeologiche censite sulla base delle notizie edite o fornite da enti pubblici;
- i tracciati della viabilità storica.
- i sistemi di beni archeologici e storico-culturali
- le aree di rischio storico-archeologico

Per ogni singolo bene, sia puntuale (beni sparsi) che facente parte di ambiti complessi (centri storici, aree archeologiche) è stata predisposta una scheda e la relativa bibliografia, associata all'elemento individuato in cartografia (attraverso il GIS);

### *Il sistema dei beni di interesse storico e archeologico ed itinerari storico-culturali.*

Il Piano affronta il tema con diversificati approcci, commisurando gli obiettivi di tutela (delle aree e dei singoli beni, oggetto di specifici vincoli ai sensi delle vigenti leggi nazionali e regionali) con quelli di una complessiva valorizzazione e di una più organica (ed organizzata) fruizione.

Sono pertanto individuate le seguenti categorie di beni.

a) Le emergenze "strutturanti" individuate come elementi caratterizzanti nelle norme per unità di paesaggio e riportate nella Tav. II A ovvero quei fatti insediativi storici che hanno determinato o con continuità o per consistenti periodi l'organizzazione dei territori sia dal punto di vista funzionale (centri leader o importanti nodi di scambio) sia dal punto di vista relazionale (assi viari principali e corsi d'acqua navigabili). Questi elementi divengono occasioni, laddove la consistenza e la rilevanza delle risorse lo consenta, non solo per avviare o concludere proposte progettuali di valorizzazione e fruizione (parchi archeologici), in gran parte già in discussione, ma anche per verificare se l'attuale ruolo risponda o meno alla valenza storica posseduta ed, in caso negativo, per riportare l'interesse ai valori storico-testimoniali offuscati dai processi insediativi in atto; per i centri storici maggiori il PTCP rimanda alle norme comunali mentre indica ai Comuni un percorso di approfondimento per i centri storici minori individuati nell'elenco delle emergenze di interesse storico-culturale, contenute nelle norme per unità di paesaggio. Viene inoltre introdotta una norma transitoria in attesa della redazione dei piani attuativi, come previsti dalla L.R. 31/97: il PRG definisce le norme ed i criteri che, fino all'approvazione degli specifici piani attuativi, regolano gli interventi di recupero dell'edilizia esistente, nel rispetto delle morfologie e delle tipologie storiche dei singoli centri, tenendo conto dei criteri contenuti nell'allegato tecnico di indirizzo.

La Provincia, su richiesta dei Comuni, può svolgere studi ed analisi storiche territoriali a supporto della pianificazione comunale.

b) I sistemi formati dalle relazioni tra emergenze singole, costituiti da insiemi di elementi, che si configurano come un sistema articolato di strutture che connotano il paesaggio. Anche per questi sistemi, riportati nelle

norme per unità di paesaggio ed elencati nei Quaderni di ambito, l'obiettivo è quello di riportarli ad una maggiore visibilità, soprattutto laddove sono associati a permanenze del paesaggio agrario storico, attraverso un attento controllo sugli interventi; il PTCP, per ogni unità di paesaggio, prevede norme di tutela e indicazioni delle trasformazioni possibili.

c) Le emergenze storico-archeologiche di tipo puntuale, individuate nella Tav. II A per le quali vengono definite modalità di intervento, nel rispetto delle tipologie originarie, riferiti al bene ed alla relativa area di pertinenza (art. 133).

d) Gli elementi diffusi da conservare, in quanto caratteri fondamentali del paesaggio: questi elementi, anche se di modesta rilevanza, costituiscono una componente diffusa dell'offerta ambientale e come tali devono essere salvaguardati; inoltre essi sono una importante occasione per la realizzazione di una rete di itinerari "minori". Il PTCP individua le unità di paesaggio ove maggiormente si riscontrano presenze di elementi della cultura vernacolare, associati alla permanenza di coltivazioni agrarie di tipo tradizionale. Per la valorizzazione e tutela di questi elementi si prevede la redazione di appositi elenchi (emergenze puntuali) e la definizione di un abaco delle tipologie edilizie rurali da parte dei Comuni (parte strutturale del PRG), che potranno avvalersi della collaborazione dell'Ufficio del PTCP;

d) Gli elementi viari o fluviali da recuperare individuati come elementi caratterizzanti nelle norme per unità di paesaggio e riportati nella Tav. II A: sono alcuni degli elementi che determinarono l'organizzazione del territorio in epoche storiche; di questi ancora solo alcuni permangono riconoscibili, ma in generale possono essere occasione per guidare le attuali trasformazioni del territorio, proponendo ipotesi progettuali di ripristino dei tracciati a fini turistico-ambientali e comunque salvaguardando, ove ancora possibile, la loro presenza.

In particolare, in diversi ambiti agricoli, la persistenza della leggibilità di tale elementi (maglia centuriata, antica partizione poderale e vie interpoderali, percorsi di collegamento tra centri minori- tracciati medioevali) può essere compromessa dagli sviluppi insediativi, che non sempre perpetuano allineamenti e scansioni dell'antica viabilità storica, ma soprattutto da nuove infrastrutture (viarie, ferroviarie, idrauliche). Tali elementi sono individuati nelle schede normative per unità di paesaggio.

Il PTCP inoltre, ai fini della tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico-archeologico e paleontologico, individua due categorie di aree: le aree di interesse storico-archeologico e paleontologico e le aree di rischio storico-archeologico.

Il PTCP definisce "aree di interesse storico-archeologico" gli ambiti caratterizzati:

a) da complessi archeologici monumentali sia di tipo articolato e polifunzionale sia monofunzionali;

b) da strutture archeologiche monumentali produttive (ville romane, acquedotti, mulini, gualchiere)

Nelle aree di interesse storico-archeologico il PTCP prescrive che i progetti degli interventi di trasformazione debbano essere accompagnati da una relazione finalizzata alla verifica della compatibilità tra il bene oggetto di tutela e le opere da realizzare.

Il PTCP definisce "aree di rischio storico-archeologico" le aree in cui è rilevata/conosciuta la presenza di aree di fittili, cavità artificiali e cavità naturali con tracce di frequentazione antropica e stratigrafie paleontologiche, conformazioni morfologiche che si presuppone siano il risultato di interventi antropici in epoca pre-protostorica e storica (castellieri, fortificazioni ad aggere, basis villae), segni nel paesaggio e tessiture del territorio determinati da interventi antropici (partizione della centuriazione, direttrici viarie), tracciati presunti della viabilità antica, elementi antichi riutilizzati in strutture posteriori, toponimi significativi.

Il PTCP prescrive che in presenza di ambiti individuati o segnalati in Tav. II A come aree di rischio, il Comune in sede di redazione del PRG, parte strutturale, perimetri le aree di rischio accertato, sulla base di indagini di superficie. Tale obbligo scatta qualora siano previsti interventi di trasformazione o nuova edificazione; è infine prevista la comunicazione alla Soprintendenza archeologica in caso di grandi trasformazioni agrarie, costruzioni ed annessi rurali.

Agli art.135, 136 e successivi il PTCP definisce i principali paesaggi agrari e silvo-pastorali di valenza storica, riferendoli alle unità di paesaggio ove maggiormente risultano presenti, individuate nella Tav. II A.

L'individuazione si è basata sulla permanenza di relitti del paesaggio agrario storico (presenza di elementi caratteristici delle partizioni catastali, quali siepi, confini alberati, sentieri interpoderali, o dalla permanenza di coltivazioni agrarie di tipo tradizionale, quali fossi vegetati, terrazzamenti, filari capitozzati, viti maritate, muretti a secco) e dalla particolare e diffusa presenza di elementi di cultura vernacolare, quali le cappelle votive, annessi agricoli ed edilizia rurale minore.

E' richiesto ai PRG, parte operativa, di individuare e catalogare le emergenze puntuali di maggiore rilievo, ai fini della individuazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario di tipo tradizionale (edicole campestri, i fontanili, le pievi, gli annessi agricoli e l'edilizia rurale minore di particolare pregio, i filari arborei con caratteri di pregio paesaggistico) da sottoporre a tutela.

Il PTCP in tali unità di paesaggio prescrive il mantenimento dei toponimi e gli idiomi dei luoghi, ove questi risultino presenti nelle mappe storiche o quando questi facciano riferimento alla presenza di manufatti storici, ai caratteri dei luoghi e alle tradizioni locali. Stessa prescrizione vale per le emergenze storiche individuate dal PTCP sulla base dell'edito, ma che risultano ad una più approfondita indagine non più fisicamente riscontrabili, per le quali decade la norma tutelativa di cui all'art.133, permanendo la prescrizione di conservare il toponimo dei luoghi.

Il PTCP tutela la tessitura fondiaria storica, che rappresenta l'immagine a noi trasmessa del paesaggio nella storia, ricomprendendo i segni delle antiche suddivisioni poderali. Le aree ove la tessitura è maggiormente riconoscibile sono quelle del paesaggio agrario e silvopastorale storico, ma in molte altre unità di paesaggio si ritrovano elementi della tessitura fondiaria storica, come segnalato nelle norme per unità di paesaggio. In tali ambiti i Comuni, in sede di formazione o variante generale ovvero adeguamento del PRG, parte operativa, individuano alla scala adeguata le principali tessiture fondiarie storiche, precisando le condizioni di inserimento territoriale di nuovi interventi.

Ai sensi del PUT nella Tav IIA sono individuate le principali strade di crinale e percorsi di particolare valenza paesaggistica, gli affacci e le vedute e i coni di visuale dalle strade ad elevata percorrenza da cui si percepisce una visione complessiva e particolarmente rappresentativa dei paesaggi provinciali. Per gli interventi edilizi e di modifica dello stato dei luoghi ricadenti in tali aree è richiesta la verifica rispetto al loro inserimento nel paesaggio.

La forma dell'intesa e dell'accordo è introdotta al fine di assicurare un carattere sistemico agli itinerari territoriali culturali e a percorsi minori di connessione tra i beni e di valorizzazione dei contesti paesistici degli stessi. La rete di interesse provinciale si innesta con quella di interesse regionale (itinerari del Giubileo indicati dal PUT): nella Tav.II A sono riportati gli itinerari del Progetto SE.T.AP. che assumeranno la funzione di principali collegamenti tra i beni sparsi sul territorio e le emergenze già valorizzate attraverso la programmazione regionale (in particolare con i finanziamenti a valere sull'Ob.2 Azione 2.2) ed i programmi integrati di area predisposti dalla Provincia di Terni.

Vengono infine date indicazioni rispetto ad interventi specifici di valorizzazione sia della rete stradale storica che dell'assetto idrografico principale, tenendo conto dei caratteri del territorio presenti.

### *Circuiti museali integrati.*

Il potenziale dei luoghi museali di Orvieto, Terni, Amelia, Narni e di molti altri centri minori è ritenuto di interesse strategico per una "economia della cultura", sul quale vanno collocati investimenti e risorse articolate di iniziativa e coordinamento istituzionale, di professionalità e saperi innovativi, di sperimentazioni. Con riferimento alla rete museale regionale la Provincia partecipa alla definizione e realizzazione della rete dei musei locali. Il progetto di circuito dovrà considerare le singole emergenze di livello locale rendendo fruibili e promuovendo la loro conoscenza e valorizzazione.



### *Strumenti di accordo con le Soprintendenze*

La forma dell'accordo e la collaborazione tra enti diviene indispensabile per dar luogo alla numerosa serie di interventi di valorizzazione e tutela del sistema dei beni storici, ambientali e di interesse paesaggistico. A tal fine sono previsti accorsi con la Soprintendenza archeologica tesi a:

- a) implementare le informazioni derivate dall'attività di analisi del PTCP attraverso la redazione di una carta archeologica e del rischio storico-archeologico o paleontologico, quale strumento di gestione del processo di pianificazione e di diffusione della qualità del territorio, anche ad uso didattico e turistico;
- b) definire modelli territoriali di sistema per i parchi archeologici di Otricoli, Carsulae ed Orvieto, attraverso intese preliminari istituzionali tra Stato, Regione e Comuni, facenti capo a specifici Accordi di pianificazione;
- c) garantire il collegamento con i procedimenti autorizzativi comunali nelle aree sottoposte a tutela ai sensi dell'art.1 lett. m) della L.431/85.

Gli accordi con la Soprintendenza BB.AA.AA.SS. sono diretti:

- a) alla redazione di carte tematiche dei beni culturali e del paesaggio quali strumento di gestione del processo di pianificazione e di diffusione della qualità del territorio, anche ad uso didattico e turistico;
- b) alla definizione di modelli per gli itinerari culturali, attraverso intese preliminari istituzionali tra Stato, Regione, Provincia e Comuni, che permettano la fruizione del paesaggio agrario storico
- c) alla realizzazione di progetti pilota per il recupero o la ricostituzione del paesaggio vegetale storico nei siti archeologici.

E' inoltre prevista, di concerto con la Regione, la predisposizione di studi di approfondimento per le aree non ancora sottoposte ad indagine archeologica.

Per la realizzazione delle azioni individuate dal PTCP le Amministrazioni, Provinciale e le Comunali, predispongono, piani di settore o progetti e piani di recupero volti alla tutela e valorizzazione dei percorsi di interesse storico-culturale nonché al recupero delle emergenze culturali ad essi relazionate. L'inserimento dei percorsi in circuiti turistici e culturali attrezzati per l'attività del tempo libero è finalizzato al recupero dei luoghi storici e di interesse ambientale per qualificarli anche sotto l'aspetto della fruizione sociale e culturale; al restauro di ambiti storici e di interesse ambientale; al ripristino degli accessi ai corsi d'acqua principali e al mantenimento con ripristino dei percorsi sulle arginature; alla fruizione integrata e complementare degli elementi naturali e storici del territorio, delle aree fluviali, delle vie d'acqua e delle attrezzature sociali e culturali delle comunità locali.

## CAPO V NORME, INDIRIZZI E PRESCRIZIONI RELATIVI ALLE UNITA' DI PAESAGGIO

Il PTCP configura, sulla base delle indicazioni del PUT, i caratteri dei quadri ambientali o le unità di paesaggio, come risultato dell'interazione dinamica tra uomo-ambiente, individuandone struttura (elementi, origine, forma e matrice prevalente) e gli apparati funzionali (abitativo, produttivo, sussidiario, protettivo).

Le indicazioni verso la pianificazione comunale partono dallo studio delle componenti biotiche ed abiotiche per unità di paesaggio.

Le analisi qualitative effettuate sulle unità di paesaggio hanno fornito:

- Le caratteristiche generali delle singole unità, approfondite con indici quantitativi. Tali caratteristiche sono indicate nelle schede normative e forniscono indicazioni di tipo generale su emergenze e criticità delle unità stesse.
- Le fasce di delimitazione delle unità: luoghi dove si concentrano gli scambi di energie e materiali, pertanto luoghi a "criticità" elevata, da preservare (soprattutto le fasce porose) per evitare ostacoli agli scambi. In queste fasce le trasformazioni appaiono problematiche e da valutare in modo estremamente accurato.
- Le fasce che costituiscono zone preferenziali per il mantenimento, il potenziamento e/o la ricostruzione di connessioni del sistema seminaturale.

Lo studio degli aspetti vegetazionali degli ambienti forestali ha integrato le informazioni derivate da un accurata indagine sui luoghi, anche attraverso sopralluoghi e documentazione fotografica, realizzata per tutte le unità di paesaggio, permettendo di individuare le tipologie boschive presenti, di evidenziare il loro valore naturalistico e di verificare le connessioni esistenti o possibili che potrebbero permettere la costituzione di una rete di fasce naturali, i cosiddetti ponti biotici o corridoi ecologici, in grado di consentire la diffusione di specie autoctone.

Ai fini dell'individuazione dei principali corridoi faunistici sono stati confermati quelli individuati dal PUT, integrandoli con le informazioni derivate dal Piano faunistico provinciale (individuazione delle aree di interesse faunistico e di particolare interesse faunistico).

Nelle schede normative per U.D.P. e nella Tav. II A sono inoltre riportate:

- a) le aree boscate da sottoporre a particolare protezione in quanto riconosciute a prevalente caratterizzazione di "discontinuità ecologica", individuate per serie di vegetazione (art.10 del PUT);
- b) gli ambiti all'interno delle unità di paesaggio, individuati attraverso la carta delle serie della vegetazione, che per l'elevata diversità floristico-vegetazionale sono da considerare come luoghi sink e source per le dinamiche vegetazionali e faunistiche (trasmissione di patrimonio genetico) e le specie sottoposte a particolare tutela (art. 12 del PUT);
- c) i pascoli e i prati-pascolo e altre formazioni spontanee da tutelare (art. 12 del PUT);
- d) i rimboschimenti e le aree boscate a propensione di incendi, con individuazione delle modalità di gestione e di forme cautelative (art. 15 del PUT)
- e) gli ambiti, individuati attraverso la carta delle serie della vegetazione, all'interno delle aree di particolare interesse naturalistico-ambientale (art. 14 del PUT) sottoposti a tutela.

In merito alle schede normative, per quanto riguarda la connettività e le reti ecologiche minori, si precisa che esse non indicano delle localizzazioni di connessioni precise, ma indicano delle esigenze che vanno rispettate: pertanto le trasformazioni antropiche non devono essere di intralcio a connessioni anche potenziali.

Nello studio delle singole unità vengono inoltre evidenziate le indicazioni di tutela e gestione dei biotopi e dei margini, l'individuazione degli elementi di naturalità nelle aree pianeggianti, la possibilità di connessione tra ambienti idrici e sistemi di versante, le indicazioni di tutela e gestione dei corridoi biotici e dei margini tra unità.

Infine nelle schede normative per U.D.P. vengono dati indirizzi per il trattamento degli elementi caratterizzanti al fine del potenziamento delle identità locali, anche attraverso la valorizzazione dei segni minori sul territorio.